Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 24 Agosto 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 202

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem Trim — ESTERO Anno Sem Trim
Sei numeri settimanali L. 32 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione - TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-343 con multiplazione autom. fra i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LA NAZIONE IN ARMI

Mentre sulle Alpi e sugli Appennini si iniziano le grandi manovre

seimila legionari partono oggi da Napoli per l'Africa Orientale

Azzurri e rossi alla stretta di Salorno

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bolzano, 23 notte.

La grande battaglia ingaggiata nell'Alto Adige subisce, diciamo, da ieri un periodo di sosta. E possiamo considerare superata la fase critica per gli Azzurri, già sorpresi dall'attacco dei Rossi e dalla preponderanza delle forze avversarie e respinti a circa metà strada tra Bolzano e Trento allo stretto di Salorno.

Ora che si chiude così la prima fase della battaglia, riepilogando i precedenti avvenimenti, siamo in grado di chiarire due elementi che hanno concorso a determinare il ripiegamento degli Azzurri; e cioè appunto la sorpresa per parte dell'avversario e la sua iniziale preponderanza di forze. E constatiamo anche la opportunità per gli Azzurri di tale ripiegamento con cui sono venuti a occupare una salda linea di resistenza e hanno preso tempo per la radunata delle proprie grandi unità e il loro riflusso verso la fronte di combattimento; mentre i Rossi hanno esaurito, come appare, il compito dell'attacco; e sono costretti adesso a fermarsi sulle posizioni raggiunte in questo loro precipitoso sbalzo in avanti e attendere a loro volta rifornimenti e rinforzi.

Il fronte

Oggi gli avversari, i Rossi, da settentrione, e gli Azzurri da mezzogiorno, si fronteggiano su una linea che si identifica all'incirca procedendo da occidente verso oriente: da cima Mezzana attraverso Val di Sole, a mezzogiorno di Dimaro, e dalle pendici meridionali di Monte Corno, che è tenuto dai Rossi e attraverso la val di Non, e al Sasso Bianco, parimenti tenuto dai Rossi e attraverso la valle dell'Adige dove più si restringe a Salorno, e al monte dell'Orso e per la Val Cembra, e a mezzogiorno di Capriana, e per la valle dell'Avisio, a mezzogiorno di Cavalese e di Tesero. In sostanza in una rappresentazione grossolana ma accessibile a chiunque, stabiliti i due centri a Bolzano e Trento, tiriamo a metà strada, anzi un po' più a mezzogiorno di metà strada, una linea trasversale dalla val di Sole alla val di Fiemme, linea ancora visibilmente arcuata verso mezzogiorno e nella porzione mediana, cioè attraverso la valle dell'Adige; e questa è la linea su cui oggi si fronteggiano Azzurri e Rossi: gli Azzurri che hanno ripreso fiato dopo il ripiegamento; e i Rossi che l'hanno perduto nella forse troppo rapida avanzata. La prima fase della battaglia, ripeto, è chiusa; vedremo la seconda fase e le successive.

Tutto ciò precede l'inizio di queste grandi manovre dell'Esercito nell'Alto Adige e costituisce il presupposto delle manovre stesse. Perchè? Perchè la manovra non si è cominciata dal principio della figurata azione, cioè dallo sferrarsi dell'attacco dei Rossi; ma comincia, come ho insistito, dopo una sequela di azioni che perciò si presuppongono e che hanno portato alla situazione odierna. La manovra insomma comincierà effettivamente a metà della figurata battaglia.

Seconda fase di una battaglia

Giova spiegare questo criterio adottato ben a ragione veduta dalla direzione delle manovre. La battaglia moderna non si svolge e conchiude come in altri tempi nel giro di un giorno e massimo presumibilmente di pochi giorni; ed è invece logico presumere che lo scontro delle forze contrastanti nelle sue varie vicende e fasi, per un complesso di cause connesse con l'attuale costituzione degli eserciti e con i sempre più sviluppati e potenti mezzi dell'offesa e della difesa tirerà maledettamente per le lunghe, probabilmente diverse settimane. Ma le manovre, questa sorta di finta guerra, intese a fornire il saggio approssimativo di una rudimentale esperienza di quale si può immaginare la guerra vera; le manovre per necessità elementari, che tutti comprendono, non si fanno durare più di pochi giorni, lì intorno a una settimana. Ed ecco che se si volesse imbastire e condurre e finire una battaglia in questi pochi giorni, in questa settimana; ecco che ai già troppi elementi e circostanze che differenziano la manovra dalla guerra vera, che ne alterano ne deformano l'andamento e la fisonomia, si aggiungerebbe anche questo: di una falsificazione di tempi; come sarebbe girare una pellicola con una accelerazione spasmodica. Ai fini dell'esperienza di quel desiderato ricavare dalle manovre una idea quanto più accosta alla realtà della guerra, si può anche tener conto di tale alterazione e deformazione di tempi; quindi si può intendere e intendersi che ciascuna ora delle manovre nell'attuazione concreta della guerra, diventerebbe un giorno, ed equivale perciò a un intero giorno: precisamente la pellicola girata a precipizio. Questo si è fatto altre volte, questo può sempre farsi; e basta intendersi, eliminare in precedenza l'equivoco. Ma nel caso attuale si è scelto invece e, ripeto, ben a ragion veduta, di non alterare i tempi; ma di figurare semplicemente un periodo della battaglia già ingaggiata, periodo il cui sviluppo corrisponda per estesa a quale risulterebbe nella verità della guerra guerreggiata. Questo periodo come si identifica nelle istruzioni diramate dalla direzione delle manovre comprende le due fasi della battaglia: «attacco a fondo e sfruttamento del successo», studiati, applicati in zona di montagna.

Le forze contrapposte

E le istruzioni stesse commentano, come già sopra accennavo: «... non si studia la presa di contatto, supponendo che, per precedenti avvenimenti, i due partiti si trovino, all'inizio della manovra, già a contatto lungo una determinata fronte» (quella sopra descritta) «e che, da parte degli Azzurri, siano già state effettuate l'organizzazione e la predisposizioni per l'attacco» (ossia il contrattacco).

«Lo studio in parola si propone di esaminare praticamente come si possa rompere la fronte nemica e sfruttare il conseguente successo, in modo da disorganizzare l'avversario, e creare una situazione strategica tale che consenta a impegnare una nuova battaglia, di portata più vasta e in condizioni più favorevoli.

In pari tempo si sperimenterà l'applicazione degli odierni criteri di impiego delle unità celeri e motorizzate nella battaglia...».

In questo momento, cioè alla vigilia dell'inizio della manovra si ha notizia che i Rossi nella loro avanzata verso Mezzogiorno, fermati sulla linea suddetta, a contatto con gli Azzurri, hanno effettuato lavori campali con reticolati continui, per un raggio di circa un chilometro a occidente e a mezzogiorno di Dimaro sul dorso fra Noce e Meledria; lavori campali con reticolati in corrispondenza di Termòn, del cimitero di Denno, e di Sabino; notevoli lavori di ostacolo, per sbarrare la piana sulla destra dell'Adige, a mezzogiorno di Cortina dell'Adige, fra il fiume e le pendici occidentali e meridionali di Corno Cilchar; poi lavori analoghi sulla sinistra dell'Adige, fra il fiume e Carneda; e, infine, lavori campali con reticolati attorno a Cavalese.

Per parte loro, gli Azzurri concentrano le loro forze dietro la linea su cui hanno arrestato l'avversario; e organizzano e preparano il contrattacco. Il comandante degli Azzurri riceve, dal comando in capo del suo esercito, l'ordine di iniziare l'attacco alle ore 5 del mattino X + 1 (noi sappiamo, domenica 25), per battere il nemico, e proseguire fino ad occupare l'importantissimo centro di comunicazioni della conca di Bolzano allo scopo di facilitare l'ulteriore avanzata offensiva delle forze degli azzurri, verso settentrione.

E vediamo le forze contrapposte — salvo quelle variazioni che potrebbero ancora verificarsi, per disposizione della direzione delle manovre, prima dell'inizio della manovra. Notiamo che le forze di ciascuno dei due partiti sono costituite, in parte, da grandi unità effettive, pressochè su piede di guerra, al completo di organici e di servizi; grandi unità rappresentate; grandi unità supposte. Le unità rappresentate, lo sono per mezzo del comandante e del suo Stato Maggiore, degli organi superiori tecnici, e di alcuni elementi di fuoco. Il comandante e gli organi di comando agiscono, diramano ordini, prendono disposizioni, muovono, come se le unità esistessero realmente: funzionano quindi integralmente. E gli elementi di fuoco servono a indicare praticamente, tangibilmente, le varie armi e i vari reparti, che agirebbero, e come agirebbero.

Le unità supposte sono quali dice il nome: si suppongono; e si considera come esistessero e operassero, oltre i limiti laterali del settore di manovra. In altre parole, le unità effettive e quelle rappresentate, che operano entro il settore di manovra non si trovano isolate; ma si inquadrano nello spiegamento — supposto — dei due eserciti avversari, rispettivamente sulla propria destra e sulla propria sinistra. Questo è importante, anzi essenziale; perchè ognuno comprende che, se la linea terminasse, sia a destra che a sinistra, là dove termina il settore di manovra, ben diverso dovrebbe impostarsi e risulterebbe l'azione delle unità e degli elementi estremi, che costituirebbero elementi d'ala, con tutti i vantaggi e i pericoli di questa situazione; invece resta stabilito che non si tratta di ali; ma di unità e di elementi collegati con altre unità e altri elementi, che si suppongono operanti di là, sia a destra che a sinistra, del limitato settore della manovra.

L'efficienza delle due unità

Dicevamo, le forze contrapposte. Le unità dei Rossi sono costituite dal I Corpo d'Armata, comandato da S. E. il generale di Corpo d'Armata Angelo Tua, capo di Stato Maggiore il tenente colonnello di Stato Maggiore Re, comandante dell'artiglieria di Corpo d'Armata il generale di brigata Barbieri, comandante del Genio di Corpo d'Armata il colonnello Bechi, comandante dell'aeronautica del Corpo d'Armata il maggiore dell'arma aeronautica Benedetti.

Il Corpo d'Armata comprende: la 28ª divisione — rappresentata — comandata dal generale di brigata De Benedetti, capo di S. M. il tenente colonnello di S. M. Trizio; la divisione di fanteria Brennero comandata dal generale di divisione Gerbino-Promis, capo di S. M. il tenente colonnello Tamassia — in questa divisione comanda la brigata di fanteria S. A. R. il Duca di Pistoia — le truppe alpine della Cuneense, comandate dal generale di brigata Testa, capo di S. M. il colonnello Chatrian. Inoltre, il comando del Corpo d'Armata ha a propria disposizione un reggimento di fanteria, rappresentato, un battaglione della R. Guardia di Finanza, effettivo, artiglierie, reparti di zappatori, telegrafisti, specialisti di varie specialità.

Le forze degli Azzurri sono costituite dalla seconda Armata, comandante S. E. il generale di Corpo d'Armata Valentino Babbio, capo di S. M. il colonnello Barbaseti di Prun, comandante dell'artiglieria dell'Armata il generale di brigata Manca, comandante del genio dell'Armata il generale di brigata Ussiano, comandante dell'aeronautica dell'Armata il capitano dell'arma aeronautica Tenti. E l'Armata comprende: il IV Corpo d'Armata, comandante il generale di divisione Guidi, capo di S. M. il tenente colonnello Lombardi; con la divisione di fanteria Leonessa, comandata dal generale di divisione Testa, capo di S. M. il tenente colonnello Meneghini; la divisione di fanteria Pasubio, comandante il generale di brigata Murari della Corte Brà, capo di S. M. il colonnello Rostagno; le truppe del comando superiore alpino Tridentino, comandante il generale di brigata Nasci, capo di S. M. il tenente colonnello Rosco, e la divisione celere Principe Amedeo Duca d'Aosta, comandante il generale di brigata Bellini, capo di S. M. il tenente colonnello Ronzi. Poi l'Armata comprende ancora il V Corpo d'Armata — rappresentato — comandante il generale di divisione De Pignier, capo di S. M. il colonnello Gioda, con le divisioni di fanteria — rappresentate — 1 e 2, comandate rispettivamente dal generale di brigata Bertoldi con capo di S. M. il tenente colonnello Scotti, e dal generale di brigata Fontana con capo di S. M. il tenente colonnello Moricca. A disposizione dell'armata e dei due Corpi d'Armata sono altre truppe, sia effettive che rappresentate.

La direzione delle manovre, cui è preposto, com'è noto, S. E. il generale designato d'Armata Pietro Ago, tiene a propria disposizione, riserbandosi di attribuirle quando e come giudichi opportuno, a questo o quello dei due partiti contrapposti, le seguenti unità: la divisione Emanuele Filiberto «Testa di ferro» comandata dal generale di brigata Bonati, capo di S. M. il tenente colonnello De Blasi; la prima divisione motorizzata Trento comandata dal generale di brigata Manzoni, con vice comandante il generale di brigata Gaggini e capo di S. M. il tenente colonnello Morosini; e un battaglione di bersaglieri; e il battaglione universitario Scuola di Bassano. L'intervento di queste truppe, a disposizione della direzione della manovra, la loro attribuzione in un momento imprecisato, all'uno o all'altro degli avversari, a seconda delle circostanze della manovra, costituisce l'imprevisto più considerevole della manovra stessa: un imprevisto che la conferisce più vivamente ed efficacemente la verosimiglianza della guerra con le sue incognite, appunto, con le sue sorprese, i suoi repentini e imponderabili mutamenti di situazione.

Mario Bassi

Preparativi nelle Alpi Orobiche

per l'inizio delle operazioni

San Pellegrino, 23 notte.

Nell'attesa che venga dato inizio alle manovre che devono svolgersi nelle Alpi Orobiche, viene concentrata nella valle Brembana una parte delle truppe delle Divisioni che vi parteciperanno. Percorrendo le strade delle valli però, non vi è alcun segno di accampamenti e di movimento di truppe, mentre decine e decine di migliaia di militari sono in attesa degli ordini che possono giungere di minuto in minuto per dare inizio alle operazioni.

Frattanto, vengono scambiate le visite di omaggio fra le Gerarchie della provincia e le Autorità militari. A San Pellegrino, ove ha sede il Comando generale delle manovre, si sono recati a rendere omaggio a S. E. il generale Amantea le Gerarchie politiche del Partito e del Regime e il Vescovo di Bergamo. Nella mattinata S. E. il generale Amantea, con gli ufficiali delle grandi unità, si è recato a deporre una corona in omaggio alla memoria dei Caduti in guerra e ai Caduti fascisti. La popolazione e i villeggianti tributano ai militari continuamente manifestazioni di simpatia.

Quest'oggi, sotto l'alta direzione di S. A. R. il Duca di Bergamo, la Divisione *Legnano* e il 27° Artiglieria divisionale, hanno svolto una esercitazione a fuoco. La situazione d'inizio delle manovre, come è noto, suppone gli avversari già a stretto contatto nella zona che da Bellano, sul lago di Como, Olmo al Brembo, Cima di Lenna, raggiunge il pizzo del Diavolo. In un secondo tempo considera l'azione di grandi unità rosse avanzanti dal nord per sfruttare il successo iniziale avuto, e di grandi unità azzurre accorrenti dal sud per ristabilire la situazione e passare alla controffensiva. Tra i più importanti esperimenti, vi è quello del contributo e del rendimento pratico dato dai molti mezzi di trasporto civile, appositamente requisiti per tale scopo.

Le esercitazioni aeree a Trento

Trento, 23 notte.

Questa sera si sono iniziate le esercitazioni di protezione antiaerea che comprendono l'oscuramento normale, quello cioè che verrebbe adottato in caso di guerra, e l'oscuramento di allarme. La illuminazione pubblica è stata ridotta in modo permanente

Nel Molise e nel Sannio

Un brillante attacco della Divisione «Volturno» al comando del Principe di Piemonte

Campobasso, 23 notte.

Da ieri mattina su per le alture e le vallate che hanno per sfondo la sagoma massiccia del Matese tuona il cannone mentre il crepitio delle mitragliatrici sta a significare che su molte posizioni avviene il contatto delle fanterie. Ieri hanno avuto inizio le operazioni. I primi colpi di mano sono stati di iniziativa dei Rossi sul Colle San Martino e verso Ripa e S. Angelo Raviggiinoso. Gli Azzurri perdono in tali azioni importanti posti di confine.

Verso le 7.30 intanto ha avuto luogo un attacco della divisione *Volturno* contro elementi di sicurezza rossi fra Guardiaregia e la strada S. Croce-Gerace Maggiore. Quest'attacco brillantemente condotto da S. A. R. il Principe di Piemonte, ha avuto come asse la rotabile di Val Tammaro, frazione Sassinoro e San Giuliano. Mentre l'azione azzurra era contenuta da minacce rosse sul fianco nella direzione di Guardiaregia e Riccia i Rossi riuscivano a raggiungere Castelpagano in pieno territorio azzurro. Per ristabilire la situazione, il Partito azzurro lanciava nell'azione importanti forze celeri. Alla sospensione delle operazioni, l'esercito azzurro aveva su tutto il fronte della divisione *Volturno* preso stretto contatto con le posizioni di resistenza rosse, mentre nel settore orientale la situazione era invariata. L'azione delle fanterie è stata da entrambe le parti sostenuta vigorosamente dall'artiglieria.

Nella zona di Castelpagano hanno dato prova della loro potenza i carri veloci e i carri armati. Anche l'arma del genio nella sua molteplice attività rivolta ai lavori del campo di battaglia e ai collegamenti, ha avuto largo campo di impiego in numerose e interessanti contingenze tattiche. Gli aerei hanno sorvolato durante tutta l'azione il campo di battaglia, continuo occhio del comando rivolto alla ricerca del nemico, all'individuazione della sua attività e all'osservazione del tiro delle artiglierie.

Oggi all'alba intanto gli Azzurri iniziano l'attacco allo scopo di sloggiare le posizioni di resistenza dei Rossi. Su Vinchiaturo, la ridente cittadina che per la sua posizione naturale è un punto di capitale importanza il cui possesso sarebbe per le truppe avanzanti la garanzia di sboccare su Campobasso puntano gli obiettivi della divisione *Volturno* che è personalmente comandata dal Principe di Piemonte e avanza sul lato sinistro della fronte. Questa divisione è stata oggi ammirevole per slancio e velocità delle azioni. Le posizioni che è riuscita a occupare sono importantissime e minacciano seriamente la stabilità della difesa di Vinchiaturo. Sul lato destro poi la divisione celere dopo un inizio brillante è stata costretta a fermarsi per la strenua resistenza incontrata e per il tiro delle artiglierie del Partito rosso.

In questo momento a operazioni sospese la *Volturno* stabilizza le posizioni conquistate fra Altilia e San Giuliano del Sannio mentre la divisione celere è rimasta ferma fra Castel Pagano e Gildone. Il morale delle truppe è altissimo e su strade agresti e montane i locali improvvisano manifestazioni di simpatia ai soldati e al Principe che per tutta la giornata ha guidato le truppe della sua divisione.

Sono giunti sul campo delle manovre i senatori Romeo Pascale e Petrone e gli onorevoli Felicella, Di Marsico, Capaldi e Antonelli. Il clima fresco e la giornata serena hanno facilitato lo sviluppo delle operazioni che fanno presagire una ripresa combattiva, dato lo spirito e la preparazione dei comandi e l'entusiasmo e la resistenza delle truppe. Questa sera, il Prefetto, il Federale e altre autorità civili e militari della provincia si sono recati a Sepino a rendere omaggio al Principe di Piemonte. Una forte rappresentanza di donne rurali nei pittoreschi costumi locali ha voluto ossequiare l'augusto ospite al quale ha offerto i fiori più fragranti della campagna molisana.

Fervida vigilia a Napoli

per la partenza delle CC. NN. per l'Africa

Napoli, 23 notte.

Domani dalla nostra città, «porta dell'Africa», salperanno per la sempre più efficiente difesa delle nostre Colonie, seimila Camicie Nere. Già da ieri i gangli vitali di Napoli presentano un aspetto di caratteristico fervore: la stazione centrale e quella marittima accolgono continuamente convogli speciali, gremiti di Camicie Nere dirette all'Africa Orientale e affluenti qui dalle varie località dove hanno compiuto le loro esercitazioni di addestramento tattico. I baldi militi — ufficiali e truppa — nelle loro eleganti divise coloniali hanno portato nei vari centri cittadini una vivace animazione, ammirati e festeggiati dovunque dalla cittadinanza.

Alla stazione marittima già tutto è pronto per accogliere i partenti che s'imbarcheranno sui vari trasporti militari. Le truppe delle Divisioni che portano nel nome augurio di vittoria con le due date fondamentali della Rivoluzione — 23 Marzo e 28 Ottobre — sono giunte e hanno sfilato con i labari in testa, in perfetto ordine, in lunghe colonne, applauditissime, per le strade cittadine, offrendo ai molti turisti stranieri la visione incomparabilmente forte e serena della giovinezza fascista di una Italia rinnovata.

La motonave «Saturnia» ed il piroscafo «Atlante» accoglieranno nelle loro capaci fiancate l'una 2884 Camicie Nere e 124 ufficiali, il secondo mille uomini di truppa e 40 ufficiali. Ha già avuto inizio il carico del materiale vario e di scorta. Vi hanno presenziato il gen. Cavarzeoli, presidente della Commissione allestimenti e imbarchi, nonchè i colonnelli Vescia, Menesse e Marino.

La partenza è fissata per le 19 e ad essa probabilmente assisterà il Principe Umberto di Savoia. La partenza del «Saturnia» sarà radiotrasmessa in modo che tutti gli italiani potranno ascoltare l'applauso ed i voti con i quali la popolazione di Napoli accompagnerà i sei mila partenti.

Stasera è partito intanto il «Quirinale», fra l'entusiasmo di numerosa folla, con a bordo 600 Camicie Nere e 40 ufficiali, nonchè 400 militi dell'Arma Benemerita.

Festose dimostrazioni alle nostre truppe

al passaggio del Canale di Suez

Alessandria (Egitto), 23 notte.

Ad ogni passaggio di trasporti di truppe ed operai italiani attraverso il Canale di Suez si rinnovano imponenti le manifestazioni di saluto da parte degli italiani di Porto Said, di Ismailia e di Suez come lungo le rive del Canale le dimostrazioni hanno luogo anche di notte: imbarcazioni di connazionali si fanno sotto bordo e si intrecciano veri dialoghi tra i soldati e gli italiani che accorrono a salutarli. Su tutte, le voci ripetono, scandite, le sillabe: Duce, Duce, Duce! *la cui eco si rifrange da un porto all'altro, da una riva all'altra del Canale.*

Stamani è transitato da Porto Said, diretto in Africa Orientale, il Leonardo da Vinci carico di Camicie Nere, le quali hanno cantato in coro con i connazionali le canzoni della Patria. Specialmente numerose, le donne accorse alle banchine.

I giornali egiziani insistono sui preparativi militari inglesi nel vicino oriente e continuano a riportare le voci di prossimi arrivi di contingenti britannici e indiani in Egitto, nel Sudan, in Palestina. Nonostante tutte le affermazioni, alla stampa egiziana risulta, per verità, che finora nessun soldato inglese è venuto ad aggiungersi agli effettivi già esistenti in Egitto e nel Sudan oppure in Palestina. La preparazione britannica consiste, finora soltanto, nel rafforzamento dell'aviazione quale massa di offesa e di trasporto di truppe ed in misure di preordinamento e di studio strategico della situazione ai confini.

Si conferma insistentemente negli ambienti locali che in caso di guerra italo-abissina, il corpo di spedizione anglo-egiziano verrà organizzato per l'occupazione della zona del Tana. Sotto questo riguardo si prevede una accessibilità non ardua, alle truppe anglo-egiziane, alla zona del lago dal confine di Gallabat. La mulattiera esistente permette, in condizioni normali, il percorso Gallabat-Tana in sette od otto giorni. Si nota ancora che Gallabat dista soltanto 150 chilometri dalla pista piana camionabile da Ghedaref, dove arriva la ferrovia sia da Kartum sia da Porto Sudan, via Kassala.

Negli ambienti egiziani, si continua a parlare di una imminente messa in esecuzione dei provvedimenti per l'aumento degli effettivi ed il potenziamento dell'armamento dell'esercito egiziano in modo da portarlo in un primo tempo a trentamila uomini. Queste sono voci che trovano largo credito nella stampa araba.

Si ricorda che l'ultimo consiglio dei Ministri ha approvato il provvedimento per cui lo Stato effettua la consegna al Comando generale delle truppe inglesi di un terreno di 1404 metri quadrati, in prossimità del campo militare inglese, da Helmia al Cairo.

La Borsa valori di Alessandria e del Cairo e così le Borse di Palestina e di Siria hanno accusato una ripresa sensibile nel corso valori, dopo la discesa allarmistica dei giorni scorsi. In genere si accusa MacDonald di aver provocato panico con la sua frase: «Siamo in un momento critico come nel 1914».

A. L.

S. E. Castellani nominato consulente sanitario per l'A. O.

Roma, 23 notte.

Il Duce, Ministro delle Colonie e delle Forze Armate, ha sottoposto alla firma sovrana un provvedimento col quale il senatore prof. Aldo Castellani è nominato alto consulente sanitario per l'A.O.

Un telegramma al Duce

del deputato inglese Hales

Roma, 23 notte.

Da Genova è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Prima di lasciare Genova, dove ho avuto il piacere di offrire il trofeo del Nastro azzurro per l'Atlantico al Vostro magnifico piroscafo *Rex*, permettete di esprimere alla Eccellenza Vostra la mia profonda ammirazione per le speciali accoglienze ed i cordiali sentimenti espressi alla signora Hales ed a me. Io porto con me una indimenticabile impressione del progresso e della prosperità della nuova Italia sotto la guida della Eccellenza Vostra e Vi assicuro del mantenimento della sincera ammirazione esistente da molte generazioni fra i figli dei nostri rispettivi Paesi, che confido continuerà per tutti i tempi. - *Harold S. Hales*, membro del Parlamento britannico per la circoscrizione di Hanley».

Il gen. Ito esprime a S. E. Valle la sua ammirazione

Roma, 23 notte.

Il generale Ito, capo della Missione militare giapponese attualmente in Italia, ha inviato a S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica il seguente telegramma:

«Al termine dell'interessante e tanto proficua visita, desidero esprimere a V. E. la nostra profonda ammirazione per la nuova grande Italia, per l'ardimento e la fede del suo popolo e per la R. Aeronautica, alla quale auguro un sempre più glorioso avvenire. Sicuro che la tradizionale amicizia fra l'Italia e il Giappone sarà sempre felicemente mantenuta, mi premo ringraziare molto vivamente per la cameratesca accoglienza ovunque da tutti ricevuta e nel contempo prego V. E. di voler accogliere il riconoscente saluto della Missione e mio particolare. Generale Ito».

ESERCITAZIONI DI TRUPPE NAZIONALI NEI PRESSI DELL'ASMARA

IL SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA, gen. Baistrocchi, passa in rivista a Cava dei Tirreni, i battaglioni CC. NN. rimpatriati dalla Libia ed ora in partenza per l'Africa Orientale.

Un'altra riunione di Ministri a Londra

I veri interessi in giuoco non sono precisamente quelli della Lega

Londra, 23 notte.

Al Consiglio di gabinetto di ieri, è seguita stamane una riunione ministeriale a cui hanno preso parte, sotto la presidenza di MacDonald, i membri del Governo ancora presenti a Londra: il ministro degli Esteri sir Samuel Hoare, il Cancelliere dello scacchiere Neville Chamberlain, il primo Lord dell'Ammiragliato Eyres Monsell, il ministro della Guerra lord Halifax e il ministro delle Colonie Malcolm MacDonald, oltre a funzionari dei Dicasteri da essi rappresentati.

Le discussioni sono durate due ore e mezzo, e la stampa dichiara che hanno avuto per oggetto le decisioni prese nella riunione plenaria di ieri. Terminata la seduta, i due MacDonald sono partiti alla volta della Scozia, e Hoare per il Norfolk. Eden è già via da ieri sera. Ma tanto Hoare che Eden saranno nuovamente a Londra la settimana ventura, ed il ministro degli Esteri, anche durante la sua assenza, si farà portare da corrieri speciali alla sua villa di campagna i documenti da esaminare.

In attesa del 4 settembre

Si entra così in un periodo di attesa, che potrebbe durare fino alla vigilia del Consiglio ginevrino del 4 settembre. L'attesa sarà utilizzata, ad ogni modo, per dei negoziati diplomatici, particolarmente con la Francia, al quale riguardo non sembra escluso che Eden faccia un viaggio a Parigi per incontrarsi con Laval ove non ritenga sufficiente conferire con l'ambasciatore francese a Londra.

L'accoglienza fatta dall'opinione pubblica ai risultati del Consiglio di gabinetto, risultati che sono noti in forma non ufficiale, è generalmente favorevole. Sono soddisfatti anche i più accaniti leghisti, sebbene qualcuno di loro affermi che la montagna ha partorito un topolino, e che ben di più ci si poteva aspettare da un conclave ministeriale così solenne, e preceduto da così ampie consultazioni con uomini di ogni partito. I leghisti sono felici che sia stata riaffermata la fedeltà britannica alle disposizioni del « Covenant »; i moderati, che non siano state prese decisioni precipitose: gli organi ufficiosi si dànno la pena di dimostrare la coerenza del Governo, e fanno un parallelo fra ognuna delle decisioni di ieri e i passi relativi dei due discorsi finora pronunciati da Hoare in Parlamento.

Ma, a parte la teoria societaria, su due punti che in pratica sono ben più importanti si sarebbe manifestata — sempre secondo allusioni e indiscrezioni — una completa unità di vedute e di propositi, e cioè:

1°) il Governo non permetterà che il lago Tana e le sorgenti del Nilo Azzurro cadano sotto il controllo di una Potenza straniera;

2°) il Governo ritiene necessario rafforzare certi punti strategici delle comunicazioni fra l'Inghilterra e il Mar Rosso.

La presenza del ministro della Marina e di quello della Guerra, oltrechè dei funzionari dei loro dicasteri, alla riunione ministeriale di oggi tenuta per la traduzione in atto delle decisioni di ieri, induce a credere che queste allusioni non siano campate in aria, anche se la *Morning Post* ritira stamane esplicitamente le accuse espresse ieri, che la politica italiana minacci l'Impero britannico. Sembra che sopra a tutto ciò, sia scritto il motto: « La prudenza non è mai troppa ». Sembra pure che se la Lega non vale il sangue di un solo soldato britannico, ben lo valga la difesa, magari da minaccie inesistenti, della arteria marittima che conduce a quell'impero indiano dal quale l'Inghilterra si sta lentamente ritirando.

Un monopolio da abolire

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, amico personale di Eden, lascia cadere nella sua nota odierna — non sappiamo con quanta premeditazione e con quale intenzione — la frase che, « se il meccanismo della Lega dovesse fallire, le nazioni dovrebbero prendere le loro decisioni separatamente ».

Contenta dell'esito del Consiglio di Gabinetto di ieri, è pure la stampa isolazionista, la quale vede in esso la dimostrazione che nulla di grave accadrà, perchè a Ginevra non si potrà giungere a quel voto unanime che è richiesto dallo statuto societario a proposito di sanzioni. La dimostrazione è data dal temporeggiamento imposto a Londra dal contegno del Governo parigino.

Anche il *Times* riconosce che bisognava tenere conto dell'atteggiamento di Parigi, e che Parigi mira soprattutto a localizzare le ostilità, qualora esse vengono iniziate. La conclusione a cui giunge il *Times*, è che il Governo inglese rimane inequivocabilmente fedele ai principii di Ginevra.

I principii potrebbero essere applicati, forse, con il riconoscimento pratico dello equilibrio coloniale. Il riconoscimento teorico del caso, da parte dell'Inghilterra, esiste già, secondo il *Times*, essendovi qui la convinzione che « si debba fare qualche cosa » per abolire il quasi monopolio delle materie prime detenute dall'Inghilterra e dall'America.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* rivela stasera che gli Stati Uniti si mantengono in intimo contatto con il Foreign Office per tramite del senatore Pope, membro della Commissione degli Esteri del Senato di Washington, il quale si trova attualmente a Londra. Egli avrebbe dichiarato che l'America non ostacolerà in alcun modo eventuali sforzi della Lega per impedire una guerra. Il giornalista mette inoltre in rilievo che fra coloro i quali sono stati chiamati ad assistere alla riunione ministeriale di oggi, vi erano pure i capi degli Stati Maggiori delle varie armi. Egli dichiara, poi, di essere informato che la campagna militare dell'Italia in Abissinia non sarà intesa come una guerra di conquista. Le operazioni verrebbero definite dall'Italia « un'azione preventiva di polizia ». Egli dice che l'Italia non intende richiamare il suo Ministro da Addis Abeba, ma anzi manderebbe un battaglione a proteggere la Legazione.

R. P.

La questione concreta

Berlino, 23 notte.

Il consiglio di gabinetto inglese non ha, secondo questi giornali, pressochè in nulla modificato la situazione di tensione derivante dal conflitto italo-abissino, nè ha sostanzialmente contribuito a portare elementi di chiarezza là dove erano punti ancora incerti.

Il *Berliner Tageblatt* osserva che tutto sta ora nel vedere se l'Italia realmente parteciperà alla riunione di Ginevra del giorno 4. Il che implica per il giornale un'altra domanda: se l'Italia, se mai, sia disposta a trattare; e « potrebbe anche darsi — arrischia — che l'Italia facesse dipendere le eventuali conversazioni, se mai ad esse lontanamente pensi, alla condizione che sia preventivamente eliminata l'applicazione di qualsiasi sanzione da parte della Società delle Nazioni ».

In quanto alla Francia, il giornale insiste ora come prima, dopo il consiglio di gabinetto inglese, nel ritenere che tutto l'amore che Parigi può avere per Ginevra non è per nulla sufficiente a farle prendere in considerazione l'applicazione di sanzioni contro l'Italia.

Indi il giornale dice:

« Anche dopo il consiglio di gabinetto britannico, noi non crediamo che l'Inghilterra pensi all'impiego della sua forza; però è un fatto che già da qualche settimana cominciano in Inghilterra a venire avanti verso la prima linea, punti di vista che lentamente ma fondamentalmente vanno modificando il carattere del conflitto fra l'Italia e l'Inghilterra ».

Il giornale spiega come le preoccupazioni inglesi, che finora avevano per oggetto, per lo meno esteriormente, quasi soltanto le sorti della Società delle Nazioni, cominciano ora a concentrarsi realmente sui grandi interessi imperiali britannici, che appaiono minacciati.

« Così, automaticamente, giorno per giorno, la serietà del problema si approfondisce e a poco a poco si vede come piuttosto che di quel tale ideale, il quale dimora in alcuni fabbricati di Ginevra, si tratti di una questione concreta. E cioè questa: fin dove può arrivare l'influenza di un Impero coloniale italiano in Abissinia, sulla via delle Indie, di quella dell'Arabia e sul Sudan, e se non si affacci qui un pericolo che minacci realmente tutto l'impero inglese ».

Ecco secondo il giornale la domanda che si delinea e si approfondisce nella pubblica opinione inglese.

« In complesso — conclude — dopo il consiglio di gabinetto, è se mai da constatare in Inghilterra un irrigidimento maggiore il quale, partendo dalla pubblica opinione, potrebbe però dare un inatteso impulso alla tendenza più intransigente del gabinetto ».

Altri giornali insistono sul lato della questione dei rapporti con i patti europei e con la Germania. La *Boersen Zeitung* la fa polemizzando con l'*Echo de Paris*, il quale ha insistito sulla necessità di mantenere saldo il fronte di Stresa, dappoichè vi è la Germania che sta sempre in agguato, guardando alle crepe del fronte stesso. Di questa osservazione del giornale parigino, il giornale nazional-socialista approfitta, per ribadire la tesi da tempo cara a questa stampa, del vero nocciolo con cui la Francia considererebbe la questione abissina.

« La Francia — scrive il giornale — non ha nulla, come si sa, in contrario ad abbandonare l'Abissinia all'Italia. Ma siccome si vede ora che è ben difficile trovare un accordo su questo punto, allora ecco che la Francia senz'altro antepone il mantenimento del fronte antitedesco in Europa alle esigenze coloniali italiane stesse, le quali pure dovrebbero essere la sostanza della questione. Per i francesi, quello che più importa è che l'Italia impieghi la sua forza al cento per cento nell'appoggiare la politica francese in Europa e specialmente nella media Europa, anzichè nell'acquisto dello spazio necessario per la sua eccedenza di popolazione. Quello che la Francia vuole è, come sempre — conclude — che le altre potenze del continente funzionino da sicure carceriere della Germania ».

G. P.

La Commissione per Ual Ual

I lavori ripresi a Berna

Ginevra, 23 notte.

La Commissione di Arbitrato per l'incidente di Ual Ual composta degli arbitri italiani Montagna e Aldrovandi, dell'arbitro francese e dell'arbitro americano, si è riunita quest'oggi a Berna.

Al mattino la Commissione di Arbitrato si era recata al palazzo federale per rendere una visita di cortesia all'on. Motta, capo del dipartimento politico. I lavori veri e propri della Commissione si sono però iniziati soltanto nel pomeriggio di oggi. Si è proceduto all'escussione di alcuni testi, e precisamente di S. E. Maurizio Rava, ex-Governatore in Africa Orientale al momento dell'incidente di Ual Ual, del maggiore Cimmaruta che comandava il posto italiano di Ual Ual e del maggiore Porru. Nulla è dato di conoscere di questi interrogativi, perchè i lavori si svolgono privatamente in una sala di un grande albergo bernese.

Domani mattina, alle ore 10, la Commissione riprenderà i suoi lavori. Per ora il giurista greco Politis non partecipa alle riunioni della Commissione; l'opera sua verrà richiesta soltanto nel caso in cui i quattro arbitri non potessero giungere ad un accordo.

— *E dire che adesso viene il « bello »!.....*

In Abissinia si annuncia prossima la fine della stagione delle piogge.

IL REGIME DELLE IMPORTAZIONI

Chiedere l'autorizzazione prima d'ordinare la merce

Roma, 23 notte.

La Sovraintendenza allo scambio delle valute, nell'esame delle numerose domande di importazione extra-contingente che quotidianamente le pervengono, ha dovuto constatare che in molte ditte importatrici e perfino in enti pubblici è invalsa l'abitudine di procedere ad ordinazioni all'estero e molto spesso di fare spedire le merci ordinate, prima di avere ottenuto le prescritte autorizzazioni di importazione. In questo primo periodo di funzionamento la Sovraintendenza ha usato una certa correttezza nell'accoglimento delle domande di importazione presentate nelle suddette condizioni ed a favore delle quali gli importatori hanno invocato le circostanze relative agli impegni già assunti, alle notevoli spese di sosta delle merci e spesso ancora alla deperibilità dei prodotti da importare. Ma poichè ragioni superiori rendono assolutamente necessario di contenere le importazioni negli stretti limiti previsti dalle disposizioni emanate dal Governo e dai nostri impegni coi paesi esteri, la Sovraintendenza alle valute non può oltre consentire di essere posta dall'imprudenza o imprevidenza degli importatori stessi di fronte al fatto compiuto: e perciò diffida gli importatori stessi ad astenersi assolutamente dal dare corso ad ordinazioni all'estero, senza avere prima avuto, o senza essere materialmente sicuri di avere in tempo debito, i documenti in base ai quali l'importazione è ammessa. I danni che potranno derivare agli importatori dall'inosservanza di questa elementare linea di condotta ricadranno su di loro.

La difesa della lira

La circolazione perfettamente normale

Roma, 23 notte.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* pubblica: « Abbiamo sentito rilevare il fatto che la circolazione della Banca d'Italia al 31 luglio scorso era arrivata a 13.857 milioni. Nulla di straordinario. Al 31 luglio del 1934 la circolazione era press'a poco eguale: 13.330 milioni. I 500 milioni che si registrano in più quest'anno sono facilmente e normalmente spiegabili. Al 31 luglio 1934 il R. Tesoro aveva in conto corrente presso la Banca d'Italia 902 milioni e mezzo; al 31 luglio scorso questo conto corrente era ridotto a 407 milioni: sono appunto i 500 milioni che il R. Tesoro ha ritirato dal suo conto corrente, che in confronto del 31 luglio '34 oggi sono andati in aumento della circolazione.

Per i bisogni, dunque, del commercio e dell'industria, che dal luglio '34 ad oggi in Italia hanno assunto un ritmo ed un aumento non indifferente, l'Amministrazione della Banca d'Italia ha saputo mantenere la circolazione nei limiti consueti, pure mettendo al 31 luglio '35 a disposizione delle attività produttive del Paese, attraverso lo sconto di effetti e le anticipazioni, circa 5 miliardi e 447 milioni, mentre al 31 luglio '34 portafogli e anticipazioni raggiungevano appena 4 miliardi e 385 milioni; il che dimostra inconfutabilmente con quanta rigidità l'Amministrazione della Banca d'Italia difenda, col limitare la circolazione, il valore della lira ».

Tre miliardi di ore-uomo impiegati nella viticoltura

Roma, 23 notte.

In attesa di conoscere le dettagliate relazioni ai vari argomenti che la Corporazione della vitivinicoltura si appresta ad affrontare e a discutere nella imminente sessione, appaiono di particolare rilievo alcune interessanti considerazioni che l'on. Angelini, Presidente della Confederazione dei lavoratori agricoli, prospetta in uno studio preparato per illustrare quello che rappresenta il « lavoro » nella coltura della vite in Italia.

Allo scopo di precisare il posto occupato dalla coltura della vite nell'agricoltura basterà accennare che essa si estende a circa un settimo della superficie agraria e forestale del Regno e a oltre un quarto della superficie lavorata. Le provincie nelle quali la coltura della vite interessa oltre la metà dell'area lavorata sono ben 17; in sette di esse la superficie vitata rappresenta oltre sette decimi del totale. In non poche provincie la coltura della vite costituisce pressochè l'unica pianta legnosa allevata in specializzazione di coltura. Ciò in quasi tutte le provincie del Piemonte, in alcune provincie del Veneto e della Venezia Giulia e Zara; in ambienti cioè dove alla vite non può muovere concorrenza l'olivo o non gliene può muovere in specializzazione di coltura.

Le cifre del fabbisogno di mano d'opera possono avere un valore di orientamento: si tratta di 1500 ore-uomo-ettaro nella coltura specializzata e di 300 ore-uomo-ettaro nella coltura promiscua. Abbastanza estesa da compartimento a compartimento è l'oscillazione del fabbisogno di lavoro per unità di superficie da circa 1000 ore-uomo nella Lucania a quasi 2000 ore-uomo nella Campania per la coltura specializzata; da 350 ore uomo, sempre nella Lucania a circa 1000 ore-uomo nella Liguria per la coltura promiscua. L'on. Angelini rileva anche alcune oscillazioni notevoli nei redditi offerti dal vigneto pure nell'ambito della stessa provincia. Così in provincia di Cuneo il vigneto figura per un imponibile di 10 lire in comune di Macra e di 300 lire in comune di Barolo.

Secondo i dati analitici sulla estensione della coltura e sul fabbisogno di mano d'opera per unità di superficie, la viticoltura impegnerebbe in Italia annualmente, compresa la mano d'opera per i nuovi impianti, circa tre miliardi di ore-uomo, cioè circa un quinto delle forze di lavoro di cui dispone l'agricoltura italiana. Dalle cifre esposte si rileva che la massa dei lavoratori agricoli, coloni, mezzadri, compartecipanti, salariati, avventizi trova nella viticoltura una fonte cospicua di occupazione e di rendimento. Il Regime corporativo fascista ha sentito l'importanza e il valore della viticoltura nazionale e ne attua la difesa attraverso uno studio profondo delle condizioni attuali e dei provvedimenti che possono favorirne l'incremento e eliminarne le difficoltà di sviluppo. La Corporazione vitivinicola è infatti chiamata a emanare norme allo scopo succennato.

La Regina del Belgio

Cuneo, 23 notte.

E' transitata alla nostra stazione alle 22,15, con treno speciale, S. M. la Regina Elisabetta del Belgio, diretta a Pisa.

La morte di Felice Apolloni

Roma, 23 notte.

Dopo lunga e dolorosa malattia ha cessato di vivere Felice Apolloni, una figura assai nota negli ambienti sindacali giornalistici. A 74 anni egli era ancora arzillo e vegeto, fino a quando un atto operatorio, che si era reso indispensabile, è venuto a toglierlo alle sue occupazioni. L'Apolloni è stato un lavoratore modello, di cui tutti ricordano la grande perizia e la instancabilità. Fu per molti anni fedele collaboratore di Edmondo Rossoni nell'amministrazione della rivista *La Stirpe*. Recentemente era stato insignito della Stella al merito del lavoro.

Ai funerali, che hanno avuto luogo oggi nella parrocchia di S. Giuseppe in via Nomentana, è intervenuto il Ministro Rossoni ed uno stuolo di amici e ammiratori dell'estinto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Lungo la provinciale Alba-Canale, a poco più di un chilometro dalla nostra città, l'automobile guidata da certo Geti Viola Alleo, di 23 anni, da Torino, ha investito il contadino Cola Salvano fu Benedetto, di 43 anni, residente a Castellinaldo d'Alba e padre di quattro bambini, che in compagnia di un amico procedeva in bicicletta verso Alba, riducendolo in fin di vita.

DA CASALE

Per bestemmie in luogo pubblico è stato arrestato il commerciante Guido Pelazza.

DA ESTE

La prima Mostra dei Colli Euganei, a carattere agricolo, orticolo e industriale, sarà inaugurata solennemente domani 25 corr.

DA CUNEO

Il Duce ha fatto pervenire una somma al custode dello stabilimento di pena di Saluzzo, in occasione della nascita del suo tredicesimo figlio.

DA FERRARA

Sulla strada Adriatica nei pressi di Santa Maria Maddalena, un autocarro carico di pietrame guidato da Attilio Valentini, di 29 anni, da Cervia, ha investito verso le ore 11 di stamane la signorina Tosca Vaccari, di Pontelagoscuro, di 21 anni, del luogo. La signorina, che viaggiava sulla banchina in bicicletta, andava a finire sotto le ruote posteriori del rimorchio, riportando lo schiacciamento della testa. La morte è stata istantanea. L'autista è stato fermato.

Mediante scasso i ladri sono penetrati nell'abitazione del direttore dell'ospedale di Argenta, dott. Giuseppe Gualdrini, e mentre questi dormiva, hanno asportato da un mobile preziosi per un valore di 15 mila lire.

DA VOGHERA

In seguito a scontro automobilistico nel quale rimase ferito l'autista Pierino Conti della nostra città, è stato denunciato all'autorità per lesioni colpose don Angelo Grassoli, parroco di Silvano d'Orba.

La sciagura di Ovada

La riunione del Comitato di difesa per i sinistrati

Alessandria, 23 notte.

Sotto la presidenza del comm. Arezzi, si è riunito alla sede dell'Unione provinciale fascista agricoltori di Alessandria il comitato di difesa pei sinistrati dall'alluvione dell'Orba, presenti l'on. Baraldi per i proprietari e conduttori, il gr. uff. Vaccari per i beni affittati, Traverso per i coltivatori diretti, il dr. Vasco Ferrari dell'ufficio Centro riordinamento interregionale di Torino, il cav. uff. Franzini ed il comm. Zannoni della Cattedra ambulante, e l'ing. Ramponi della Confederazione agricoltori di Roma. Questi ha visitato particolarmente tutte le zone sinistrate ed ha riferito sulle constatazioni fatte prendendo impegno di informare ampiamente la Confederazione nazionale circa la situazione creatasi in tutta la vallata dell'Orba. A tale riguardo ha comunicato l'interessamento della Confederazione presso il Ministero dei Lavori pubblici per ottenere provvidenze atte alla sistemazione dell'intero corso dell'Orba onde garantire i fondi rivieraschi dai pericoli delle alluvioni, e presso il Ministero delle Finanze per ottenere speciali facilitazioni d'ordine fiscale.

L'ingegnere capo del Genio Civile di Alessandria, comm. Sogre, unitamente al dottor Zuccarini, dell'Unione agricoltori, al dottor Luigi Franzini e al cav. Boidi, podestà di Casalcermelli, ha esaminato una larghissima falla verificatasi nelle arginature con rotture sotterra ed inghiaiamento della zona tra Casalcermelli e la frazione di Portanova: tale falla, assai pericolosa, può permettere ulteriori allagamenti specialmente nell'abitato di Casalcermelli, che ha già subito danni rilevantissimi dalla recente sciagura. E' apparsa urgente la necessità di provvedere immediatamente alla sistemazione di quei tratti dell'argine sconvolto e di rimediare prontamente ai pericoli incombenti. Il Genio civile continua a recarsi a mezzo dei suoi funzionari sui luoghi colpiti unitamente ai podestà ed ai rappresentanti dell'Unione agricoltori per stabilire i più urgenti casi di riparazioni specialmente dove si profila più immediato il pericolo di eventuali piene. Ovunque vi è un fervore intenso di attività per alleviare le conseguenze del disastro, seguendo le direttive e gli incitamenti di S. E. il Prefetto Rebua e del Segretario federale Carlo Poggio.

Tra le nuove oblazioni di sussidi pervenute al Comitato di assistenza citiamo il primo versamento di lire diecimila erogato dalla Cassa di Risparmio di Alessandria, di lire cinquantamila inviato dall'on. Muzzarini per la Confederazione agricoltori, e lire mille dell'ing. Giuseppe Perino per i bisogni del comune di Casalcermelli.

Due operai morti schiacciati da un pesante tubo di ferro

Parma, 23 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi alle 14,30 presso lo scalo della Piccola velocità alla nostra stazione ferroviaria. Quattro facchini erano intenti allo scarico di pesanti tubi di ferro che dovevano essere trasportati ai cantieri Agip di Fontevivo. Si tratta di tubi per sondo petrolifere, della lunghezza di otto metri e del diametro di mezzo metro, che dal carro ferroviario con cui erano giunti dovevano essere caricati su di un altro veicolo.

Disgraziatamente, la manovra di scarico, fatta tante volte, per cause non ancora accertate non riusciva e un grosso tubo si abbatteva sui quattro operai, uno solo dei quali non veniva, per fortuna, travolto. Gli altri tre rimanevano invece schiacciati a terra. Uno di costoro, Pietro Sicuri, è morto sul colpo, per schiacciamento del cranio, gli altri due Attilio Varesi e Federico Speculati venivano prontamente soccorsi dalla Milizia ferroviaria e dal personale della stazione, che provvedevano d'urgenza a farli ricoverare con l'autolettiga della Croce Rossa al nostro ospedale. Il Varesi mentre veniva curato dai sanitari decedeva: lo Speculati veniva trattenuto avendo riportato la rottura di alcune costole ed altre ferite varie.

Sul posto si sono recate le autorità di P. S. e il Procuratore del Re per i rilievi del caso.

Cinque mortali disgrazie nel Trentino

Trento, 23 notte.

Cinque mortali sciagure vengono segnalate da varie località della zona. Presso Ponte Arche il trentenne Angelo Salvetti stava lavorando a una teleferica adibita a trasporto di legna, quando restava impigliato in un carico di legname che lo trascinava a velocità fantastica fino al fondo valle, dove il disgraziato si abbatteva violentemente, ucciso sul colpo.

Nei dintorni di Lavazè l'undicenne Ermenegildo Vraito arrampicatosi sopra una rupe per cogliere dei fiori alpestri precipitava rimanendo sfracellato. Un altro ragazzo, il decenne Marco Recla, era investito presso Fondo dal vagoncino di una « decauville » e per la frattura del cranio poco dopo moriva.

A Lacer il contadino Luigi Russerer mentre con altri eseguiva il taglio di alcuni alberi, veniva investito da un grosso tronco e riportava lo schiacciamento del torace, per cui moriva all'istante. Il quarantenne Giovanni Rainer, da Borbiaco, mentre in una foresta attendeva pure al taglio degli alberi veniva travolto da un grosso ramo riportando una vasta ferita alla testa. Egli veniva trasportato alla sua abitazione, ma malgrado le cure dei famigliari cessava poco dopo di vivere.

Avvocato ferito e accecato con tre colpi di rivoltella

Bari, 23 notte.

Oggi verso le ore 12 in via Marchese di Montrone l'avvocato Enrico Brescia, fra i più noti del nostro foro e da molti anni giudice conciliatore della nostra città, è stato improvvisamente colpito da tre rivoltellate ed è caduto al suolo in una pozza di sangue. Mentre alcune persone rincorrevano il feritore, l'agricoltore Andrea Perilio di Palo del Colle, l'avvocato era prontamente adagiato in una vettura e trasportato alla clinica chirurgica dell'Università, ove è subito stato visitato dai sanitari. Uno dei tre colpi di pistola che lo hanno ferito ha attraversato la regione frontale, accecandolo, un altro l'ha ferito al collo e il terzo all'addome.

Il Perilio, prontamente arrestato, pare abbia compiuto il delitto per un processo penale dall'avv. Brescia iniziato contro di lui.

Vecchio che uccide la moglie colto da improvvisa demenza

Alba, 23 notte.

Stamane, verso le 8, nella frazione Racca di Guarene, a pochi chilometri dalla nostra città, un allarme improvviso faceva accorrere numerosi contadini disseminati nei campi. Certi Rapallino Fedele fu Pietro, di 71 anni, e Racca Giovanna di 55 anni, sua moglie, giacevano entrambi in una pozza di sangue col capo quasi reciso. Dalle indagini subito effettuate è risultato che il fatto è dovuto ad improvvisa alienazione mentale del vecchio Rapallino, che ha colpito con una roncola la moglie mentre questa stava attendendo alle occupazioni domestiche, recidendole quasi completamente il capo. Quindi, recandosi al piano superiore, il Rapallino cadeva sulla taglientissima lama, facendo la stessa fine.

Il vecchio, in seguito a una penosa malattia, era affetto da mania di persecuzione. E il delitto è stato da lui compiuto in un accesso del suo male, così acuto e grave da raggiungere la demenza.

I disastrosi affari di tre pseudo-negozianti in vino

Alessandria, 23 notte.

Sono stati arrestati sotto l'imputazione di truffa continuata, in seguito a denuncia presentata da diverse ditte e negozianti della Lomellina e del Vercellese, certi Luigi Martini, di 33 anni, da Spinetta Marengo, Felice Discalzi di 27 anni, ed Eugenio Molinari, di 31 anni, entrambi da Frugarolo, tutti e tre residenti ad Alessandria.

Costoro nella primavera scorsa frequentavano i mercati risicoli di Mortara, Milano, Torino, Vercelli, con lussuose automobili, e vestiti elegantemente, spacciandosi per negozianti all'ingrosso in granaglie risi. Acquistatasi fiducia, compravano forti partite di riso, che tosto rivendevano a negozianti alessandrini a prezzi di concorrenza e, spesso, sottocosto, pur di realizzare denaro contante e tacitare i creditori più insistenti. La merce veniva pagata ai venditori con assegni, parecchi dei quali risultavano emessi a vuoto.

Nel giro di tre mesi tali speculatori hanno avuto un « deficit » di oltre mezzo milione di lire. Il Molinari ha confessato di avere nell'aprile scorso abbandonato il suo commercio di frutta per quello all'ingrosso del riso, con pochissimi mezzi finanziari, ricorrendo in seguito al possidente Giuseppe Bello, della vicina frazione Bettale, il quale accondiscendeva a prestargli alcune migliaia di lire, estinguendo poi il debito con partite di riso calcolate sottocosto. Anche il Bello è stato denunciato a piede libero per concorso nella truffa continuata, malgrado egli affermi di avere acquistato il riso al prezzo della giornata.

I tre improvvisati negozianti avevano iniziato il loro forte giro d'affari con un capitale di poche centinaia di lire, ma hanno affermato che le loro operazioni commerciali non sono state per nulla dolose, anche se hanno avuto un esito finanziario disastroso.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Durante la giornata sarà effettuato un servizio speciale di Giornale radio sulla classifica di velocità, potenza, ecc., del « Raduno del Littorio », competizione aerea internazionale indetta dal R. Aero Club d'Italia. - Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45; 12,45; 18,20; 20,15; 23: Giornale radio — 11,30: Musica varia (dischi) — 13,5; 14: Trio Chesi — 14; 14,10: Dischi — 16,30: Trasm. dalla Colonia di Riccione — 17: Rubrica della signora — 17,5: Estrazioni del R. Lotto — 17,10: Musica da ballo — 17,40: Radio cronaca della partenza da Napoli dei Legionari che si recano nell'Africa Orientale — 18,45: Com. del Dopolavoro; Not. in esperanto — 19: Notiziario in lingue estere — 19,40: Cronache del turismo — 19,50: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,30: Cronache dello sport — 20,40: Concerto di valzer a grande orchestra diretto dal M. Tito Petralia — 21,10: R. Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » — 21,35: « Varietà » — 23: Notiziario — 23,15-23: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,10; 20,15: Musica varia — 20,40: « La Ghibellina », opera in tre atti di Renzo Bianchi, diretta dall'Autore; negli intervalli: A. De Stefani: « In teatro e fra le quinte »; G. Puccio: « Il poeta della Sila »; dopo l'opera: Giornale radio.

Palermo: 20,40: Concerto vocale e strumentale.

Vienna: 20: Una commedia popolare — **Bruxelles I**: 20: Concerto caratteristico — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: 20,55: « L'équipe Klapacina », commedia di Lukas — **Bordeaux, Lafayette**: 20,30: « Norma », opera di Bellini — **Lyon la Doua**: 20,30: « Gilletta de Narbonne », operetta di Waereggers — **Strasburgo**: 21: « Galatea », opera comica in 3 atti di V. Massé — **Lipsia**: 20,10: « Le fanciulle di Elberach » 3 atti di Johannes Müller — **Droitwich**: 20: Concerto — **Londra R.**: 20: « Il rucchiaio d'argento », commedia musicale di Anzil — **Belgrado**: 20: « Baiadera », operetta.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Agosto 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	25,6	17,3	762,0	½ c.	cal.
S. Remo	27,0	20,6	763,5	¼ c.	»
Milano	28,2	16,0	763,3	ser.	—
Venezia	27,4	19,0	761,9	»	cal.
Trieste	26,0	20,0	763,4	»	»
Fiume	28,4	18,6	761,3	nuv.	»
Trento	27,0	15,0	—	¼ c.	—
Bologna	28,5	19,4	762,7	»	—
Firenze	34,0	17,0	766,59	ser.	—
Ancona	35,0	20,0	763,0	»	l. mo.
Rimini	36,0	18,4	762,7	»	cal.
Roma	31,0	19,2	764,2	»	»
Napoli	28,2	18,0	763,2	»	»
Bari	26,8	17,6	763,9	»	l. mo.
Taranto	28,0	19,0	763,1	½ c.	»
Palermo	28,8	19,2	764,6	ser.	cal.
Catania	28,7	20,2	764,2	nuv.	l. mo.
Messina	29,9	21,7	764,3	½ c.	cal.
Cagliari	29,9	21,5	756,9	»	l. mo.
Tripoli	35,0	22,0	763,8	ser.	mosso
Bengasi	28,0	20,0	763,9	»	»
Rodi	29,0	24,0	757,8	¼ c.	—

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 26,6
Minima + 20,0
Pressione barometrica mm. 744,21
Umidità 71 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 24,0
Minima + 17,8
Cielo: quasi coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 23 notte.

Probabilità: il cielo si andrà annuvolandosi sulle regioni settentrionali e qualche breve precipitazione potrà verificarsi sulla Liguria; tendenza ad aumento di nebulosità si avrà pure sul medio Tirreno e sulla Sardegna. Altrove il tempo si manterrà buono, con cielo generalmente sereno, salvo annuvolamenti pomeridiani più frequenti sul basso Adriatico e sulla Sicilia. Venti: intorno greco sull'alto Adriatico e sull'arco alpino, deboli in Val Padana, moderati con tendenza a rinforzare e ruotare verso scirocco sull'alto e medio Tirreno e sulla Sardegna; altrove prevalenza di correnti intorno maestro moderati a qua e là alquanto forti. Temperatura pressochè stazionaria sulle Venezie e in Val Padana, in leggero aumento altrove. Mare: mosso o alquanto agitato il basso Adriatico, mosso alto Tirreno, mosso o poco mosso il rimanente.

Vecchia rivista

Dopo una notte tranquilla, passata al fresco sul tavolino di vimini, vicino all'orario delle ferrovie ed a qualche pagina abbandonata di quotidiano, la vecchia rivista sente il cielo impallidire a poco a poco sopra di sè, e intravede, nella prima luce del giorno, tra i tronchi diritti dei pini che reggono in alto il loro zampillo di fronde, il profilo spezzato, aspro e soave delle Alpi Apuane: son crude roccie e le solcano immani biancastre ferite: ma il respiro rosato dell'alba le intenerisce, e sembrano trepide carni leggere.

I primi a scendere, verso le sette, mentre Mario stende le tovaglie e prepara le ceste di pane e di frutta per le merende mattutine, sono abitualmente i due bambini milanesi, colla loro grossa balia. Appena svegli fanno un tal fracasso, che, per non dar fastidio a tutti gli altri pensionanti, la mamma li spedisce alla spiaggia. Guido, il maggiore, si precipita correndo ad afferrare la vecchia rivista, la sfoglia, intento e serio, quasi leggesse. Le pagine ingiallite sentono che l'attenzione del bimbo è tutta per le figure: il varo di una corazzata a Sestri; la madrina che rompe una bottiglia contro i fianchi nudi e lucenti della nave.

A poco a poco scendono gli altri pensionanti. La vecchia rivista li conosce tutti: indovina chi si occuperà di lei, e chi non la degnerà neppure di uno sguardo. Contro questi ultimi nutre un certo dispetto: gente arida, che anche al mare sembra affaccendata, e non sa darsi un momento di tregua. Come è possibile vedere il grande fascicolo della vecchia rivista, pieno di fotografie, di articoli, di disegni, e non provare un senso di curiosità istintiva?

Quando sono scesi tutti alla spiaggia per qualche ora la vecchia rivista può starsene tranquilla, mentre le ombre dei pini migrano lentamente sul tavolino. Solo l'ingegnere convalescente, che si alza tardi, verrà ancora a farle visita. Poveretto, è tanto solo; dei colpi di tosse lo scuotono a quando a quando; ha uno sguardo triste, accorato. Per lui quel quadernone gualcito ha una attrattiva irresistibile, strana; appena il suo sguardo si posa su quelle nereggianti colonne, vi resta invischiato come mosca nel miele. Legge macchinalmente: non si può dire ci metta attenzione; il suo animo è lontano: una pena diffusa lo tiene, lo occupa, lo oscura, come una nube. Ma si direbbe che il silenzio, o forse le parole, sempre uguali, che risuonano nella sua solitudine smarrita, lo spauriscano; e che, per scacciarle, egli debba cercare il soccorso di altre parole. Non ha predilezioni; tutto gli va bene: tanto le noterelle sulla moda che la cronaca del varo, tanto l'articolo di politica estera «L'orizzonte europeo si oscura», con la fotografia dell'arciduca Francesco Ferdinando, il panorama di Serajevo ed il ritratto dello studente Princip — quanto le risposte della piccola posta:

«Azalea, Cuneo. - Il tuo fidanzato è un po' esigente e tu non vuoi correre il rischio di disgustarlo? Capisco. Cerca di fargli comprendere...».

Mezzogiorno, mentre si aspetta che la pasta asciutta o i gnocchi alla romana facciano la loro fumante apparizione sul valido braccio di Mario, è per la vecchia rivista il momento delle maggiori soddisfazioni. Mentre uno la sfoglia c'è già un altro, in disparte, pronto ad allungare una mano rapace appena essa venga riabbandonata sul tavolino. Ma lo spiegazzato quadernone è filosofo, e malgrado tanta vorace ricerca, non si lascia prendere dalla vanità: perchè sa che tutto quell'improvviso interessamento per lui non ha alcun valore: quando gli uomini aspettano qualcosa — nelle anticamere dei dentisti, nelle sale delle stazioni — si attaccano alle vecchie gualcite riviste come naufraghi ad una zattera.

Dopo il pasto è l'ora della signora Cavalli. La signora Cavalli ha quasi ottant'anni, ma dimostra qualcosellina di meno. Casca dal sonno, appena ha finito di mangiare, tuttavia cerca di non lasciarlo vedere. Perciò, alzandosi da tavola, prende quel quadernaccio dai margini sbrindellati, che ha perso fin la copertina, e comincia malamente con una pagina di pubblicità — un grande spazzolino da denti, una fanciulla dal sorriso perlaceo — e si insedia nella poltrona di vimini. E' una di quelle grandi poltrone a riparo dal vento, che ingoiano quasi interamente il riposante, e sembrano una cesta, una cuna messa in piedi. La Signora Cavalli vi affonda, e finge di leggere: fa come il piccolo Guido, al mattino: gli estremi si toccano.

Verso le quattro svegliano la signora Cavalli e la vecchia rivista gli strilli allegri dei bambini che, coi secchielli, le carriole, o i fragili cervi volanti, tornano alla spiaggia con gioia sempre intatta. La portasse, qualcuno, alla spiaggia! potesse sentire il vento di mare fremere tra le sue pagine! quanto amorosamente la vecchia rivista vorrebbe essere presa da Lui, sfogliata a furia da Lui, rapinata dallo stesso impeto che rompe le creste dell'onde in spuma frusciante! Ma nessuno ascolta le sue implorazioni, e resterebbe sempre sola, in queste ore accorate — mentre il pomeriggio teso dal vento veleggia verso le prime ombre serali — se una o due volte la settimana, la tenera Alice non venisse a sedersi sulla panchina verde. Sono, per la vecchia rivista, dei momenti di palpito e d'ansia: le pare di tornar giovane, quando le sue pagine erano madide di umidor tipografico, delicato come rugiada; quando, a prenderle in mano, c'era il caso che i caratteri si slabbrassero ancora, alla tepida pressione dei polpastrelli. Tempi lontani, irrevocabili. Tra le dita di Alice, l'ansia dell'attesa si comunica alla pagina della moda, che è la sua favorita; ma la vecchia rivista sa già che questa deliziosa trepidazione sarà, presto, bruscamente troncata. Ad un tratto Alice balzerà in piedi, e la butterà via, con gesto secco e scattante, quasi accingendosi a prendere il volo. Il cancelletto in fondo alla pineta ha cigolato; dalla lista bianca dello stradone dove passano le automobili, e dove ora una si è fermata, un giovane si avanza. Fin che non sarà ripartito Alice non avrà più un solo sguardo per la pagina della vecchia moda.

Da quando, alla fine di giugno, mettendo ordine nel solaio, la padrona della pensione l'ha trovata per terra, nell'ombra, sotto un baule smosso, e l'ha portata giù, sul tavolino di vimini, la vecchia rivista si è abituata al lento immobile trascorrere dell'estate. Chi arriva, chi parte; ma gli uomini son sempre tutti uguali, verso di lei: solo una svogliata curiosità, nelle ore di attesa e di noia, — nelle fessure che si aprono, come sbadigli, nella serrata maglia del tempo umano, — le procura qualche compagnia. E nessuno, proprio nessuno — è il suo grande rimpianto — la porta alla spiaggia, nei gagliardi regni del Vento di Mare, inutilmente sognati!... Ormai pensa che tutta l'estate trascorrerà così; colma, pigra ed uguale: e forse questa è appunto la vecchiaia: una immobile stagione. Ma si è ingannata. La sua vita conoscerà ancora un momento acceso, uno scatto sfuggito alla monotona serie dei giorni: prima che gli acquazzoni di autunno facciano estremo scempio di lei.

E' una sera d'agosto. I pensionanti sono andati a ballare alla Capannina, o sono a passeggio, leccando gelati, lungo il viale dei tamarischi. Nella pineta non sono rimasti che un uomo ed una donna, arrivati da poco. Hanno qualcosa di furtivo; camminano avvinti, tra il colonnato dei tronchi diritti. La notte sarebbe affatto oscura, se una lampadina giallastra non brillasse sulla porta d'ingresso della pensione. Ecco arriva, come un mendicante, un altro uomo; stanco, stravolto. Ha il nodo della cravatta mal fatto; si vede che, gli altri giorni, glielo faceva una donna: e non oggi. Viene ad accasciarsi sulla panchina; e pare un naufrago.

I due avvinti della pineta si avviano a rincasare.

Le loro ombre, avvicinandosi a quella lampadina giallastra, si fanno di un nero più denso. Il naufrago li ha visti, è balzato in piedi, si è nascosto dietro un albero. Quando gli passano vicino alza una mano verso di loro, che lo sorpassano ignari. Le schiene dei due sono a pochi passi da lui e si allontanano adagio verso gli scalini della porta. Qualcosa brilla nella mano del naufrago, e la mano resta sospesa un lungo attimo a mezz'aria; poi ricade come stanca. Non è successo nulla.

I due avvinti, che nulla han saputo di quella mano vanamente alzata nella notte, sono scomparsi nella casa; non hanno sentito che il buio silenzio stava per riempirsi di orrore.

Ora l'uomo ritorna come trasognato alla panca; i suoi occhi fissi e sbarrati si posano sulla stinta «tavola fuori testo» del «novissimo ballo argentino». Mai la gualcita pagina ha sentito posarsi su di lei uno sguardo così teso, così smarrito, così gelido; ne trema, spaurita; — mentre l'uomo, con un rantolo strozzato, affonda ad un tratto il volto nella vecchia rivista.

Piero Gadda

LIBRI RICEVUTI

PAOLO BULYGIN: «La fine dei Romanoff» (Ed. Mondadori, Milano). Lire 8.
COLETTE: «La gatta» (Ed. A. Mondadori, Milano). L. 10.
HANS FALLADA: «Chi c'è stato una volta» (Ed. A. Mondadori, Milano). Lire 12.
MARIA FERRANTI Nob. GIULINI: «Giuditta Pasta e i suoi tempi» - Memorie e lettere (Edito a cura dell'Autrice coi tipi di Ettore Sormani, Milano). L. 30.
BIONDO BIONDI: «Giustiniano Primo Principe e Legislatore cattolico» (Società Ed. «Vita e Pensiero», Milano). L. 18.
FAUSTO M. BONDIOANNI: «Leonardo precursore» - Saggio sulla posizione filosofica di Leonardo da Vinci (Soc. Ed. Porta, Piacenza). L. 15.
A. SERPIERI - N. MAZZOCCHI ALEMANNI: «Lo Stato Fascista e i Rurali» (Ed. A. Mondadori, Milano). Lire 6.
F. CAMPIONE: «L'istinto materno» (Ed. Bompiani, Milano). L. 12.
MARIO FOSSATI: «Corso di Organizzazione scientifica del Lavoro» (Ed. Eaion, Roma). L. 30.

JEAN PICCARD, fratello del celebre professor Piccard o «stratosferista» quasi altrettanto famoso, è in villeggiatura sotto una tenda, con la famiglia, sulle rive del lago Yellowstone, agli Stati Uniti. Egli è un fervente seguace del naturismo e trascorre tutta la giornata all'aperto dedicandosi quasi interamente allo sport.

La respirazione del neonato
in un'interessante esperienza

Riga, 23 notte.

(*f.*) — Si ha da Mosca che al congresso fisiologico mondiale il professore inglese Barkroft ha svolto alcuni esperimenti sull'inizio del respiro di un essere umano. Nel mistero della nascita di un essere c'è un istante in cui il feto che respira l'ossigeno del sangue della madre deve cominciare a respirare da sè. Questo istante è stato osservato dal prof. Barkroft nei suoi esperimenti con una scrofa. Il prof. Barkroft ha «fermato il tempo» riproducendo artificialmente l'atto della nascita. Separando il corpo del neonato dal corpo della scrofa, lo scienziato dimostra come questo respira ancora con il sangue che giunge attraverso il cordone ombelicale.

Lo scienziato stringe i vasi sanguigni del cordone ombelicale impedendo all'ossigeno di giungere al neonato. In questo momento si verifica l'avvenimento raramente osservato. Privato dell'ossigeno che giunge attraverso il sangue, il feto muore: tutti i presenti osservano le convulsioni mortali. Ma questa morte provoca un meraviglioso processo biologico che ridona la vita al feto. Durante la convulsione della morte i polmoni della scrofa assorbono l'ossigeno, il quale rianima il corpo. Non appena l'ossigeno entra nei polmoni, la scrofa comincia a respirare. Così la convulsione mortale porta la vita al neonato.

Itinerari bizzarri

I due enigmi di Orvieto

L'ospite indesiderato - L'Eden delle studentesse di B. A. - Il Pozzo di San Patrizio e le catacombe del mistero - Il Pasquino dell'orologio

ORVIETO, agosto.

— Scusi, lei con che intenzione è venuto?

Questa domanda di controllo dovrebbe esser rivolta con garbata diffidenza a chiunque giunga ad Orvieto, prima ancora che egli attraversi il piazzale della Ferrovia per prendere la funicolare.

Sotto la tettoia della piccola stazioncina nella quale si infila la vetturetta sghemba che scivola sul pendio, un severo cartello commina pene severissime a chi abbia la bizzarra mania di inerpicarsi a piedi lungo il binario. E le pene sono aggravate per colui che, invitato a desistere, si ribelli all'agente.

A memoria d'uomo orvietano, non s'è mai verificato l'incidente che il grosso cartello considera come possibile.

Bisognerebbe perciò togliere quell'inutile cartello o sostituirlo con un altro: «E' vietato l'accesso in città a chi abbia intenzione di svelare il mistero dei cunicoli orvietani».

Il giorno in cui qualche sapiente spiegherà o crederà di spiegare a che cosa servisse la strana rete di sotterranei scavati nella roccia, Orvieto avrà perduta una delle sue peculiarissime prerogative.

Il decifratore dell'enigma diventerà forse famoso, ma a tutto scapito della città.

Dopo che Edipo decifrò l'enigma della Sfinge, costei legittimamente si chiese:

— Ma che razza di Sfinge sono io?

E si precipitò dalla rupe.

E' vero che, più tardi, anche Edipo la pagò cara, con quel po' po' di tragedia greca che gli successe!

***

Proprio come la Sfinge sulla rupe del Citerone, sta Orvieto sul rossigno masso che le forze plutoniche e alluvionali hanno costruito e sconfortato a bella posta. Ne han fatto un imponente piedistallo dominatore della valle, un altare ciclopico sul quale — a memoria d'uomo, a traccia di storia e a testimonianza di ruderi — sempre fu onorata una divinità.

Tra le poche cose certe che l'etruscologia può avallare è l'etimologia di Orvieto: fu per gli Etruschi Hurt-vi-Veltha, ossia «il recinto del tempio di Vertumno», massima divinità di quel popolo.

Dov'era il Fanum Voltumnae, venerabilissimo tempio, e ove più tardi fu onorato Giove Cimino, la fede e l'arte del trecento eressero il Duomo, che ogni secolo successivo volle arricchire, pur se non sempre abbellì. E' la gloria massima di Orvieto.

«MAURIZIO»

Del Duomo, ogni affresco o mosaico, ogni ricciolo marmoreo o capitello, ogni statua o piedistallo è stato illustrato, fotografato, descritto e studiato da storici ed esteti. Almeno il 20 per cento delle studentesse di Belle Arti ha elaborato una «tesi» o una «tesina» su un particolare della cattedrale orvietana.

Ma anche tutto il resto di Orvieto ha una letteratura ricchissima, pur se frammentaria e talora un po' troppo dotta: è stato scritto su le poche torri superstiti, intere o mozze, o su quelle scomparse; su quel che chiese e palazzi, puteali ed are, tombe etrusche, sarcofaghi romani e lapidi gotiche han potuto dire della prosperità lucumonica, dello scialbo periodo romano e delle cruente discordie medievali: di quei Monaldi e Filippeschi che Dante abbina ai veronesi Montecchi e Cappelletti nella sua apostrofe alla «serva Italia di dolore ostello».

Del Pozzo di San Patrizio è noto ogni colpo di piccone che, nel tufo, scavò la doppia chiocciola ideata dal Sangallo.

Non rimangono che due misteri.

Il più importante è quello della strana capricciosa rete di sotterranei scavati in ogni senso nel gigantesco masso orvietano. E' quasi un'altra rete stradale, ma le bizzarre vie buie che si intersecano nella roccia non coincidono con le superiori, le quali — del resto — sono da 6 a 10 metri più in alto.

Per percorrere i cunicoli bisogna curvarsi, tanto la volta è bassa: non potevan dunque servire come vie di scampo nei periodi torbidi, chè disagevole è passarci in fuga: nè le ramificazioni strane e la mancanza di sbocchi alla campagna si accordano con tale ipotesi. Non hanno pendenze che lascino sospettare scopi idraulici: non vi son tracce tombali o di culto. E son chilometri e chilometri di sotterraneo.

A che servivano?

Adesso servono in parte come cantine; e muretti e cancelli separano la grotta di Tizio da quella di Caio. Ma, poi che ogni proprietario di case ha preso abbondantemente il sotterraneo che gli serviva, restano ancora chilometri di cunicoli: corridoi i quali non racchiudono che tenebre e il mistero della loro origine.

Non si sa neppure se siano di età etrusca o medievale.

Ma proprio questo «non-si-sa» li rende ancora più interessanti.

Guai al giorno in cui verrà la rivelazione, forse banalissima.

***

L'altro mistero orvietano è quello di Maurizio.

Perchè mai si chiama Maurizio il bizzarro personaggio che, su la torre omonima, presso il Duomo, batte ogni ora i suoi colpi col il lungo martello su la campana?

Chi si arrampica fin sul tetto — e l'impresa non è agevole — per contemplarlo da vicino, può leggere sulla cintura della trecentesca statua una scritta, la quale non rivela gran che:

«Da te a me ebbuppuno fuore patti
tu per sonare & io per far li fatti».

Che il barbuto personaggio si chiami Maurizio lo sanno anche i bimbi. Maurizio è il Pasquino orvietano e più d'un frizzo circola con il suo nome.

Il Vicolo di Maurizio distacca la Torre dagli altri edifizi. Ma perchè Maurizio si chiami Maurizio nessuno lo sa.

E speriamo che nessuno ce lo dica mai.

Un bronzeo trecentesco barbuto Maurizio non meglio identificato è assai più interessante che un Maurizio con tutti i documenti in regola e la carta di identità.

Toddi

Centinaia di malviventi
arrestati a Vladivostock

Riga, 23 notte.

(*f.*) - Secondo informazioni del Zaria, la malvivenza a Vladivostok va assumendo forme tanto preoccupanti che la gendarmeria e persino la potente Ghepeu non riescono a combatterla. Al calare della notte, i malviventi diventano i padroni della città. Nelle strade si vedono, la sera, gruppi di marinai, vestiti con abiti chiassosi, che aggrediscono i passanti disturbando le coppie e le donne sole. Nessuna donna si azzarda a uscire dalla propria abitazione sola. I malviventi si radunano in gruppi agli angoli delle strade e nei pressi dei cinematografi, urtando i passanti e strappando loro dalle mani i pacchi gettandoli poi in mezzo alla strada. Questi malviventi sono in maggioranza ex-pregiudicati e marinai, ma esistono anche tra loro impiegati e studenti. La gendarmeria molto spesso, per non compromettersi, preferisce di non intervenire. Durante lo spazio di dieci giorni, nel mese di luglio, sono stati tuttavia arrestati 138 delinquenti, mentre in questi ultimi giorni ne sono stati arrestati 222.

Pregevole opera di Canonica
inaugurata a Buenos Aires

Buenos Aires, 23 notte.

(S.I.A.) Alla presenza del Presidente della Repubblica e di tutti i dignitari dello Stato è stato inaugurato il monumento a José Figueroa Alcorta, opera di S. E. Pietro Canonica che vinse il concorso battendo scultori argentini e francesi, tra cui lo stesso Viviet. Il monumento consta di due parti: una cripta e la parte figurativa superiore formata da tre statue, rappresentanti il potere esecutivo, la legge e la giustizia.

ANTICIPI SULL'AUTUNNO: LE PRIME PELLICCIE.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Omaggio a Venezia

Gli accordi definitivi raggiunti per una Camera Internazionale del Film -- Un ampio documentario tedesco ed un altro film francese

UNA IMPONENTE SCENA DEL FILM TEDESCO: «IL TRIONFO DELLA VOLONTA'»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 23 notte.

Sono giunte le due Coppe del Duce, per il miglior film italiano e per il miglior film straniero. Sono esposte nel vestibolo, con altri premi minori. Quanti sguardi non le vagheggiano? La gara è ormai serrata. La Mostra, pur essendo stata prorogata fino al trentuno, volge al suo termine; e i discorsi nei crocchi s'accendono, con un fervore da finalissima di campionato. Pur di poter concorrere parecchi produttori non hanno badato a sacrifici. *Scarpe al sole* vide finito il suo montaggio tre giorni prima della sua presentazione, *Passaporto rosso* uscì dallo studio la sera prima (e forse perciò entrambi i film non ebbero quell'ultima potatura che avrebbe loro assai giovato). Pareva inoltre che *Mari della Cina* e *Anna Karenina*, i due «supercolossi» americani dovessero essere assenti: ma ora pare che siano in viaggio, l'uno su di un treno, l'altro su di un piroscafo. E' la stessa a Venezia, è l'idea di questa Mostra che sempre più s'impone, e fa scegliere il Lido per gli ultimi accordi circa una Camera Internazionale del Film, oggi finalmente raggiunti. Dopo le ratifiche dei vari Paesi la costituzione della C.I.F. avverrà nel prossimo autunno.

I maggiori esponenti del cinema di dodici nazioni s'erano qui radunati da quattro giorni. Le dodici delegazioni erano presiedute da Oskar Pilzer per l'Austria, da Pierre Des Jardins per il Belgio, da Charles Delac per la Francia, dal dott. Scheuermann per la Germania, da Neville Kearney per l'Inghilterra, da Richard Ordynski per la Polonia, da Francesco Cervantes per la Spagna, da Olaf Anderson per la Svezia, dal dott. Sutz per la Svizzera e dal dott. Von Libertini per l'Ungheria. L'Italia era rappresentata dall'on. Ronconi, da Luigi Freddi, da Giovanni Dettori e dall'avv. Lo Monaco. La Camera Internazionale del Film ha per iscopo di promuovere l'arte, l'industria ed il commercio cinematografico coordinando in un organismo internazionale l'opera delle singole organizzazioni nazionali perchè sia sempre più elevato il livello artistico, culturale e tecnico del film. E' un'unità di principii, un'armonia d'intenti che si vuol raggiungere tra le varie cinematografie europee; e uno degli accordi odierni stabilisce:

«La Camera Internazionale del Film è felice di esprimere agli organizzatori della Mostra di Venezia le sue migliori congratulazioni per l'opera compiuta. Ricorda che è in seguito alle iniziative della Biennale che il cinema è stato ufficialmente ammesso fra le altre arti. Fa voto che questa Mostra continui a svolgersi regolarmente a Venezia e con sempre migliori fortune. *Potrà accordare la sua collaborazione ad altre Mostre organizzate da membri della C.I.F., alla sola condizione che queste Mostre non pregiudichino quella di Venezia*».

I primi periodi son cortesie: ma l'ultimo, più che un omaggio, è un riconoscimento di una tale evidente importanza per l'avvenire dell'iniziativa veneziana da non esigere alcun commento.

***

Oggi, una battuta d'aspetto. Lo spettacolo serale è stato dedicato esclusivamente ed un ampio documentario tedesco, *Il trionfo della volontà*. Film celebrativo del nazionalsocialismo, avendo detto Hitler che il nazionalsocialismo non è merce d'esportazione, questo film non sarà presentato su nessun altro schermo che non sia tedesco; soltanto per Venezia si è creduto di dover fare una eccezione. La pellicola è di duemilacinquecento metri, un'ora e mezza di proiezione: ed è certo il più imponente saggio di *reportage* cinematografico che sia stato compiuto finora.

Il *reportage* cinematografico sta al documentario come l'appunto sta alla cronaca; e non è detto che una cronaca non possa avere un suo palpito d'arte. La tendenza a dare al documentario una sua ragione poetica, un suo racconto, è sempre più diffusa, almeno fra i migliori. L'anno scorso potemmo leggere alcune strofette assai delicate ne *La terra canta* del Plicka, alcuni bozzetti maliziosi e arguti ne *La Germania fra ieri e oggi* del Basse, un ampio e virile racconto in *Terre nuove* dell'Ivens. E' questa la vera nobiltà del documentario, quando non voglia limitarsi al documento; ed è questa l'ambizione di *Il Trionfo della volontà*.

LENI RIEFENSTAHL
la celebre regista tedesca

Il film ha ottenuto, in Germania, il premio di Stato per il miglior film «spettacolare». La parola è un po' ostica da digerire, ma è la traduzione letterale della motivazione. Vuol dire che il massimo premio riserbato di anno in anno alle opere del cinema tedesco, a drammi commedie e commedie, è stato attribuito anche a un documentario. E' soltanto questo un semplice arido documento, o rientra invece in quei film che pur legati alla cronaca di un'ora o d'un giorno giungono, per simboli felici per trapassi di montaggio, per contrapposizioni efficaci, a distendere un loro compiuto ed organico racconto? Mi pare che si debba rispondere di sì. Allo spettatore distratto o impaziente il film apparirà molto massiccio, e forse quello spettatore non avrà tutti i torti. Ma se si accetta quel ritmo lento e talvolta pesante come un carattere, se si considera quell'architettura imponente come un'ambizione celebrativa e di propaganda, se molti toni grigi e pesanti si considerano come elementi di sincerità espressiva, allora *Il Trionfo della volontà* appare un film che nulla concede al fortuito dell'appunto, ed ogni elemento coordina invece in una salda, massiccia unità. Il film rievoca i tre giorni di celebrazioni che il regime nazionalsocialista promosse l'anno scorso a Norimberga; ed i motivi più tipici della vecchia città s'alternano a visioni di adunate e di parate, d'allocuzioni e d'entusiasmi che sono fusi da un montaggio sempre vigile e intelligente. Leni Riefenstahl ha organizzato e diretto le riprese; il film, come s'è detto, è di duemilacinquecento metri, ne furono girati sessantamila: la Riefenstahl aveva a sua disposizione un plotone di venti operatori; le riprese furono compiute da terra, dai tetti delle case, da alte torrette appositamente costruite, da aeroplani; e sono assai numerose le inquadrature potenti.

***

Pare decisamente che il cinema francese, ove si eccettui *Delitto e castigo*, non voglia per i suoi film troppe parole. Grati della cortesia, passiamo a *La Mascotte*, proiettato al pomeriggio. E' diretto da Leon Mathot, interpretato da Lucien Baroux e da Germaine Roger. La *mascotte* è l'innocenza di Beppina la quale, fin quando sarà fanciulla, recherà ogni bene a chi l'avrà con sè. L'ha con sè Antonio, e quindi tutto gli riesce: la cede poi al fratello Rocco, fino allora perseguitato da una nera sfortuna; e le cose subito cominciano ad andargli meglio. Subodora la faccenda il principe (siamo nel Principato di Piombino); e Lorenzo XVII vuol la ragazza con sè. Clausura di Beppina, per ragion di Stato. Ma l'amore supera ogni cosa, il giovane Pippo riesce a penetrare nel castello; e dopo parecchie peripezie riesce a fuggire con la ragazza, e a rifugiarsi presso l'esercito del principe Fritellini, nemico di Lorenzo XVII. La *mascotte* è con Fritellini? Strepitosa vittoria di Fritellini. Finalmente quei due si sposano. Il potere di Beppina è finito. Infatti, uno stanco applauso fra qualche contrasto.

Mario Gromo

L'Odeion di Erode Attico
sarà completamente restaurato

Atene, 23 notte.

Una notizia che rallegrerà certamente i cultori dell'antico dramma greco, sparsi in tutto il mondo, è certamente quella della realizzazione di un progetto, risalente sino al 1913 e consistente nella restaurazione dell'antico teatro, detto Odeion di Erode Attico, i cui ruderi esistono accanto all'ingresso principale dell'Acropoli. Il progetto in questione è, difatti, entrato nella fase della sua realizzazione per un accordo di massima intervenuto fra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Teatro Nazionale ellenico, che assume tutte le spese dell'ardua e delicata impresa. Non resta oramai da definire che pochi particolari e l'opera potrà essere immediatamente iniziata. Il progetto di restaurazione mira a ridare la forma primitiva al grandioso teatro — uno dei più rinomati dell'antichità — sia per quello che riguarda la facciata monumentale che l'interno di esso. Il teatro avrà una capacità di diecimila posti.

I trenta figli d'una zingara

Budapest, 23 notte.

La moglie dello zingaro Michele Sulyeszki ha dato alla luce il trentesimo figlio. La donna, che oggi ha 46 anni, si è sposata all'età di 17 anni e in 29 anni di matrimonio ha partorito tre volte dei gemelli e ha avuto un parto trigemino.

La sua prolificità può tuttavia essere definita inutile: infatti dei 30 figli, oggi non vive che quest'ultimo nato.

Riprende la contesa per la maglia tricolore nel Giro di Romagna

Guerra e Olmo dovranno difendersi

dagli attacchi che Martano e Bartali porteranno sulle salite

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lugo, 23 notte.

Siamo in un periodo eccezionalmente carico di motivi di interesse per gli amatori dello sport ciclistico, usciti di recente da quel crogiuolo di emozioni, soddisfazioni e delusioni che è stata la giornata di Floreffe. Le quattro prime prove del campionato italiano, sospeso quasi quattro mesi fa, avevano rivoluzionato quella che era da anni la graduatoria dei valori nazionali e portato allo stadio acuto il duello fra il detentore di cinque titoli e l'aspirante che sembrava più degno della sua successione, sì che Guerra-Olmo era diventato ed è binomio di valore storico, al pari di quelli Girardengo-Binda e Binda-Guerra, per indicare un'epoca e un trapasso di primato.

MARTANO

Per la maglia tricolore

Il Giro d'Italia sembrò sommergere nell'abbondanza e nella improvvisazione dei suoi temi questo che alla vigilia era la sua spina dorsale e, in fondo, non lasciò soddisfatti quanti avrebbero desiderato una chiara decisione fra i due protagonisti; e, se non accontentò gli ammiratori di Martano, cominciò a farci conoscere un certo Bartali, che poi nell'estate e fuori di casa consolidò la sua fama nascente. Poi venne il «Tour», con tutto il cumulo di errori di dirigenti e corridori, di eventi inevitabili e di sorprese, coi crolli temuti dei favoriti, Bergamaschi e Martano, e le prove assai superiori all'attesa di chi dapprima o non era stato neppure prescelto o non era stato ritenuto degno di entrare nella squadra, Camusso, Morelli e Teani; tutte conseguenze di quella confusione, non del tutto involontaria, di idee a proposito della corsa francese che durava da anni e alla quale finalmente si è deciso a porre termine. Ansietà d'attesa, alti e bassi di risultati, prodezze e debolezze dei nostri atleti, disorientamento tecnico, ripetizione del solito insoddisfacente epilogo, ecco i frutti di un mese di tormentosa passione attorno all'impresa di Francia. Infine il campionato del mondo, troppo vicino perchè debba ricordare quello che per esso abbiamo sacrificato, e il troppo poco che da esso abbiamo raccolto in campo professionistico.

In questo momento, che raccoglie e assomma tutti i motivi di interesse che cinque mesi di sport non hanno esaurito, anzi, hanno portato al punto critico di risoluzione, cade il XIX Giro di Romagna, che la tenacia degli amici di Lugo è riuscita a far valere come quinta prova del campionato italiano, risollevandolo, così, agli onori della classicità per la quale l'ha creato, e nutrito per cinque lustri, l'amore di Giacomo Valli, la cui memoria aleggia su questa meritata rielevazione, e quello dei collaboratori oggi militanti nelle file dell'Ente Sportivo F. Baracca.

Il percorso

Gli organizzatori, in quanto al percorso, si sono voluti attenere più vicini possibile alle tradizioni, e ne hanno scelto uno che appare quanto mai indovinato sia per chilometraggio che per quantità e qualità di salite. Poco meno di 300 chilometri mi sembra la distanza ideale per professionisti, tanto più quando, come nel caso, le strade sono in condizioni quasi sempre perfette. Sappiamo, infatti, che per Alfonsine e Ravenna, lungo l'Adriatico fino a Rimini, nell'ascesa a S. Marino e nella discesa su Savignano, nell'Emilia sino a Forlì, su per l'Appennino al Colle delle Cento Forche e poi al Monte Trebbio e infine per Modigliana, Faenza sino all'arrivo, la strada è quasi tutta asfaltata.

L'altimetria di questo tracciato è la più caratteristica che si possa immaginare: tre tratti di pianura (uno in principio, uno in mezzo e l'altro alla fine), fra il primo e il secondo una salita, quella di S. Marino, fra il secondo e il terzo altre due, quelle delle Cento Forche e del Trebbio, che prendono in mezzo, quasi a forbice, Rocca S. Casciano. Vediamo di che genere sono queste tre scalate.

Per salire da Rimini a S. Marino si va dapprima quasi in piano, per 14 chilometri, sino a Serravalle, dove cominciano 8 chilometri di dislivello al 4,60 % di media, un po' meno nei primi, un po' più negli ultimi. Ma, in complesso, a S. Marino si può andare senza sudar troppo anche un buon turista e domenica i corridori saranno davanti alla porta della Repubblica senza aver dovuto ricorrere... alla riserva e, molto probabilmente, senza aver dato alla corsa una fisonomia abbastanza chiara per farne comprendere il suo sbocco. Ciò non vuol dire che si sarà saliti fin lassù col solo frutto d'aver ammirato lo splendido panorama: la volata iniziale sino a Rimini (si può dubitare che, giungendo al mare, non si controllino i 35 all'ora?) e l'ascesa, anche se non massacrante del primo colle, su totale di 110 chilometri, avranno già svelato le disposizioni di ognuno e si faranno poi sentire in seguito. Senza dire che essi possono già esser stati sufficienti a creare situazioni capitali da sviluppare nella discesa su S. Arcangelo e poi nei 70 chilometri sino al Bivio per le Cento Forche. E' questo, il tratto in cui più grave può essere il pericolo che la gara s'infiacchisca e cada nel vuoto, se non ci sarà chi, o spinto dalla combattività del temperamento o costrettovi dall'inferiorità di mezzi per la montagna, vorrà tentare di sfuggire all'attacco degli arrampicatori sulle due salite successive, promovendo azioni di sorpresa o di velocità.

Comunque, al 200.o chilometro, quando si comincerà a salire alle Cento Forche, la lotta dovrà entrare in fase di selezione, perchè il quasi otto per cento dei cinque chilometri di salita non ammette indugi e tergiversazioni. Ci sono uomini e squadre che dovranno fare di tutto per liberarsi degli avversari che li chiudano in volata; e oggi sappiamo chi sono costoro. Aspettare ad attaccare sull'ultima scalata potrebbe essere troppo tardi per prendere un vantaggio difendibile negli ultimi sessanta chilometri di discesa e piano. Il vero, il grande arrampicatore dovrebbe svolgere il suo giuoco sin dalle Cento Forche; non farlo vorrebbe dire o non aver fiducia in sè, nel senso di non ritenersi capace di portar a termine l'offensiva, o... averne troppa, nel senso di sentirsi in grado di decidere la corsa solo sul Trebbio, la cui salita di sette chilometri è meno aspra, non raggiungendo che il 5,3 di percentuale.

GUERRA

BARTALI

Scalatori o passisti?

I quattro quinti dell'interesse di questa gara stanno qui; e non tanto perchè queste due scalate ci daranno, se non già il vincitore, la piccola rosa di nomi dalla quale esso uscirà fuori, ma perchè esse ci dovranno dire, dopo tante prove non del tutto attendibili, se abbiamo e chi sono gli arrampicatori di vera classe che possano continuare le gloriose tradizioni che in questa specialità abbiamo sempre avuto. E nel dire arrampicatore non voglio dire lo scattatore che deve accontentarsi di arrivare in cima con pochi secondi o metri di vantaggio, per poi rinunciarvi, ma quello che sa continuare lo sforzo e condurre a termine l'azione rendendo vano ogni tentativo di ritorno degli avversari. Se avremo veramente, e c'è adito a sperare, uno o più grandi specialisti della montagna fra gli elementi nuovi, uno di essi dovrà domani vincere con distacco il Giro di Romagna. Altrimenti la corsa sarà in mano di coloro che, anche staccati sui monti, ritroveranno nella classe più completa i mezzi per muovere al contrattacco e imporsi ancora una volta in velocità.

La prova, ripeto, vale per il campionato, c'è, quindi, da supporre che Olmo e Guerra abbiano a loro disposizione tutti i compagni nel duello che li pone di nuovo di fronte. Non è nelle previsioni che essi si valgano della compattezza della loro squadra per promuovere azioni offensive non dettate da incidenti che venissero a colpire il diretto rivale; sono più propenso a credere che Piemontesi, Bergamaschi, Giacobbe e anche Bini siano agli ordini del capo per il caso che ci sia bisogno di difendersi; e così dicasi dei compagni di Olmo. Perchè tanto il mantovano quanto il celteso preferiscono affidare la loro sorte alla velocità.

E' logico, invece, attribuire alle altre unità e agli altri concorrenti isolati il proposito di risolvere prima la situazione. Per quanto la Casa Frejus non partecipi ufficialmente alla corsa, essa avrà i suoi colori difesi da Bartali e da Martano. A proposito di quest'ultimo mi è parso, dal comunicato che gli ha inflitto l'ammonizione solenne per il suo ritiro dal «Tour», che si sia dimenticato come, alla famosa riunione di Torino, Martano abbia esplicitamente dichiarato di non sentirsi in grado per ragioni di salute, di essere all'altezza del suo nome e dell'attesa degli sportivi e degli organizzatori e abbia espresso per ciò il proposito di non fare il «Tour», proposito dal quale dovette desistere in seguito alle replicate insistenze fattegli da più parti che gli facevano presente l'opportunità di tentare. Parlare, quindi, oggi di libera accettazione di far parte della squadra del «Tour» senza valutare nella sua giusta misura la precarietà delle condizioni di salute non mi pare che sia l'esatta verità.

OLMO

Per non finire in volata

Dicevo, dunque, che Martano e Bartali sono fra coloro che avranno interesse a evitare di battersi con Guerra e Olmo sul traguardo. Il primo, inoltre, ha da riabilitarsi, più che dal Giro di Francia, da quello d'Italia, mentre il secondo è proprio il giovane che tutti guardano come al nuovo dominatore della montagna. Con questi due precisi compiti (e Martano, per il momento più di Bartali, non ha nessuna intenzione di ritirare la sua candidatura al titolo) la coppia grigio-rossa si presenta come elemento di gran peso nella gara di domani.

Il compito che spetta a Guerra e Olmo è dettato dallo smacco di Floreffe. Il campione d'Italia, che in Belgio ha lasciato i tecnici senza ragioni e parole per spiegare l'infelicissima prova, ha urgente bisogno di dare coi fatti una solenne smentita alle voci che lo vogliono ormai sulla via del rapido declino. Olmo, da parte sua, deve dimostrare che sono dalla parte del vero coloro che lo garantiscono sicuro e completo campione di domani più che coloro che dubitano della sua solidità e regolarità. A me pare che oggi egli sia impegnato nel suo duello con Guerra, ma nello stesso tempo debba preoccuparsi che Bini non lo superi nella via dei progressi, sino a togliergli lo scettro... prima ancora che l'abbia conquistato.

Lasciando alla gara di Lugo la definizione di questi punti oscuri e incerti, voglio precisare l'attuale situazione del campionato alla vigilia di questa quinta prova: Olmo ha 8 punti; Guerra 7 ½; Martano 6 ½; Cipriani (che non potrà correre perchè sospeso) 5 ½; Bini 5; Bergamaschi e Rossi R. 4; Piemontesi 3 ½; Bartali 3. E ricorderò, infine, che la cervellotica formula inventata per quest'anno assegna per il Giro di Romagna 5 punti al primo, 4 al secondo, 3 al terzo, 1 e mezzo dal quarto al decimo, mezzo dall'undecimo all'ultimo. Il criterio del punteggio progressivo entra, quindi, in azione, in tutta la sua illogicità e antisportività.

Giuseppe Ambrosini

GLI ISCRITTI

1. Olmo; 2. Rovida; 3. Canavesi; 4. Rimoldi; 5. Canazza; 6. Fantini; 7. Circoletti; 8. Mertalli; 9. Costantini; 10. Castagnoli; 11. Rabini; 12. Boccaletti; 13. Ceccoli; 14. Bruppini; 15. Battelli; 16. Scorticati; 17. Rossi G.; 18. Simonini; 19. Scorticati; 20. Generati; 21. Casartelli; 22. Barral; 23. Grassi; 24. Aroldi; 25. Guerra; 26. Bergamaschi; 27. Bini; 28. Piemontesi; 29. Giacobbe; 30. Vignoli; 31. Rossi R.; 32. Sessa; 33. Iacini; 34. Bartali; 35. Martano; 36. Morelli; 37. Gussi; 38. Calendriri; 39. Mara; 40. Minotti; 41. Baldarelli; 42. Oggero; 43. Franceschi; 44. Giacomone; 45. Castiglione; 46. Botti; 47. Grandi; 48. Bellandi; 49. Carletti; 50. Pezzoli; 51. Cimatti; 52. Zucchini; 53. Della Latta; 54. Bolle; 55. Leoni; 56. Nulli.

OGGI SI INIZIA IL GIRO DELLA SVIZZERA

La squadra italiana capitanata da Bertoni

impegnata contro corridori di nove nazioni

Settanta corridori, in rappresentanza di ben dieci Nazioni, prendono stamane il «via» nella prima delle sette tappe del Giro della Svizzera.

I «tricolori» che cercheranno di ripetere quest'anno le gesta di Macchi nel 1933 e di Piemontesi, Camusso e Mealli nel 1934, sono: Bertoni, Barral, ancora Mealli, Molinar, Piubellini, Introzzi e Romanatti. A questi occorre aggiungere Malmesi, un giovane e promettente italiano residente in Svizzera.

Bertoni se si è rimesso dovrebbe logicamente confermare quelle qualità che gli sportivi d'oltr'Alpe gli hanno riconosciuto al Giro di Francia, prima della disastrosa caduta. Il varesino può aspirare al primato per il premio della montagna e ad uno dei primissimi posti della classifica finale. Meno chiaramente, invece, si può pronosticare il rendimento di Mealli, Barral e Molinar, perchè, particolarmente questi due ultimi, da troppo tempo non danno chiare notizie della loro attività. Gestri, corridore eclettico, talvolta strano ma puntiglioso come tutti i toscani, è un uomo tagliato per le corse a tappe e nel corso di questa prova potrà certamente fornire qualche gradita sorpresa. Romanatti ed Introzzi, l'uno plasmato da corse a tappe italiane, spagnole, francesi e svizzere, e l'altro giovane rivelatosi per la sua regolarità al Giro d'Italia di quest'anno, potrebbero giovare molto al gioco di squadra, anche se questo, ufficialmente, non è ammesso dal regolamento. L'esperienza, però, delle due edizioni passate indica che tale norma non sempre è stata rispettata. Piubellini, infine, che dopo un brillante inizio di stagione ha attraversato un lungo periodo oscuro, dovrebbe dire se è tornato ai tempi migliori ed in questo caso tentare qualche vittoria di tappa, nell'ipotesi, non poco improbabile, d'arrivi in gruppo.

Il campo straniero allinea delle autentiche firme. In primo piano è Archambaud che quest'anno sta svolgendo un'attività prodigiosa (Giro d'Italia, «Tour», Campionato del Mondo ecc.) e che denuncia un grado di forma eccellente, tanto da palesare seri propositi di attaccarsi, a Giro della Svizzera ultimato, al record del mondo dell'ora, detenuto da Richard. Gli altri francesi che formano con Archambaud, la squadra più forte, sono: Louviot, il campione di Francia 1934, noto in Italia per la famosa fuga con Buse nel Giro d'Italia 1932, e, recentemente per aver impegnato a fondo Olmo a Varese nel G. P. del Cinquantenario della F.C.I., Level, secondo classificato l'anno scorso, e Ruozzi la rivelazione del «Tour» di quest'anno.

BERTONI

I belgi allineano dal canto loro Moerenhout, Garnier, Deloor, Wierink, Guisquière e altri, mentre i tedeschi più noti si chiamano Altemburger, Stoepel, Thierbach e Geyer.

La Svizzera, nei confronti delle due edizioni passate, si presenta con maggiori probabilità con il giovane Leo Amberg, autentica speranza nazionale, Egli, l'impetuoso ex campione del mondo dei dilettanti, gli anziani ma validi Buchi Alfredo, Blatmann e Antenen ed, infine, Bula, Buchwalder che, quarto arrivato a Floreffe nella prova vinta da Mancini, butta alle ortiche in questa occasione la maglia dilettantistica, Stettler, Saladin ed Erne.

Max Bulla, vincitore del I Giro della Svizzera, lo spagnolo Prior ed il lussemburghese Moerch, rappresenteranno le altre Nazioni.

Complessivamente, un lotto di atleti dal quale è difficile trovare l'uomo da pronosticare. L'anno scorso vinse il tedesco Geyer, grazie alla sua regolarità, perchè al Giro della Svizzera la continuità è quella che difetta alla quasi totalità dei concorrenti. La stagione avanzata e gli aspri colli da scalare, sui quali il freddo tormenta gli atleti, causano non infrequentemente delle memorabili «imbastiture» e per questo i ritardi ed i ritiri sono sempre numerosi.

Comunque, indicare Archambaud, Louviot, Ruozzi, Mauclair, i nostri Gestri e Bertoni, Deloor, Moerenhout, Amberg, Egli, Thierbach, Geyer e Altenburger come i più quotati alla vittoria finale, significa attenersi alla più stretta logica che la carta, senza equivoci, indica.

Per questo pensiamo che la vittoria non dovrebbe sfuggire ad un corridore cosidetto «pratico» del mestiere. A meno che l'incalzante e giovane Amberg non voglia riservare ai suoi compatrioti la prima grande affermazione svizzera nella massima prova ciclistica della Confederazione.

Il G. P. di Berna

si disputa domani

Per la prima volta dopo il G. P. si incontreranno domani sul Circuito del Bremgarten, per la disputa del Gran premio automobilistico svizzero — grandioso preludio alla «finale» di Monza. Tutte le squadre e tutti gli «assi» d'Europa, vale a dire le due squadre tedesche, la Scuderia Ferrari per l'Alfa Romeo, la Subalpina per la Maserati e i soliti isolati fedeli — ma ormai senza speranze... — alla Bugatti. Infatti a Pescara la completezza dei ranghi era turbata dall'assenza della Mercedes.

L'Auto Union sarà difesa dai due trionfatori di Pescara: Varzi e il nuovo astro Rosemeyer, integrati da Stuck, che a Pescara aveva rinunciato a partire per incidente di motore in allenamento. La Mercedes ha la sua squadra solita: Von Brauchitsch, Fagioli e Caracciola. Possiede però delle macchine che sono state attentamente [illegible] e ritoccate in importanti particolari dopo l'insuccesso del G. P. tedesco: l'assenza da Pescara era appunto motivata dalla necessità di questa messa a punto.

Il contrasto tra le due vetture che impersonano fino a questo momento il progresso automobilistico sarà quindi violento e pieno di incertezza: creato esso lascierà ben poche speranze aperte ai rappresentanti dei nostri colori, malgrado le battagliere intenzioni di Nuvolari, che sfrutterà ai limiti del possibile la solita monoposto Alfa.

Della Scuderia Subalpina e del numeroso lotto delle Maserati, Etancelin è senza dubbio l'uomo più in vista, che sul percorso bernese si troverà maggiormente a suo agio. Complessivamente, 20 sono i partenti.

Il G. P. svizzero sarà preceduto dal G. P. Berna per vetturette, dove l'Italia è molto validamente rappresentata dalle Maserati 1100 di Lurani, Barbieri e Tuffanelli.

Atleti all'Arena

L'arrivo dei francesi

Sarà in campo anche Winther - Goix al posto di Messner

Milano, 23 notte.

Col treno delle 12,40 sono arrivati, via Domodossola, i componenti della rappresentativa francese, i quali parteciperanno alla riunione atletica internazionale di posdomani all'Arena Civica. Essi erano accompagnati dal collega Gastone Meyer, inviato speciale dell'Auto.

Completavano la rappresentanza transalpina, oltre gli atleti Paul, Rochard e Ramadier, il discobolo Winther, finalista olimpionico, e il mezzofondista Goix, che ha preso il posto di Messner nella gara del miglio in seguito alla sua vittoria di giovedì sera a Parigi.

La squadra americana è annunciata in arrivo per domani alle ore 10,10 con il «lusso» del Sempione.

La Fidal ha confermato che, per la staffetta 4x100, farà scendere in campo una squadra nazionale formata da Toetti, Ragni, Gonnelli e Mariani; riserva: Caldana.

Le gare avranno inizio alle 15,30 anzichè alle 16.

Carnera-Neusel

si disputerà il 1.o novembre?

New York, 23 notte.

Primo Carnera e il pugile tedesco Neusel hanno ricevuto la proposta di sostenere un incontro di dieci o dodici riprese al Madison Square Garden il 1.o novembre prossimo.

Pànfili partiti da Varazze per i campionati europei

Varazze, 23 notte.

Dopo una messa a punto allo «zenith», è partito per Napoli, via Genova ove sarà imbarcato sul transatlantico *Rex*, il pànfilo *Mogi* del dott. Guido Giovanelli, che parteciperà, quale rappresentante della prima flotta, ai campionati europei «star» che avranno inizio il 1.o settembre p. v. nel golfo partenopeo. Questa imbarcazione è di costruzione dei cantieri Baglietto, come lo [illegible] altre concorrenti agli stessi campionati, tra cui *Littoria* che verrà guidata dal dott. Tito Nordio, già campione europeo della serie internazionale metri 6 e che rappresenterà la flotta «star» della Zona di Trieste.

Vi prenderanno pure parte, quali difensori dei colori italiani, i prescelti delle flotte della Regia Marina, dell'Accademia Navale di Livorno, il rappresentante della flotta di Napoli dott. Guido Posiglione coll'imbarcazione *Mizar*.

Dai cantieri Baglietto è pure partita per i campionati la «star» *Ibis* dell'ing. Max Oberti, alfiere della Zona ligure.

L'inizio del torneo tennistico di Varazze

Varazze, 23 notte

Ecco i risultati:

Terza categoria - Coppa Eden Park Hotel: Schibler b. Delconte 6-6, 3-6, 6-4; Spinelli b. Bantucci 6-2, 6-2; Molinari b. Goria 6-0, 6-2; Massari b. Macciotta 5-7, 6-4, 6-4; Savinelli b. Melai 6-0, 6-2; Diani b. Guerci 6-1, 6-0.

Risultati di gare

BALZOLA — G. P. Balzola (km. 83): 1. Bovo E., Virtus Casale, in ore 2, e 35'; 2. Busso, Virtus, a 10 metri; 3. Bosrino, Virtus; 4. Ribi, Pro Vercelli; 5. Calvi, Virtus; 6. Donetti; 7. Rossi; 8. Gallone; 9. Coppo; 10. Battezzati.

Appendice de *LA STAMPA* (52

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

Deffoux si decise ad afferrare l'oggetto. E stava per domandare spiegazioni, quando il quadro tornò al suo posto.

Era un tranello? Qualcuno voleva realmente salvarlo?

Non aveva potuto riconoscere la voce che gli aveva parlato, e non aveva pensato di osservare attentamente la mano, preoccupato com'era degli utensili che essa gli porgeva. Se non era una nuova astuzia dei banditi, Deffoux stava per essere libero!

— Bah!... Che cosa arrischio? — si disse.

Si mise al lavoro e si accorse che era per lui tremendamente penoso. Ogni volta che i suoi pollici urtavano in qualche cosa, sentiva sempre lo stesso dolore lancinante. Non sapeva come servirsi delle mani.

Ci mise una mezz'ora a fratturare le serrature. Appena vide che la porta si apriva, spense la luce e scivolò per la scala.

Non gli rimaneva che da varcare una porta ed il suo salvatore misterioso gli aveva dato il mezzo di aprirla senza fatica, con la semplice pressione di un bottone.

Quella porta, stava per raggiungerla, quando si fermò.

Sarebbe partito, senza aver fatte ricerche del suo collega Bellair?

Certo, vi erano molte probabilità, perchè questi fosse morto. Ma poteva anche darsi che Mokowsky avesse mentito. E Deffoux doveva assicurarsene. Anche se per farlo, avesse dovuto giocare ancora la libertà, la vita. Non conosceva i luoghi. Non sapeva quante persone fossero nella villa, nè in quali stanze si trovassero.

Guardava con angoscia ogni porta ed esitava ad aprirla, temendo di vedersi di fronte un nemico.

Aveva sete d'aria. Avrebbe dato qualsiasi cosa, per respirare liberamente, non fosse che per pochi minuti.

Ma non cedette. Resistette alla tentazione.

E cominciò ricerche pericolose e disperanti. Per lunghi minuti, metteva il suo orecchio ad una porta. Poi provava ad aprirla. Se la serratura cedeva subito, ciò che gli accadde quattro volte, non insisteva perchè supponeva che la stanza dove il poliziotto era prigioniero dovesse esser chiusa a chiave.

Dietro a due porte sentì respirare, ma nessun rumore di voci e concluse che le persone dormivano.

Finalmente, al primo piano, dove si era deciso a risalire, in una camera vicina a quella in cui lui era stato torturato, trovò un corpo disteso e che non dava più segno di vita.

Accese un fiammifero. Riconobbe Bellair, che aveva tutte le apparenze di un cadavere.

Fu un istante terribile. Poteva venir scoperto da un momento all'altro. Era debolissimo. E nondimeno voleva trasportar via Bellair, morto o vivo.

Per sollevarlo, dovette far quattro tentativi e, quando finalmente l'ebbe sulle spalle, si disse che non avrebbe potuto portarlo e che sarebbe caduto col suo fardello.

In qual modo discese le scale? Quando lo ebbe fatto, lui stesso non lo avrebbe saputo dire. Fu un miracolo. In certe circostanze, si trovano in sè stessi riserve d'energia insospettate.

Fu anche un miracolo che Deffoux non facesse il minimo rumore. Passò davanti alla porta della camera dove dormiva il terribile Bob e questi, che aveva bevuto un'abbondante quantità d'alcool, non si svegliò.

L'ignoto salvatore non aveva mentito. Nel corridoio vicino alla porta d'ingresso, il brigadiere trovò un bottone, che fece aprire la porta. Avrebbe voluto mettersi a correre, acceso da un'improvvisa vampata di gioia folle. Ma poteva appena camminare. Fece qualche passo, poi tornò indietro, per richiudere la porta.

Dopo aver attraversato il giardino, si trovò di fronte ad un cancello chiuso. Un cane si mise ad abbaiare in un parco vicino. E Deffoux credette proprio di venir scoperto, nel momento stesso in cui stava per giungere alla mèta. Il cancello era alto e terminava con ferri lanceolati.

Negli altri punti, il muro era alto tre metri.

Il brigadiere, dopo aver deposto il corpo del compagno al suolo, si affannò a cercare. Fece il giro del giardino. In un angolo trovò una cassa abbandonata, che poteva far da gradino e contro il muro si protendeva un ramo d'albero, che formava un secondo appoggio.

Portò Bellair fino lì e lo issò alla meglio, come poteva. Il cane urlava sempre e Deffoux, che pure adorava gli animali, lo avrebbe strangolato volentieri.

Finì per trovarsi seduto sul muro, con il suo collega inerte fra le braccia. Lasciò scivolare il corpo inanimato. Poi quando vide che i piedi erano a meno di un metro dal suolo, lo abbandonò. Ed ebbe una contrazione dolorosa, sentendo che la testa di Bellair urtava contro un sasso.

Saltò...

Non aveva ancora pensato ad orientarsi. Vide dinanzi a sè un fiume abbastanza largo, che gli sembrò di riconoscere.

Era la Marna. Ma, nella notte, Deffoux non poteva precisare il luogo dove si trovava. Vedeva altre ville fra gli alberi. Ma non era forse pericoloso suonare ad una di esse?

D'altra parte, non si sentiva il coraggio di trasportare il compagno fino all'agglomeramento di case, che scorgeva a più di un chilometro di distanza.

Allora, trascinò il corpo inerte fin presso un cespuglio e gli si chinò sopra, per sentire se respirava.

(Continua).

Imperialismo britannico

Blocco anglo-ortodosso in Terrasanta?

Gerusalemme, agosto.

La nomina di Monsignor Timotheos Themelis a successore di Monsignor Damianos sulla cattedra di San Giacomo il Minore segna un nuovo successo dell'imperialismo religioso dell'Inghilterra in Palestina e nel vicino Oriente.

Il nuovo Patriarca greco di Gerusalemme è, infatti, uno dei più convinti fautori della necessità di una specie di federazione ecclesiastica fra l'anglicanesimo e l'ortodossia.

La sua candidatura ha potuto trionfare facilmente dei suoi rivali grazie sopratutto all'appoggio dell'Alto Commissariato Britannico. E la premura con cui il Vescovo anglicano della Città Santa ha voluto rivendicarsi l'onore di essere il primo a presentare le sue congratulazioni all'eletto ha tradito anche agli occhi degli orbi la gioia provata dai seguaci della Riforma di Enrico VIII alla sua nomina alla sede di San Giacomo. Nella sua scelta la Gran Bretagna ripone, infatti, le più vive speranze per un'efficace ripresa della campagna unitaria che tende ad un'alleanza religiosa fra la Chiesa d'Inghilterra e le varie sette dell'Ortodossia orientale.

Questa forma di imperialismo clericale di Londra fra i popoli del Levante diventa ogni giorno più un tema di attualità il quale riveste una portata ancora più grande in forza della penetrazione del fattore politico tra le sue aspirazioni di carattere originariamente confessionale.

I primi passi

Questa manovra in grande stile di accerchiamento o, meglio, di isolamento del cattolicismo in Oriente merita di essere seguita senza ansie intempestive, ma con vigilata e prudente osservazione. La crociata federativa tra le Chiese cristiane che rifiutano l'autorità di Roma pianta le sue radici in un'epoca abbastanza remota.

Appena consumato lo scisma della Gran Bretagna, si affacciò subito come un incubo teologico il problema della validità delle ordinazioni anglicane contestata, a punta di diritto canonico, dai cattolici che avevano buon giuoco a richiamarsi, come a prova giustificativa della loro tesi, alla interruzione episcopale in Inghilterra. Gli anglicani sentirono così il bisogno di un'intercomunione con l'ortodossia dai cui vescovi i loro prelati potessero venir riammessi nei quadri della gerarchia che discende legittimamente e con normale continuità dagli apostoli.

E questo sforzo di avvicinamento andò sempre più aumentando col crescere dell'espansione dell'anglicanesimo in Oriente.

Nel 1851 la Compagnia inglese del Levante apriva due cappelle del suo rito a Smirne e ad Aleppo. Nel 1663 Carlo I sottoponeva alla giurisdizione del vescovo di Londra tutti i mercanti inglesi all'estero, a cui l'Arcivescovo di Canterbury imponeva i canoni, la liturgia e la lingua nazionale della Chiesa anglicana. Due secoli dopo, nel 1839, veniva creato persino un apposito consiglio incaricato dell'amministrazione delle diocesi anglicane coloniali.

Il titolare pro tempore del vescovado di Gibilterra, fondato nel 1842, veniva deputato in via regolare a promuovere i rapporti di amicizia fra l'anglicanesimo e la ortodossia.

Questa campagna unitaria entrò in una fase più organica verso la metà del secolo scorso per opera del Palmer, che può considerarsi giustamente come uno dei campioni più tenaci dell'intercomunione fra le due Chiese.

Tentativi più sistematici

Sono note le sue peregrinazioni a Mosca e a Costantinopoli: si conoscono, però, anche i suoi insuccessi finali. Soprattutto nei membri del Santo Sinodo russo trovò una resistenza infrangibile.

In ultima analisi gli ortodossi, col pretesto di essere detentori della vera fede primitiva, mettevano come condizione preliminare a qualsiasi accordo che toccasse all'Inghilterra ad aderire al loro credo, il quale non aveva nulla da modificare nei suoi dogmi.

Comunque questi contatti servirono alla causa dell'anglicanesimo rendendo sempre più cordiali i suoi rapporti con le vecchie chiese dell'Oriente.

Quando poi l'Inghilterra, fiancheggiando la sua politica imperiale, cominciò l'esperimento delle sue missioni nel Levante, la « High Church » o Alta Chiesa si affrettò subito a tranquillizzare le legittime suscettibilità degli orientali dichiarando che non intendeva in nessun modo fare del proselitismo, ma che desiderava soltanto di essere da loro riconosciuta in qualche maniera. Di qui nacque l'introduzione della communicatio in divinis, per cui prelati anglicani cominciarono a prender parte ufficialmente alle cerimonie religiose degli ortodossi.

Fondato nel 1887 a Gerusalemme un vescovado protestante, questi contatti liturgici diventarono sempre più frequenti.

Col principio di questo secolo si ebbero passi ancor più marcati in siffatto reciproco avvicinamento, con la costituzione di una lega anglo-orientale, che ebbe tra i suoi membri vescovi e uomini politici delle due Comunità cristiane.

Dopo la guerra mondiale

Scoppiata la conflagrazione internazionale del 1914, la crociata unitaria dell'anglicanesimo, che ebbe subito carattere più spiccatamente politico, accelerò il suo ritmo d'anteguerra, tentando di sfruttare ai suoi fini i rivolgimenti che si erano incalzati sulla carta costituzionale dei vari popoli ortodossi. Così la « High Church » si era fatta premura di guadagnare l'adesione della Chiesa russa in cui l'eliminazione dello Czar, Imperatore e Papa, toglieva uno degli ostacoli più insormontabili alla sospirata alleanza religiosa. Ricostituitosi il Patriarcato di Mosca, abolito 230 anni prima da Pietro il Grande, vi era eletto Monsignor Tykon, che era stato uno dei presidenti dell'Associazione anglo-orientale.

Il bolscevismo, però, stroncò d'un colpo tutto questo rifiorir di speranze in Russia.

Nei suoi tentativi di cameratismo verso il Fanàr l'anglicanesimo sembrò più fortunato. Appena firmato l'armistizio, il Patriarca di Costantinopoli si buttò in braccio alla politica della Gran Bretagna. Nel 1921 giungeva al soglio ecumenico del Fanàr, calpestando ogni procedura di diritto canonico, Monsignor Meletios Metaxakis, morto recentemente come Patriarca di Alessandria d'Egitto, il quale, creatura di Venizelos, doveva preparare la strada ai grandi sogni unitari. L'anno seguente il Santo Sinodo di Costantinopoli riconosceva in forma solenne l'intercomunione con la Chiesa anglicana pur non potendo ancora stabilirne l'unità dogmatica di spettanza di un'assemblea generale del cristianesimo.

Ma le disfatte militari dei greci col relativo ritorno dei turchi sul Bosforo dispersero d'un colpo tutti i frutti della campagna unitaria anglicana verso il Fanàr.

Per rifarsi in parte dello scacco subito in Russia e in Grecia, la « High Church » rivolse allora le sue premure alla Serbia, ottenendo che gli elementi più dotti del clero del paese compissero i loro studi ecclesiastici in Inghilterra.

In Palestina, poi, con l'insediamento della Gran Bretagna come Potenza Mandataria, gli anglicani si videro spianata la strada nella loro propaganda e ottennero, fra l'altro, che il defunto Patriarca ortodosso di Gerusalemme, Monsignor Damianos, partecipasse ufficialmente alla commemorazione del Concilio di Nicea nella Cattedrale di Westminster. Ora con l'avvento del nuovo titolare sulla cattedra di San Giacomo il Minore la « High Church » raddoppierà con maggior probabilità di successo i suoi sforzi in vista di ulteriori conquiste sul terreno di un'alleanza sempre più accentuata con le vecchie Chiese dissidenti del Levante.

Pino Alessandri.

UNO DEI PARTECIPANTI ALLA MOSTRA DEI BAMBINI, a Southend, è seccatissimo perchè la dottoressa, non contenta di vederlo bello e robusto, vuole assicurarsi che anche dentro vada tutto bene.

Un "capitano Koepenick,, in Inghilterra

Falso medico e falso maggiore che ispeziona un ospedale militare — Due giorni di vita con Lanceri, Ussari, ecc. — Il fiuto di un " policeman rurale „

Londra, 23 notte.

I magistrati di Andover dovranno giudicare nei giorni prossimi l'avventura di cui è stato protagonista un buontempone, certo Riccardo Willoughby, il quale, discutendo con degli amici in un club, sosteneva che egli sarebbe stato capace di ripetere, in piena Inghilterra ed a spese dell'Esercito britannico, l'impresa del famoso « Capitano Koepenick ». Questo è il nome col quale è passato nelle cronache del 1907, e quindi alla storia degli avventurieri più sfacciati, certo Guglielmo Voigt, un calzolaio tedesco, il quale vestitosi da capitano della Guardia imperiale, ordinò a due distaccamenti di fucilieri prussiani di marciare sulla cittadina di Koepenick, dove il calzolaio arrestò il sindaco e il cassiere del comune accusandoli di brogli finanziari. E per dieci giorni il calzolaio visse da signore, poi fu arrestato e condannato a quattro anni.

Gli amici del circolo avevano sostenuto che l'affermazione del Willoughby era sballata; era corsa una scommessa; uno dei presenti era corso a casa a prendere una uniforme di maggiore di sanità, lo scommettitore l'aveva indossata, era montato sulla sua automobile e, accompagnato da due amici che avevano accettato di fare da testimoni, si recò all'ospedale militare di Tidworth: si annunciò al piantone col suo vero nome, preceduto dalla falsa qualifica di maggiore e mandò a cercare del direttore dell'ospedale. A questi disse che al ministero della guerra, divisione sanità militare erano giunte delle lagnanze circa il trattamento ai soldati ricoverati ed aggiunse che gli era stato riferito che nell'ospedale c'erano casi di difterite. Il direttore rispose, molto rispettosamente, che si trattava soltanto di qualche degente con mal di gola al che il falso maggiore replicò che intendeva rendersi conto personalmente dello stato delle cose. Si affrettarono a prestargli un camice bianco ed il Willoughby passò attraverso tutto l'ospedale, muovendo domande, interrogando i degenti, facendo rilievi su questo e su quello.

L'ispezione durò quattro ore: alla fine il maggiore dichiarò che era persuaso che casi di difterite non c'erano e che era altrettanto persuaso che le lamentele giunte al Ministero erano infondate. Anzi congratulò il direttore dell'ospedale e tutti i medici: prima che il maggiore partisse fu trattenuto nei locali riservati agli ufficiali dove gli furono offerte delle bevande liberamente accettate.

Uscito dall'ospedale, il Willoughby si recò alla caserma dei Lanceri dove fu accolto con ogni ospitalità dagli ufficiali che gli offrirono da bere mentre egli attendeva di parlare con l'aiutante di campo del generale. Questi insistette perchè il maggiore facesse la conoscenza personale col generale che si dimostrò felice di sentire che tutto all'ospedale andava bene e che non c'era nessuna traccia di difterite fra le truppe poste sotto il suo comando. Lo invitarono ad assistere a una partita di « polo », senonchè il maggiore dopo un poco si allontanò per recarsi alla caserma degli Ussari dove, come ha dichiarato poi, passò un intero pomeriggio in modo molto piacevole. Dalla caserma degli ussari andò al campo di manovre, visitò alcuni soldati, e espresse il suo parere circa i disturbi di un colonnello, poi andò alla scuola allievi ufficiali trovando in ogni luogo amicizia ospitalità e quel rispetto e deferenza che ogni ufficiale di ogni grado ed arma usa mostrare verso un ispettore della sanità militare.

Senonchè alla fine della seconda giornata di ispezione, si notò che il falso maggiore non era più in condizioni di stare con sicurezza al volante della sua automobile; fu un povero policeman rurale ad avere i primi sospetti. Rispettoso dell'uniforme, non disse nulla ma notò il numero dell'automobile: il giorno dopo si seppe che la vettura apparteneva a Riccardo Willoughby, un distinto signore, membro di uno dei più rispettabili clubs della capitale, ma che non era mai stato medico e, tanto meno, maggiore medico.

IL CALENDARIO DELL'ABISSINIA ha una struttura particolare: l'anno 1935 corrisponde, per loro, al 1927. E' diviso in dodici mesi di trenta giorni. Gli altri cinque giorni non vengono contati: servono tutti a festeggiare il capodanno.

Il Cancelliere Schuschnigg

non intende lasciare il potere

Vienna, 23 notte.

I nuclei di propaganda austriaca si sono perfino serviti, negli ultimi tempi, delle dolorose vicende familiari del dottor Schuschnigg, il quale ha perso, come è noto, in poche settimane la moglie e la madre. A detta di questi nuclei interessati, il Cancelliere, oltre a meditare un ritiro a breve scadenza, si troverebbe in condizioni spirituali che gli impediscono ogni attività.

Il Cancelliere provvede oggi a smentire queste voci tendenziose, facendo annunziare che mercoledì prossimo, ritornando da una breve vacanza, presiederà il Consiglio dei ministri e che il primo settembre pronunzierà un discorso a Wiener Neustadt in occasione della promozione degli allievi dell'Accademia militare, e il 13 terrà un altro discorso a Innsbruck.

L'ufficiosa *Wiener Zeitung* commenta il comunicato scrivendo che il Cancelliere ricava dalla fede cattolica il profondo sentimento del dovere. La grande maggioranza della popolazione austriaca, aggiunge il giornale, era del resto a priori convinta che il dottor Schuschnigg, malgrado i dolorosissimi lutti, sarebbe rimasto al suo posto sino al giorno in cui l'opera affidatagli si fosse dimostrata ancora più salda e sicura.

Il ministro degli Esteri Berger Waldenegg è partito per l'Ungheria, dove domani, sulle rive del lago Balaton, si incontrerà col collega ungherese De Kanya.

Un gigantesco pesce siluro

Riga, 23 notte.

(F.) Si ha da Tallinn che alcuni pescatori estoni hanno catturato nel lago di Pskov un gigantesco pesce siluro del peso di 68 chilogrammi.

Aereo inglese infilato in acqua durante esercizi di bombardamento

Londra, 23 notte.

Durante gli esercizi di bombardamento aereo, nella baia di Christchurch, è accaduta oggi una grave disgrazia aviatoria. Tre apparecchi in formazione compivano una serie di lanci contro un motoscafo corazzato; scendevano da grande altezza quasi perpendicolarmente e gettavano le bombe, e poi si raddrizzavano per prendere quota. Uno di essi, in una di queste manovre, non riuscì a raddrizzarsi a tempo e si infilò in acqua. Un testimone oculare racconta che l'apparecchio è rimbalzato un poco, dopo avere picchiato sull'acqua, e quindi è stato inghiottito dai flutti.

Cinque minuti più tardi arrivava sul posto, da Calshot, un idrovolante che calava in mare due minuscole imbarcazioni; nulla però è stato trovato, nè dell'aeroplano nè del pilota.

Uno zio di Hitler

è morto in un paesello austriaco

Vienna, 23 notte.

A Spital, paesello nei dintorni di Gmund, è morto uno zio del Cancelliere Hitler. Si tratta del sessantasienne Anton Schmidt, marito della sorella della madre, nata Pölzl.

I giornali raccontano che, all'epoca in cui il partito nazionalsocialista non era ancora proibito in Austria, uno dei figli dello Schmidt, molto povero, non disponendo dei 15 scellini necessari per l'uniforme scrisse allo zio di Berlino, pregandolo di mandargli la somma. Alcuni giorni dopo gli pervenne una lettera della segreteria di Hitler, la quale diceva che un giovanotto desideroso di arruolarsi nei reparti d'assalto doveva sapersi procurare da solo il denaro occorrente.

Il volo Mosca-San Francisco

rinviato all'anno venturo

Mosca, 23 notte.

Si annunzia ufficialmente che il tentativo di volo senza scalo da Mosca a San Francisco sorvolando il Polo Nord che, dopo un primo insuccesso, doveva essere ritentato dal pilota Levanievski, è stato rimandato all'estate del 1936. Il prof. Otto Schmidt, capo dei servizi di comunicazione attraverso le zone artiche, ha dichiarato che, per l'avvicinarsi della notte polare, i violenti e rapidi cambiamenti delle condizioni meteorologiche, l'aumentata nebulosità e il pericolo della improvvisa formazione sull'apparecchio di una crosta di ghiaccio, il tentativo è diventato praticamente impossibile, quantunque dal punto di vista tecnico il velivolo, dopo la rettifica della pompa dell'olio, sia ora in grado di compiere il lungo volo. Levanievski ha infatti compiuto, fino a pochi giorni fa, lunghi voli di prova per collaudare l'apparecchio.

Un sepolto vivo

nel carcere di Trenton

Da 27 anni nella cella della morte in attesa di una sentenza che non sarà mai eseguita — La « salma » del condannato può essere reclamata da un figlio.

Nuova York, 23 notte.

Nella prigione di Trenton, penitenziario dello Stato di New Jersey, nel corridoio che si apre sulle celle dei condannati a morte, vive un uomo che da molti anni è considerato, a tutti gli effetti di legge, morto.

Il suo nome è Archibald Herron e vive da ventisette anni nelle celle dei condannati a morte. Nel 1908 egli fu condannato alla pena suprema in seguito all'uccisione di un giudice di pace: al processo la sua colpevolezza risultò molto dubbia tantochè per due volte il governatore dello Stato, nella cui giurisdizione era stata pronunziata la sentenza, accordò il rinvio dell'esecuzione in modo che si potessero portare nuove prove contro il condannato. Dopo il secondo rinvio, il governatore rifiutò di accordarne un altro talchè l'Herron sarebbe finito sulla sedia elettrica se il giudice che aveva diretto il processo contro di lui e che non era affatto persuaso del verdetto di colpevolezza dichiarato dalla giuria, non avesse emanato un decreto di sospensione dell'esecuzione fino a « nuovo ordine » da parte della magistratura.

Senonchè due mesi dopo aver emesso il decreto il giudice morì e allora — secondo una clausola della legge dello Stato di Nuova Jersey che attribuisce a un decreto del giudice maggior valore che alla decisione del governatore — il condannato in attesa della massima pena fu considerato come legalmente morto perchè il governatore aveva rifiutato un terzo rinvio dell'esecuzione della sentenza di morte che, d'altra parte, non si potè mai compiere perchè il giudice l'aveva sospesa fino a nuovo ordine.

Ventisette anni in una « cella della morte » hanno ridotto il prigioniero in condizioni pietose: al tempo del delitto era un uomo robustissimo, oggi non è che un relitto di umanità: semicieco, sordo, quasi impossibilitato a muoversi, perchè i condannati a morte non escono mai dalla cella per la passeggiata consentita agli altri detenuti, paralizzato...

La sua storia — dolorosa storia di una colpa forse mai commessa e di una legislazione rudimentale tanto da ammettere la possibilità che un uomo possa essere « legalmente » morto e trattato per ventisette anni come un condannato a morte — è stata svelata ieri da un avvocato di Nuova York il quale è riuscito a trovare un rimedio per così dire legale, per liberare il « sepolto vivo » di Trenton. Il prigioniero ha un figlio, un solo figlio che durante i ventisette anni di prigionia, è venuto a visitare una volta sola il padre. Questo figlio potrebbe reclamare dalle autorità carcerarie dello Stato di Nuova Jersey il corpo del padre legalmente morto.

La tesi del legale newyorchese è stata considerata come valida dall'attuale governatore di Nuova Jersey, il quale ha dichiarato che, se si facesse avanti un figlio del condannato Herron per reclamare la « salma », egli ordinerebbe al direttore della prigione di Trenton di consegnargliela. Questa possibilità è stata portata a conoscenza del condannato: negli occhi semispenti ha balenato, ma soltanto per un attimo, una luce di speranza. Poi il vecchio sordo semicieco paralitico ha chinato la testa nell'ultima e più dolorosa rassegnazione dicendo: « Oh, mio figlio non saprebbe cosa farsene di questa salma ».

Giapponesi dinamitardi

arrestati a Singapore

Londra, 23 notte.

La polizia di Singapore ha arrestato, giorni or sono, un gruppo di giapponesi sospetti. Le ragioni dell'arresto non si conoscevano finora; ma oggi si apprende che nella casa da essi occupata, sono stati sequestrati sacchetti di dinamite e di altri esplosivi, sufficienti a far saltare in aria l'intera Singapore, con tutte le sue fortificazioni.

Quando la polizia è entrata nella casa, gli inquilini, tutti giapponesi, hanno tentato di fuggire da una finestra dopo aver gettato contro gli agenti un pesante sacco. Apertolo, i poliziotti hanno constatato che conteneva duecento cartucce di dinamite e cento miccie. Altri sacchi simili sono stati trovati poi nelle cantine: ma questi in parte contenevano dell'esplosivo ed in parte cocaina.

Il magistrato truffatore

ovvero una causa senza fine

Vienna, 23 notte.

Per le vie di Costanza, la ricca città rumena del Mar Nero, si aggira un vecchio, che, malgrado gli abiti assai modesti, desta subito l'impressione di aver vissuto giorni migliori. Quest'uomo, oggi costretto a ricorrere alla bontà del prossimo, si chiama Simone Curcelogul e venti anni fa, era realmente uno dei ricconi di Tiflis. Quando i bolscevichi si impadronirono del potere, egli dovè lasciare la Russia in fretta e furia.

Tuttavia ebbe tempo di affidare al suo migliore amico, il magistrato Alessandro Plawski, il denaro contante e i gioielli che il Plawski si impegnò di riconsegnargli non appena il dominio dei bolscevichi, come si sperava, fosse crollato. Più tardi il Plawski si trasferì in Bessarabia, con la maggior parte delle ricchezze del Curcelogul, il quale per rintracciarlo impiegò alcuni anni. Ma ritrovatisi i due amici, l'ex magistrato negò di aver mai ricevuto nulla dall'ex milionario.

Il Curcelogul intentò, allora, un processo per ottenere la restituzione dei gioielli, fissandone il valore in circa 3 milioni di lire ma il tribunale rumeno condannò il Plawski al pagamento di sole 380 mila lire. Ora la causa sta per essere discussa in appello.

Cronache del teatro e della radio

Torino sede di uno dei tre Teatri di Stato — La prossima grande stagione di prosa al « Carignano » ed all'« Alfieri ».

La stagione teatrale torinese sarà quest'anno di grandissima importanza. Il 29 ottobre s'inaugurerà il rinnovato Teatro Carignano con un corso di recite della Compagnia di Ruggero Ruggeri, la quale inizierà l'anno comico con uno spettacolo di eccezionale importanza. Alla compagnia Ruggeri seguirà la compagnia di Renzo Ricci. Tutte le migliori compagnie italiane, del resto, da ottobre a maggio si alterneranno sui palcoscenici del Carignano e dell'Alfieri, e il pubblico torinese sarà chiamato a dare il suo giudizio su quasi tutte le novità che le compagnie metteranno in scena durante l'anno comico; alcune di queste novità, anzi, saranno rappresentate in prima assoluta sui palcoscenici torinesi.

Questa condizione di privilegio pone definitivamente Torino fra le grandi città teatrali del Regno, e costituisce un riconoscimento di alto valore morale del quale la nostra città è giustamente degna e fiera. Ma l'aver dato a Torino una preferenza che la onora e la lusinga non costituisce un fatto transitorio e occasionale, come qualcuno penserà a cagione della ripresa e della rivalorizzazione del Teatro Carignano: si tratta invece di un deliberato proposito del Regime, che ha perciò carattere permanente e continuativo, tendente a fare di Torino uno dei centri teatrali più importanti dell'Italia fascista. Difatti possiamo annunziare che, con l'istituzione del Teatro di Stato, Torino dividerà con Roma e Milano, l'onore e la responsabilità di avere un teatro stabile, una compagnia stabile, e un Conservatorio d'arte scenica e di dizione.

Il Teatro di Stato italiano, così come è stato concepito dall'Ispettorato del Teatro, si suddiciderà in tre teatri, che avranno sede, come abbiamo detto, a Roma, a Milano e a Torino, e che, dal punto di vista architettonico, saranno l'espressione dell'epoca mussoliniana, teatri per le masse, attrezzati secondo le più moderne esigenze tecniche e capaci di migliaia di posti. Il Teatro, come lo concepisce il Regime, non è un privilegio di pochi fortunati, un lusso di abbienti o un cenacolo di iniziati, è un patrimonio di tutti, perchè riflette quelle idee universali che interessano tutti gli uomini, tutti i cittadini. Per essere diventato un privilegio, il teatro si è sperduto in una casistica speciosa, tutta borghese, che non interessa più le classi popolari: quando l'ambiente sarà creato e animato dalla presenza del popolo, gli autori per i primi comprenderanno che il teatro di classe è esaurito ed esautorato, e che, per parlare al cuore e all'intelletto degli uomini, essi hanno bisogno di più ampio respiro, di più vasti orizzonti, di più profonda e sentita penetrazione psicologica e morale. E sarà il teatro del nostro tempo, il teatro del tempo di Mussolini.

L'aver scelto Torino, centro industriale e operaio di prim'ordine, a sede di uno dei tre Teatri di Stato ha perciò un alto significato morale e sociale che sarà perfettamente inteso e compreso dalle nostre popolazioni. Il Teatro è una scuola di vita di immediata e facile comprensione: lo spettatore partecipa al dibattito delle idee e dei sentimenti che si svolge sul palcoscenico con tutte le sue facoltà intuitive, coi sensi, coi nervi, ed ha perciò maggiori e più pronte possibilità di impressione e di comprensione: la parola parlata, giocata da un attore intelligente vale più della parola scritta. Ecco perchè il teatro deve essere per il popolo, che non ha tempo da dedicare al libro, oppure è così ansioso di apprendere, una vera palestra spirituale, nella quale gli sarà possibile affinare sensibilità e intelligenza.

Il nuovo titolo di nobiltà assegnato a Torino costituisce una nuova prova della particolare benevolenza del Duce per la nostra città di cui intravede e prevede non soltanto i bisogni materiali, ma anche quelli più alti e più sinceri dello spirito.

S. S.

I frequentatori del teatro non hanno certo dimenticato l'ultima allieva di Virgilio Talli: Maria Valsecchi, l'indimenticabile *Scilla* nel « Glauco » di Morselli. Il grande direttore aveva per la Valsecchi una speciale predilezione, e certo l'avrebbe portata in prima linea se la bella giovinetta non avesse preferito andar sposa a un

ARMANDO MIGLIARI

ricco signore tedesco. Dopo dieci anni di permanenza in Germania, la Valsecchi è tornata ora in Italia, decisa, a quanto dicono, a riprendere la via del palcoscenico. Se dieci anni di lontananza dal teatro non le hanno fatto dimenticare gli insegnamenti del maestro, sia la benvenuta, con l'augurio di un definitivo trionfo che la collochi saldamente nel rango delle grandi attrici.

Ce n'è tanto e così urgente bisogno!...

***

La formazione Abba-Memo Benassi è entrata in porto. A questa Compagnia verrebbe affidata la tragedia moderna di Pastonchi: *Simma*.

La formazione Ada Montereggi-Corrado Racca incontra invece serie difficoltà. Di questo complesso dovrebbero far parte: Lola Braccini, Rina Cimpini-Morelli, Carlo Tamberlani e Paolo Stoppa.

Della Compagnia di Letizia Bonini e della Palmarini-Celli non si hanno ulteriori notizie. Si tratterebbe, prima di tutto, di trovare e di consolidare le basi finanziarie per la normale gestione.

DORA MENICHELLI

***

La nuova Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari debutterà all'Olimpia di Milano sabato 31 agosto con la commedia di Giuseppe Adami: *La capanna e il tuo cuore*. Giuseppe Adami premetterà alla rappresentazione un breve discorso per spiegare il programma che la Compagnia intende svolgere, e nel quale è inclusa la messa in scena di due lavori in costume, uno di Goldoni e uno di Molière.

***

E' l'ora di Verdi. Il nostro Grande Vecchio passa come un trionfatore su tutti i palcoscenici del mondo, e tutti... scoprono Verdi.

Al festival di Salisburgo il *Falstaff* è stato una grossa sorpresa. Ecco che cosa scrive un francese, un critico che se ne intende, Emilio Vuillermoz: « Il *clou* della stagione di Salisburgo, anzi *l'avvenimento musicale dell'annata* è stato il *Falstaff* diretto da Toscanini. Il grande direttore, di fronte al *Falstaff* è un medium che rievoca Verdi dall'al di là. Il miracolo esula dai limiti dell'arte per entrare in una zona di magia. Appena qualche settimana fa ho sentito questa partitura all'Opera, interpretata da una Compagnia italiana e diretta da un maestro celebre. Ebbene, ho avuto a Salisburgo l'impressione stupefacente di assistere alla creazione di un'opera inedita. In verità io non conoscevo *Falstaff*, o almeno non ne conoscevo che alcune traduzioni più o meno coscenziose: Toscanini mi ha fatto leggere quella musica nel suo testo originale. Chè non si tratta qui di una di quelle prodezze di virtuosismo che fanno di un direttore d'orchestra il secondo padre di una partitura; ciò che io ho sentito non è il *Falstaff* di Toscanini, cioè un'opera adorna di mille seduzioni artificiali da un prestigiatore dell'orchestra, è il *Falstaff* di Verdi nella sua essenza, nella sua logica suprema, nella sua verità superiore. E ciò non si sente mai! Toscanini ha scoperto il « punto d'equilibrio » di questa partitura abbagliante. Egli la dirige come un immenso scherzo, con tanta minuzia, tanta precisione e cura del dettaglio come se si trattasse di quello del « Sogno di una notte d'estate ». Fin dalle prime misure il prodigio è completo: vi è tanta forza ed elasticità nel ritmo, tanta arioso vivacità nel declamato, tanta gaiezza nell'orchestrazione che ci sentiamo trascinati in una irresistibile allegrezza. Toscanini dirige il *Falstaff* come una specie di operetta sublime. Ma quale operetta! Essa contiene tutta la musica del mondo ».

NINO BEGOZZI

***

Il famoso tenore Lherie, che nel 1875 creò il personaggio di *José* nella *Carmen*, è ancora vivente: ha 82 anni, e si conserva sano e vegeto. A un giornalista che è stato a trovarlo, l'artista ha raccontato alcuni aneddoti della sua vita teatrale, fra i quali uno che si riferisce a Torino. Lherie, che aveva perduto alcune note acute e che cantava già da baritono, venne scritturato al Regio per la parte di *Amonasro* nell'*Aida*. « Quella sera — egli ha detto — ero molto contento di me: mi sentivo in piena forma. Entrando in scena, come è noto, mi domandano chi sono; e io risponde, volgendomi verso la soprano: « suo padre ». Poichè mi sentivo in voce, lanciai delle note superbe e tenni sul pa-a-a-a-a con un fiato magnifico che non finiva mai. Mentre mi meravigliavo io stesso della nota che tenevo, uno del pubblico gridò: Eh! è il padreterno... Fu una risata generale. Allora io, senza turbarmi, m'avanzai verso la buca del suggeritore e dissi al pubblico: « Chiedo scuse: non lo farò più ». Fu un applauso vivissimo.

Un altro aneddoto si riferisce a Verdi. Il Maestro era di temperamento nervoso: egli faceva continue osservazioni agli artisti e raramente era contento.

Ripassavamo con lui che ci accompagnava al piano — narra il Lherie — il *Don Carlos*. Alla fine il Maestro fece dei severissimi appunti ai cantanti e alle cantanti; meno che a me. Non mi disse nulla. Allora, aiutandolo a mettere il cappotto, gli domandai timidamente: « Non avete niente da dirmi, maestro? ». « No », rispose Verdi. « Siete soddisfatto? La voce, la dizione... ». « Va bene. Voi dite bene e chi dice bene canta bene ». Io — aggiunge il Lherie — non ho dimenticato mai quelle parole, così rare in un compositore e tuttavia così giuste ».

Altoparlante

Abbiamo annunziato la settimana scorsa l'invenzione dell'ingegner Zimmerman, il quale è riuscito a costruire un apparecchio che sostituisce l'entusiasmo delle folle e applaude automaticamente: basta attaccare una spina alla normale corrente elettrica. Orbene in Francia hanno trovato subito modo di utilizzare l'invenzione. Si dice che Sacha Guitry sia restio a recitare dinanzi al microfono perchè il freddo e il silenzio degli studi francesi lo smontano. Un giornale propone di utilizzare alla radio l'apparecchio dell'ingegnere tedesco. Alla fine di ogni atto di una commedia, e anche durante la recitazione, dopo le tirate più impressionanti, s'attacca la spina, e giù applausi a non finire, cioè, a discrezione del regista, il quale, da solo, sostituirebbe il pubblico e regolerebbe, secondo le sue impressioni, la durata degli applausi e... il numero delle chiamate.

Come trovata non c'è male: resta a vedere ora se Sacha Guitry riuscirà ad adattarsi a questa sorta di ambiente artificiale. E, del resto, nel teatro ci sono tante di quelle cose convenzionali che una più una meno non dovrebbe fare molta impressione. Con la televisione l'illusione sarà ancora più perfetta, e probabilmente vedremo gli attori, insistentemente chiamati dalla macchina del signor Zimmerman, presentarsi a ringraziare il pubblico che li vedrà ma che essi non vedranno. Non ci sarebbe proprio niente di assurdo e di straordinario...

***

Nella faccenda degli apparecchi radiourlanti i portieri parigini prendono posizione. Come è noto, una campagna violentissima si è scatenata sulla stampa specializzata contro tutti coloro che, a finestre spalancate, lasciano sfociare sui vicini tutto il volume sonoro dei loro apparecchi, turbando la pace e i nervi della gente che desidera di non essere disturbata. Ora è la volta del Sindacato dei portieri, il quale ha sottoposto la questione nientemeno che al Prefetto di Polizia. In un lungo memoriale la classe invoca provvedimenti severi contro i disturbatori della quiete pubblica e, specialmente, di quella privata dei portieri stessi, i quali, fra le ragioni addotte, hanno prospettato anche quella che più direttamente li riguarda. I portieri — dicono gli interessati — debbono andare a letto piuttosto presto per essere i primi, la mattina, a svegliarsi. Se non ci fanno dormire come possono pretendere gli stessi disturbatori di essere puntualmente serviti?

E torto non hanno. Ma il Prefetto di Polizia pare abbia loro risposto che non può far nulla. Avrebbe anzi detto, argutamente, che la polizia nell'interno degli immobili è affare che riguarda precisamente i portieri, non lui; salvo il caso di atti contrari alle leggi e segnalati agli agenti. Ma noi — avrebbero risposto i portieri — non abbiamo l'autorità necessaria. E il Prefetto si è stretto nelle spalle. Egli è proposto a far rispettare la legge: ma se la legge non c'è...

***

Questa notizia ci giunge dall'America. Gli agricoltori americani hanno escogitato un sistema di nuovo genere per impaurire gli uccelli che distruggono i raccolti. Hanno inventato lo spaventapasseri radiofonico. Installano degli altoparlanti sui rami degli alberi, e fanno funzionare a tutta sonorità gli apparecchi. Quando la radio tace, trasmettono, a intervalli brevi, dischi che riproducono della cannonata al ballabile più rumoroso. Pare che gli effetti siano ottimi. Tutto sta a vedere quanto tempo impiegheranno gli uccelli ad accorgersi che si tratta di un sistema assolutamente innocuo...

CRONACA CITTADINA

Vigilia d'arme

I battaglioni giovanili

Son tornate dal campo le balde centurie: con affetto e con orgoglio li abbiamo rivisti sfilare, i nostri bei giovani dalla muscolatura atletica e dal volto abbronzato, fatti precocemente uomini dal sapersi soldati. Col passo cadenzato dei veterani, dietro al loro Comandante Piero Gazzotti — che la severa vita del campo ha vissuto con loro dal primo all'ultimo giorno — hanno raggiunto la Casa Littoria e quindi, con un ultimo saluto al Duce, si sono sciolti per rientrare alle rispettive sedi rionali. Messi in libertà dal Federale, i giovani sono da oggi, come militari, a disposizione dei comandanti di Fascio, per la ripresa delle normali operazioni che, durante il campo, naturalmente si sono un po' rallentate e che culmineranno, al sabato ed alla domenica — in conformità alle disposizioni di S. E. Starace — nella esecuzione d'un programma educativo ed istruttivo fissato periodo per periodo con l'approvazione del Comando Federale.

Con la fine del campo, si chiude il periodo addestrativo più intenso ed anche forse più importante dell'annata. Come già gli altri anni, moltissimi sono stati gli esclusi, poichè hanno potuto partecipare soltanto gli iscritti di leva della classe 1915, che dovranno essere chiamati alle armi l'anno venturo e che, inquadrati nelle unità dell'Esercito, costituiranno un cespite di selezione pressochè unico, per quanto concerne il reclutamento dei graduati e dei sottufficiali; e non occorrono molte parole per lumeggiare l'enorme importanza che, sotto questo aspetto specialmente, l'organizzazione giovanile ha, nell'ordinamento militare della Nazione. Speciale importanza assumeva il campo, quest'anno, ai fini premilitari anche perchè era la prima volta che vi partecipavano i Giovani al comando di ufficiali della Milizia addetti in modo particolare al loro inquadramento.

Assai ci preme, a questo punto, sgombrare il terreno da certe facili confusioni. Altro è, in linea di principio, inquadramento giovanile, altro è istruzione premilitare. Questa obbedisce difatti a precise, tassative disposizioni d'una legge dello Stato ed è obbligatoria per tutti i cittadini validi alle armi in una determinata età; quello, invece, è per sua natura squisitamente volontaristico. Tutti hanno l'obbligo di partecipare alle istruzioni premilitari, nessuno può essere costretto ad iscriversi nei Fasci Giovanili. Il Giovane è, insomma, fra i premilitari un privilegiato, cui potranno essere dischiuse domani, se egli avrà saputo dar prova di comprensione e di matura coscienza, le file del Partito, ed in ciò consiste essenzialmente la netta distinzione fra i due concetti, poichè in realtà non sarebbe stato utile, o forse piuttosto si sarebbe rivelato dannoso, per ovvie ragioni tecniche, continuare a mantenere separate e distanti fra loro, le due organizzazioni, dal momento che una di esse — l'organizzazione giovanile — abbracciava, in embrione, gli scopi dell'altra. Meglio accentrare tutta l'istruzione premilitare, in una sola mano: ed ecco che dal prossimo anno fascista i premilitari — i quali, come molti avranno notato, non posseggono più da tempo una loro divisa, ma debbono partecipare alle istruzioni indossando l'uniforme giovanile, se sono tesserati, o se no in borghese — passeranno tutti agli ordini del Comando Federale, che li assegnerà ai vari Comandi di Fascio; ed ecco sorgere sulle basi del vecchio plotone-tipo, il nuovo reparto permanente, destinato ad essere d'esempio e di modello alle unità periferiche. La nuova serie di provvedimenti si illustra da sè: soggiungeremo che essa è fonte di maggiori responsabilità per i Comandi e non soltanto per i Comandi.

Se difatti sino ad oggi i Comandi stessi dovevano essenzialmente preoccuparsi di foggiare gli animi, nei giovani posti sotto il loro comando, e per quel che riguarda l'istruzione militare bastava che si limitassero a poche nozioni di pura forma — poichè all'istruzione tecnica provvedevano compiutamente ufficiali della Milizia appositamente comandati, in sede estranea al Fascio — oggi i quadri propri della organizzazione giovanile hanno un compito in più, ed una responsabilità maggiore verso il Paese. Si tratta oggi di creare non soltanto dei fascisti, come si faceva sino a ieri, ma dei soldati; non soltanto degli uomini che conoscano e compiano i propri normali doveri nell'ambito del Partito e dello Stato in tempo di pace, ma degli uomini che, posti domani di fronte al tremendo problema della guerra, sappiano ripagare le vigili cure e corrispondere alle speranze che il Regime ha riposto in loro. Responsabilità grave per gli ufficiali, responsabilità non meno grave per i giovani che hanno già l'onore e la fortuna di appartenere al Partito ed ai quali spetta facilitare il compito dei comandanti, nei riguardi dei premilitari non fascisti, con la forza dell'esempio.

Una grande, benefica influenza possono esercitare le famiglie; e le famiglie, nella loro quasi totalità, mostrano di apprezzare e di appoggiare quanto il Regime fa, anche nell'interesse loro; come non v'ha dubbio che la severità dell'ora attuale renderà sempre più effettiva, in tal senso, la collaborazione.

C'è un concetto che deve essere capovolto e spetta appunto ai padri ed alle madri capovolgerlo: il Giovane Fascista: — e dicendo Giovane Fascista intendiamo anche i premilitari, poichè quasi tutti sono ormai nelle nostre file — non è un ragazzo che forza maggiore distragga dalle occupazioni e dagli svaghi della sua età, sottoponendolo ad un addestramento che dovrà già più tardi affrontare, «quando sarà il suo tempo»; ma un soldato, un vero soldato, cui, in considerazione di particolari esigenze sociali e familiari, è concesso, in linea transitoria, di vivere presso i parenti e di frequentare la scuola, l'ufficio, l'officina. Tale capovolgimento di concetto è condizione indispensabile perchè non solo lo Stato, ma anche le famiglie possano trarre dalla legge tutto il vantaggio che a loro spetta.

Massimo Escard

La riunione dei Direttori

Un reparto permanente di Giovani Fascisti

La Federazione dei Fasci comunica:

Presieduto dal Segretario Federale ha avuto luogo ieri a Casa Littoria il rapporto del Direttorio Federale, del Direttorio del Fascio di Torino, dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e dei Fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito.

Il Segretario Federale ha innanzi tutto parlato del rapporto delle Gerarchie tenuto a Bardonecchia da S. E. il Segretario del Partito del quale ha rilevato la perfetta riuscita comunicando l'elogio e l'espressione di Sua Ecc. Starace per la sempre più agile e decisiva marcia in avanti del Fascismo torinese.

Piero Gazzotti ha quindi impartito precise direttive per gli ulteriori sviluppi della organizzazione capillare dei Gruppi Rionali i quali dovranno servirsi di un maggior numero di collaboratori e della intelligente e fattiva opera delle Donne fasciste, aumentando il numero delle visitatrici. Si è poi soffermato sul «Sabato fascista», per la cui sempre più efficace effettuazione ha indicato i punti base da tener presenti ed il cammino graduale che bisognerà percorrere. Ricordando poi l'arrivo dal Campo di Bardonecchia dei Giovani Fascisti, il Segretario Federale ha elogiato i partecipanti al rapporto per la manifestazione di schietto spirito fascista organizzata dai Gruppi Rionali in onore delle Giovani Camicie Nere, alle quali ha indirizzato il più vivo ed alto elogio per la disciplina e l'ardore inesauribile dimostrati nei quindici giorni di vita militare trascorsi sotto le tende. A tal proposito egli ha invitato i Fiduciari dei Gruppi Rionali a recare agli Ufficiali tutti dei Giovani Fascisti il suo sincero compiacimento. Ha poi annunziato la prossima costituzione di un reparto permanente di Giovani Fascisti, i cui elementi saranno tratti dalle centurie che hanno partecipato al Campo d'Armi. Tale nuovo reparto sarà di modello e di esempio per tutti i Giovani Fascisti e l'esservi ammessi costituirà un titolo di particolare distinzione.

Il Segretario Federale accennando alla preparazione bellica dell'Italia ed agli innumerevoli episodi di volontariato del popolo fascista, ha spiegato il valore morale e materiale della domanda di arruolamento volontario presentata dal Direttorio Nazionale e da tutti i Federali.

I componenti dei Direttorii, i fiduciari dei Gruppi Rionali ed i fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito hanno quindi deciso su proposta del Segretario Federale di offrire mensilmente, alle famiglie bisognose dei volontari e dei richiamati alle armi, l'importo di una giornata lavorativa.

Tale decisione è stata commentata dal Segretario Federale con parole di accesa fede nei destini dell'Italia imperiale di Mussolini e l'«A Noi!» vibrante ed alto dei presenti ha concluso il rapporto rispondendo al saluto al Duce da lui ordinato.

Le celebrazioni piemontesi

Gli itinerari storici

Una delle più interessanti attrattive preparate dall'Unione fascista professionisti e artisti in occasione delle prossime celebrazioni dei Grandi del Piemonte sarà costituita dagli itinerari storici, per i quali, con la detta Unione, coopera attivamente il Comitato delle manifestazioni torinesi.

Questi itinerari e gli scopi che li hanno suggeriti meritano qualche schiarimento. Il pubblico potrebbe essere indotto a credere che si tratti di escursioni solite: un concentrato di brevi soste e visioni panoramiche ad uso di turisti frettolosi. Non è così. Le gite in programma, alla cui organizzazione si lavora assiduamente, comprendono itinerari tracciati con metodo da specializzati di storia subalpina. Da esse, per la prima volta, sarà possibile avere una impressione sintetica ma completa e precisa delle vicende salienti dell'epopea sabauda e [illegible]

La questione dei colombi

Un comunicato del Podestà

La Divisione Polizia del Municipio di Torino, in merito alla necessità di eliminare o ridurre a un numero ragionevole i colombi piazzaioli, ci comunica quanto segue:

«Con l'art. 36 del Testo Unico delle Leggi per la protezione sulla selvaggina, approvato con R. D. 15 gennaio 1931-IX, che andò in vigore il 1.o agosto stesso anno, pur essendo mantenuto in linea generale il divieto della cattura dei colombi, questa può essere consentita dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste su parere della Commissione venatoria centrale ed alle condizioni che vengono stabilite con apposito decreto. Detta autorizzazione non è necessaria quando i colombi siano da ritenersi di proprietà di privati o dello stesso Comune.

«E' però indiscusso che i piccioni vaganti non sono di proprietà comunale, nè la civica Amministrazione provvede in alcun modo alla loro conservazione, sì da poter avanzare qualche ragione, anche sotto il riflesso di un interesse indiretto alla loro esistenza, mentre si dimostrò invece l'interesse a diminuirne il numero.

«Stabilito che il Comune non poteva vantare alcun diritto di proprietà su tali volatili, nell'intento di provvedere in qualche modo ad eliminare o quanto meno ad attenuare l'inconveniente, che ha sempre formato oggetto di fondati reclami, la Podesteria deliberò fin dall'8 maggio 1931 di provvedere alla cattura dei colombi, previ accordi sulle modalità da seguirsi colla R. Società Protettrice degli animali.

«Assunta la deliberazione e stanziata la relativa spesa, la Podesteria, a mente del citato art. 36 rivolse istanza al superiore Ministero, a mezzo della R. Prefettura, per ottenere il decreto di autorizzazione.

«Il Ministero sollecitamente rispondeva non poter accordare la autorizzazione richiesta, senza prima aver interpellato la Commissione venatoria centrale trattandosi di questioni di massima, dall'esame della quale il Ministero avrebbe trattato argomento per le norme da inserire nel regolamento per l'applicazione della legge.

«Per le difficoltà da superare durante gli stadi di preparazione dello speciale regolamento, che deve tener conto di una infinità di circostanze particolari relative alle diverse regioni e città, tale regolamento non è tuttora uscito e la questione di Torino è rimasta insoluta.

«Ma il Podestà ha preso in giusta considerazione i nuovi reclami pervenuti al Municipio e le segnalazioni della stampa cittadina; ha perciò subito personalmente esaminata la questione avvistando i modi per ottenere una, per quanto possibile, rapida soluzione che consenta di adottare i provvedimenti necessari».

Siamo lieti che il Podestà di Torino, abbia subito, con quella sua ben nota attività e diligenza, rilevato le molte lagnanze, di cui ci siamo fatti eco, per le malefatte dei colombi piazzaioli. Rileviamo pertanto dal comunicato che il Municipio non riconosce di sua proprietà i colombi che vagano per la città, e che non può intraprendere l'opera di rastrellamento o di distruzione, sempre secondo il comunicato, senza una speciale disposizione Ministeriale.

Il Municipio aveva già disposto per il passato ogni cosa per una razionale pulizia, e nei magazzini è ancora pronto il materiale per la cattura, ma per le ragioni che abbiamo esposto l'operazione è stata sospesa.

Quattro anni intanto sono passati ed i colombi sono cresciuti di numero e con essi le lagnanze. Anche in questa settimana ci sono giunte numerosissime lettere approvanti la nostra campagna ed invocanti provvedimenti; possiamo assicurare i nostri lettori del vivissimo interessamento a questa necessaria opera di pulizia da parte del nostro Podestà, il quale più di noi e più dei torinesi stessi è persuaso della necessità di un provvedimento.

Il Quadrumviro De Vecchi alle grandi manovre

Mobilitati per le grandi manovre che avranno inizio il 25 corrente sono partiti ieri sera, col treno di Venezia, alle 21,4 S. E. il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, l'on. Bernocco, il conte on. Orsi e l'avv. on. Bardanzellu. A salutare i partenti, che vestivano la divisa da campo di ufficiali, erano convenuti alla stazione di Porta Nuova S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario federale Piero Gazzotti e il Podestà Sartirana — quest'ultimo pure in divisa da ufficiale perchè anch'egli mobilitato per le grandi manovre e moltissimi parenti, amici e conoscenti.

S. E. De Vecchi, che nell'esercito riveste il grado di tenente colonnello, è giunto alla stazione pochi minuti prima della partenza del convoglio e si è intrattenuto cordialmente a conversare, sulla banchina, coi compagni di viaggio e con le autorità. Il Ministro si è particolarmente interessato della vita e delle esercitazioni — brillantemente illustrate dal Federale — svolte dai Giovani Fascisti al campo di Bardonecchia conclusesi ieri, fra il grande entusiasmo dei giovani, nel nome del Re e del Duce. Scambiati i saluti fascisti, i quattro ufficiali hanno raggiunto i loro posti in vettura intrattenendosi ancora al finestrino mentre il treno, in perfetto orario, lasciava la stazione.

La mobilitazione dei Reparti Mutilati

I soci della Sezione e gli appartenenti alla Milizia d'onore, che intendono essere inclusi nei Reparti mutilati che sta formando l'Associazione, sono invitati presentarsi al più presto alla Segreteria della Sezione per la compilazione del prescritto modulo do[illegible]

Il raduno-concorso degli operai poligrafici

Per gli operai poligrafici costituisce ormai una superba tradizione il riunirsi ogni due anni per rafforzare i vincoli di solidale cameratismo che intercorrono fra gli appartenenti alla categoria. Le manifestazioni dei poligrafici, promosse dal Sindacato operaio di categoria, si contraddistinguono da ogni altra similare manifestazione appunto perchè non si limitano al «Raduno», pur tanto efficace ed utile, ma si integrano e si completano attraverso uno o più «Concorsi» professionali mediante i quali, i radunisti apportano il loro contributo all'arte della stampa. Quest'anno il Raduno-Concorso dei Poligrafici fascisti, promosso dall'Unione provinciale fascista dei Lavoratori dell'Industria si effettuerà, come si è già pubblicato, nella nostra città il 15 settembre venturo.

La nostra città anche nel campo della stampa, ha sempre avuto e conservato un mirabile primato che la prossima manifestazione servirà a riporre nel dovuto risalto. Torino infatti vanta la più attrezzata e completa Scuola professionale esistente oggi in Italia, dispone di una ben attrezzata e coraggiosa industria grafico-editoriale e di una provetta maestranza che ben asseconda ogni moderno processo di stampa artistica. Il III Raduno-Concorso si svolgerà quindi, con successo, nella sede più degna.

I temi banditi per i diversi Concorsi concernono i vari rami della attività produttiva grafica e sono tali da dimostrare non solo le attuali possibilità dell'industria grafica, ma mirano soprattutto, alla ricerca di quello che dovrà essere l'inconfondibile stile dell'arte della stampa nell'èra fascista. Nei prossimi giorni sarà particolareggiatamente illustrato il programma della manifestazione, che sarà integrata da alcune interessanti mostre allestite nella sede della R. Scuola.

La Coorte «Duca di Genova» elevata a Legione

Con recente disposizione di S. E. Renato Ricci la Coorte Marinara «Duca di Genova», quale premio alla sua multiforme encomiabile attività, è stata portata a Legione, con la seguente denominazione: «1452 Legione Marinara Duca di Genova».

UN RITROVO CARO AI TORINESI

Il volto nuovo del teatro Carignano

La visita del Podestà ai lavori in corso

Nella mattinata di ieri, come avevamo annunciato, il Podestà si è recato a visitare i lavori di trasformazione e di restauro del Teatro Carignano. Erano con lui il vice-Podestà ing. Pensa di San Damiano, il capo del Servizio tecnico dei Lavori Pubblici ing. Orlandini, l'ing. Bonardi della I Divisione, l'ing. Peri dell'Ufficio tecnologico, e l'avv. Pesati segretario particolare del Podestà.

A ricevere l'ing. Ugo Sartirana e i suoi collaboratori si trovava l'ing. Enrico Bonicelli, autore del progetto di sistemazione del teatro e direttore dei lavori, con gli esponenti dell'Impresa. Guidato da lui, il Podestà ha percorso tutti i reparti dell'elegante ritrovo settecentesco, così caro ai torinesi, compiacendosi dello stato di avanzamento delle opere e del nuovo gradevole aspetto che il teatro sta già assumendo e che sarà definitivo fra breve.

Nell'accomiatarsi dall'ing. Bonicelli, il Podestà Sartirana ha avuto da lui l'assicurazione che tutto sarà pronto per l'inaugurazione al 24 ottobre prossimo, secondo quanto noi abbiamo ieri pubblicato. Sembra certo che alla inaugurazione parteciperà S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Quadrumviro senatore conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon.

In che consistono i lavori così speditamente avviati, è stato detto qui con ampiezza quando di essi abbiamo annunciato l'inizio; ma ora che i lavori sono giunti quasi al termine, la sensazione della loro necessità si delinea in tutta la voluta chiarezza e precisione. Il «Carignano» — che dopo il «Regio» è il più antico teatro torinese essendo sorto per volere di Vittorio Amedeo II nel 1752, dunque duecentoventitrè anni fa — era ammalato di decrepitezza. I servizi igienici inesistenti, le dipendenze del palcoscenico una tana, il tetto minacciante rovina; e ovunque nei corridoi, nell'atrio, nel loggione, quell'aria di vecchio, di stantio, degli edifici pubblici secolari e troppo deserti o troppo frequentati. Al momento della rinnovazione di via Roma, anche il problema del teatro si è imposto ed è stato risolto nel senso di conservare al ritrovo la struttura interna, eliminandone e trasformandone le parti caduche.

La sala, con la platea, è stata infatti conservata; restano di conseguenza, nella loro caratteristica conformazione, i palchi e la volta. Solo mutamento la sostituzione al loggione, di una ariosa galleria, che pur essendo stata alleggerita di alcune delle colonnine che salgono dai tre ordini di palchi (per ogni gruppo di tre ne è abolita una), non presenta alcuna stonatura con l'insieme della superstite costruzione settecentesca. Ma anche l'interno dei palchi sarà a giorni mutato, giacchè al rosso vivo della tappezzeria subentrerà un grigio caldo destinato ad armonizzare nel modo migliore il vecchio con il nuovo.

Il quale «nuovo» consiste dunque sommariamente: nel totale rifacimento del palcoscenico, nella creazione di due ampie scale laterali, nella conservazione dell'atrio, già suddiviso in diversi sgabuzzini, in un'unica vasta sala, e nella ricostruzione del tetto.

Il palcoscenico poggiava prima su assi sorrette da travi quasi a fior di terra: oltrechè primitivo, il sistema toglieva qualsiasi possibilità di manovra in caso di rappresentazioni a parziale scenografia sotterranea. Sventrato il sottosuolo, il palco è stato costruito con colonne di sostegno e travi trasversali in cemento armato con sovrapposizione di pavimento smontabile in legno. Si è così ricavato, al di sotto, un ampio locale ad uso magazzino, indispensabile per il deposito delle casse e dei bauli, comunicante con la parte superiore, verso le quinte, a mezzo di due comode scale, mentre un'apertura verso il cortile consentirà l'introduzione e l'uscita del materiale suddetto. L'altezza del palcoscenico è stata raddoppiata; esso si compone di cinque piani, non contando il palco stesso e il piano di griglia. Gli artisti fruiranno di ventitre camerini, ai quali si devono aggiungere due cameroni per le comparse e il camerino per il capocomico. Una bazza, se si pensa alla topaia del vecchio palco e alle proteste delle attrici e degli attori costretti ad allogarsi Dio sa come! Una porta per parte mette in comunicazione il palco con il teatro.

Una novità che sarà accolta con pieno favore dal pubblico è data inoltre dalla creazione della cassa armonica al limite del proscenio. E in tutto il palcoscenico, prima semibuio, piove ora a torrenti la luce. Il riscaldamento sarà fatto per metà a termosifone e per metà ad aria.

Abbiamo accennato alla costruzione dei due corpi di scale laterali: questa sistemazione, compiuta con criteri di comodità e di eleganza, ha permesso innanzi tutto di risolvere il problema igienico con la dotazione di mezzi moderni e adeguati; inoltre ha consentito di dare al teatro anche un accesso dai portici di via Roma. Questo accesso, a destra del ritrovo, immette in un ridotto, nel quale troverà posto pure il buffet. Sei porte di sicurezza completeranno le innovazioni apportate al «Carignano». Un particolare di curiosità: la brutta lapide col busto a Giovanni Emanuel, sarà rimossa dal suo posto al pianterreno verso la piazza per essere collocata in un locale dei piani superiori.

Anche questo attesta lo spirito innovatore che ha dominato nei restauri al vecchio teatro, per cui, conservando ciò che più stava a cuore ai nostri concittadini, la bella e raccolta sala, si è riusciti a ridare alla città, nel corpo degli isolati di via Roma ricostruita, un ritrovo fra i più graziosi e attraenti.

La lieta sorpresa d'un albergatore

30.000 lire di Consolidato rinvenute in una pensione

E' consuetudine degli alberghi e delle Pensioni di approfittare dei mesi caldi, durante i quali i clienti sono al mare e ai monti, per effettuare la pulizia generale delle camere. Il sette agosto, alla Pensione Nazionale di proprietà del signor Marco Calvo, situata in via Mario Gioda 5, essendo in corso i lavori per sostituire la tappezzeria ad una camera, il proprietario aiutato dal personale, procedeva alla rimozione dei mobili allorchè, sotto la lastra di marmo che ricopriva un cassettone rinveniva, accuratamente distesi per non far spessore, alcuni titoli di vecchio Consolidato per l'importo complessivo di trenta mila lire. Non era possibile, dato il notevole numero di clienti che si erano avvicendati in quella camera, stabilire approssimativamente la proprietà dei titoli per cui il signor Calvo consegnava il plico all'Ufficio oggetti rinvenuti. Il caso appare, sotto alcuni punti di vista, assai strano. A giudicare dalle condizioni dei titoli e dalla traccia che essi hanno lasciato sotto il marmo, le trentamila lire si trovavano colà nascoste da molto tempo. Da quanto non è possibile stabilire neppure con approssimazione; ma lo strano si è che il legittimo proprietario non si sia mai sovvenuto di aver smarrita una somma così ingente. I casi da esaminare sarebbero diversi. Due però appaiono i più probabili: o il proprietario dei titoli era così ricco per cui trenta mila lire più o trenta mila lire meno non lo preoccupavano affatto, o egli aveva qualche recondita ragione per non ricercare detta somma. Ad ogni buon fine i titoli hanno riposato per lunghi mesi e, probabilmente per qualche anno, sotto il marmo del comò della Pensione di via Mario Gioda e chissà quanti saranno coloro, che avendo pernottato per qualche tempo in quella camera si rammaricheranno di non averla meglio ispezionata. C'è della gente che cammina fissando costantemente il suolo con la vaga speranza di rinvenire qualche ben imbottito portafoglio. D'ora in poi sarà buona norma, affittando una camera, anche per una sola notte, in un albergo o in una pensione, smuovere i mobili e ispezionarli con cura meticolosa.

Un ignoto investitore

L'altra sera — verso le ore 22,40 — all'angolo delle vie S. Massimo e dei Mille una automobile sconosciuta ha urtato e gettato a terra il signor geom. Luigi Stupenengo, abitante in via Mazzini 34, allontanandosi quindi velocemente. Pare, però, che l'automobile sia stata fermata qualche centinaio di metri più innanzi. Chi conoscesse il numero di targa del veicolo investitore farebbe cosa meritoria comunicandolo all'interessato.

CADE DAL PRIMO PIANO. — Il bimbo Lorenzo Raccagno di Vincenzo, di 4 anni, abitante in via Tripoli 71, mentre si trovava sul balcone di casa sua, perdeva l'equilibrio cadendo nel cortile dall'altezza del primo piano. Il prof. Oddo lo faceva ricoverare con prognosi riservata per la frattura della base cranica.

PICCOLE SCENE DELLA VITA CONSUETA

Un marito geloso e una moglie innocente

La benefica imboscata nello studio dell'avvocato

Romualdo Giustetti martedì scorso, nel pomeriggio, in attesa di recarsi ad un convegno d'affari, gironzolava per via Garibaldi, fermandosi dinanzi alle vetrine dei negozi ad ammirare le ultime novità, non dimenticando di lanciare anche, quando ne fosse stato il caso, uno sguardo pieno di desiderio verso qualche bella ragazza che ragioni d'impiego o motivi di famiglia avevano trattenuto nella nostra città, malgrado il caldo canicolare ed il richiamo gioioso del mare e dei monti. Via Garibaldi — per meglio dire il primo tratto di quella movimentata arteria cittadina — era molto affollata: si avvicinava l'ora del passeggio e quantunque l'esodo dei cittadini sia stato, in questi ultimi giorni, molto considerevole, i rimasti erano ancora in numero sufficiente per dare una certa animazione alle vie principali.

Alzando lo sguardo da una vetrina di negozio ad una slanciata figurina bruna che camminava lestamente dirigendosi verso piazza Statuto, il signor Romualdo Giustetti rimase per un istante perplesso: gli era parso di riconoscere in quella giovane donna la propria moglie. Il modo di camminare era proprio il suo caratteristico ed anche il vestito di seta bianca ed il cappello gli sembravano quelli che solitamente essa indossava. Come mai a quell'ora sua moglie si trovava in via Garibaldi? Cosa era andata a fare in quella casa dalla cui porticina gli sembrava di averla vista uscire?

L'inseguimento

Allungò il passo per raggiungerla, ma quando fu giunto in via S. Francesco d'Assisi dovette interrompere il suo inseguimento: il semaforo, col suo occhio rosso, lo avvertiva che era momentaneamente interrotto il transito nel suo senso. Cercò di sgusciare in mezzo ai trams ed alle automobili, ma invano: si ebbe i richiami del vigile preposto all'osservanza delle norme che regolano la circolazione stradale, che ne sorvegliò le mosse fino al momento in cui il semaforo fu così benigno di concedergli il suo assenso alla prosecuzione della sua corsa.

Ma di questo contrattempo aveva approfittato l'inseguita, che si era dileguata per chissà quale via traversa. Il Giustetti, con il cuore in tumulto, rifece in senso inverso il tratto di strada che lo separava dalla porticina misteriosa, risolutamente l'infilò ed alla portinaia domandò con voce che non sapeva nascondere l'intima agitazione, se aveva visto uscire da qualche appartamento della casa una signora bruna, vestita di bianco.

— Ne passano tante signore, durante il giorno, davanti al mio sgabbuzzino — rispose, con tono ironico, la donna.

— Scusi la mia insistenza — riprese il Giustetti. — La casa è tutta ben affittata?

— S'immagini, gli inquilini sono tutte persone serie e ragguardevoli — replicò la portinaia risentita.

Ritornato in via Garibaldi, il signor Giustetti — ormai dimentico del convegno d'affari — si mise a passeggiare concitatamente dinanzi alla porticina dalla quale credeva di aver visto uscire sua moglie: non sapeva nemmeno lui per quale scopo, giacchè era da escludere che la donna fosse ritornata nel luogo dove aveva consumato la colpa. Il rapido saluto di un amico che passava in automobile lo distolse momentaneamente dalle sue fantasticherie, lo richiamò alla realtà della sua situazione.

Quale linea di condotta da seguire in questo doloroso frangente? Non lo sapeva: aveva la mente offuscata, la testa dolorante. Era opportuno consigliarsi con un legale, che, messo al corrente della sua penosa avventura, gli indicasse l'atteggiamento da assumere nei riguardi della donna che così vilmente lo tradiva. Con chi? Non lo sapeva ancora con precisione, ma non avrebbe tardato a conoscere l'uomo che aveva saputo trascinare la moglie — quella che egli, sino a ieri, considerava la «sua buona e dolce Jole» — sulle vie del peccato.

La confidenza all'amico

L'avv. comm. Edgardo Rodina, al quale — da buon amico di famiglia — egli narrò per filo e per segno quello che egli definiva «la distruzione della sua felicità» lo esortò alla calma, alla riflessione.

— Quali prove ha della infedeltà di sua moglie? Nessuna, a stretto rigore: è proprio certo che fosse sua moglie quella signora che ha visto uscire dalla porticina dello stabile di via Garibaldi?

— Proprio sicuro, no, ma m'è sembrato che fosse lei.

— Sua moglie non può essere uscita di casa per procedere realmente a degli acquisti? Le signore hanno sempre bisogno di comprare qualcosa... La coincidenza che, secondo lei, starebbe a provare la sua colpa, potrebbe essere semplicemente fortuita. Può darsi che attualmente sia già a casa ad attenderla per il pranzo...

— Ma io non voglio più vederla, non voglio più tornare a casa.

— Non sia tanto reciso nelle sue affermazioni e non prenda una decisione se non quando avrà delle prove irrefutabili sulla colpevolezza di sua moglie. E soprattutto calma: in questi affari molto delicati occorre usare la massima calma, non perdere il sangue freddo. Facciamo così: lei abita a pochi passi dal mio ufficio: a mezzo del mio segretario manderò a chiamare sua moglie. Lei si ritirerà nella stanza vicina al mio studio ed avrà così modo di ascoltare il discorso che io faccio alla sua giovane consorte.

Lieto fine

Ben lontana dal supporre il movente dell'urgente invito del legale, la signora Giustetti si recò dall'avv. Rodina, il quale seppe così abilmente condurre la conversazione da farsi narrare dalla giovane donna come aveva trascorso il pomeriggio. Essa si era realmente recata in via Garibaldi, non già per un convegno amoroso, ma per ordinare ad un noto negoziante alcune camicie di seta per il proprio marito, al quale intendeva offrirle in occasione del suo onomastico! Come rimanesse il Giustetti udendo questa spiegazione, è facile immaginare: avrebbe voluto uscire dal suo nascondiglio per chiedere scusa alla moglie dei suoi ingiusti sospetti, ma si ricordò in tempo della promessa fatta al legale e non si mosse. Infiniti furono, però, i suoi ringraziamenti all'avv. Rodina quando, uscita la moglie dallo studio, egli potè avvicinare il suo patrono ed amico.

— Lei, avvocato, mi ha tolto da una ben penosa situazione: senza il suo intervento, chissà quale pazzia avrei commesso stasera! Accidenti al semaforo!...

Il Commissario racconta...

Scenetta estiva con quattro interpreti

Prologo in Val d'Ala. Non lungi dal paesino, che l'inverno accoglie i vetrai della «Società M. S. fra Valsoanesi residenti a Parigi», quand'essi tornano dopo la stagione a rivedere i familiari e d'estate si rallegra d'una folta colonia di villeggianti, sorge una casetta.

Come tante altre, come anzi quasi tutte, accoglie essa pure dei torinesi saliti fin lassù a cercare un poco di refrigerio contro la canicola estiva. Lo stabile è come tanti altri: un balcone, sul quale si aprono le camerette, un piccolo cortile ove alcune galline s'ingozzano di frumento e granoturco; dietro il piccolo laboratorio che fino a quest'anno ha dato un nome all'abitazione «la casa del fabbro». A mezzo luglio però il nome si è mutato. In paese ora si dice «la casa delle madamine».

Sono due, l'appellativo le dice torinesi e il nome l'hanno trovato i sottufficiali d'un battaglione alpino in manovra per quei luoghi.

Ricordate le tricromie di prima pagina dei giornali del 1914? Soldati che passano in lunga schiera e donne che lanciano fiori e baci, offrono bibite e sigarette... Ecco, così.

Fin dal primo giorno in cui era passato un battaglione di alpini per installare il campo a qualche chilometro di mulattiera più innanzi, le due «madamine» avevano cominciato a prodigar sorrisi e saluti.

A tutti i baldi soldati in genere, il che però non esclude qualche riguardo particolare ad un paio di aitanti sottufficiali.

I quali ultimi, vuoi per la corvé viveri, vuoi per non sprecare le brevi ore del permesso serale, più d'una volta fecero scricchiolare sotto i chiodi dei pesanti scarponi la pietra viva del balconcino di quella che un tempo era «la casa del fabbro»...

In tutta la durata del campo vi fu un solo incidente: quando una delle «madamine» — allo Stato Civile Bianca Strevi in Dollerio, di 25 anni — dovette presentare uno dei sergenti, all'improvviso capitatole in visita ed un giovanotto sulla trentina, che dalla sera innanzi si era installato nella ex «casa del fabbro», giungendo da Torino su una rombante motocicletta. Tutto era finito assai bene.

«Il sergente..., mio marito».

«Piacere...».

«Molto lieto...».

Epilogo a Torino. Reparto fumatori d'una vettura tranviaria della quarta linea. Il giovanotto possessore della rombante motocicletta di cui sopra è in compagnia di un amico intimo. Sale un sergente degli alpini, raggiunge egli pure la piattaforma posteriore del carrozzone. Gomito a gomito non si può fingere di non vedere, il giovanotto quindi deve accettare il saluto che il sottufficiale gli rivolge, deve sentirsi domandare se «sua moglie» è ancora in quel tal paesino di Val d'Ala, deve, infine, sentirsi magnificare le comodità offerte dalla motocicletta quando si abbiano parenti in campagna. «...chè, almeno, si può partire dopo l'ufficio, passare la serata in compagnia, ripartire il mattino...».

Ormai s'era giunti innanzi alla caserma del Rubatto e il sergente discese dal tram.

L'intimo amico del nostro giovanotto — allo Stato Civile Domenico Dollerio di 27 anni — non aveva perduto una parola dell'interessante ed... istruttiva conversazione.

«Ora mi spiegherai — inveiva allora il compagno di viaggio — mi dirai... chi sei andato a trovare, tu celibe, in val d'Ala...».

Pare che le spiegazioni non siano state sufficienti, in quanto un legale sta interessandosi per la separazione fra i coniugi Dollerio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. «La Gandiosa»). — Ore 21,15: «Fior di Haway» di Paul Abraham.
NAVE VITT.: 21,30: Concer. danze L. 2.
PAGODA DANZE: Serata prolungata.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
CAV DANZE: [illegible] c. Moncalieri 82.
SAVOIA BAGNI: 21: Serata Savoia.
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

TEATRI: Spettacoli di domani

MICHELOTTI (Comp. «La Gandiosa»): Ore 16: «La vedova allegra» di F. Lehar; ore 21,15: «Fior di Haway» di P. Abraham.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Celiuskin». Première.
IDEAL: Il giudice e [illegible]. Mariani.
ALPI: «Cortigiana». Greta Garbo.
SPLENDOR: Io e l'Imperatrice. [illegible]
MASSIMO: «Abissinia». Commento dell'audace colonialista Mezz. Manari.
PRINCIPE: «Primula rossa» e Cartoni.
SAVOIA: Pura al 100 per 100. Harlow.
ITALA: «La Mummia». Boris Karloff.
ITALIANO: v. Colombo 35: Incatenata.
MICHELOTTI: Accadde una notte. Cit.

I divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
Gestito dalla Soc. An. Pittaluga rappresentazioni straordinarie di
CELIUSKIN
le drammatiche vicende della spedizione Schmidt tra i ghiacci dell'Artide. Edizione C.C. di Mosca.
Prezzi: Platea L. 3, Dist. 4, Gall. 1.

BRIGITTE HELM al CINE CORSO
in Il Principe Woronzeff (Ed. Eia)
Nuova produzione 1935-1936

NAZIONALE: GRETA GARBO
in *La Regina Cristina*

Bollettino Demografico

23 AGOSTO 1935-XIII

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	12
Matrimoni trascritti	4

STATO CIVILE

23 Agosto 1935-XIII

Celli Giuseppe fu Stefano, d'anni 82, di Lu Monferrato, contadino, via Rivarossa, 6.
Verrone Domenico Natalino fu Ferdinando, d'anni 55, di Villastellone, barbiere, via S. Secondo 12.
Calcagno Giuseppina m. **Bologna**, di anni 80, di Gassino, casalinga, via Orto Botanico, 15.
[illegible] Ernestina m. **Vandano**, di anni 60, di Torino, casalinga, corso Peschiera, 283.
Cerani di S. Giorgio Giulia v. **Oraja**, d'anni 72, di Pinerolo, agiata, via B. Sineo, 5.
Araldo Felice fu Felice, d'anni 56, di Montemagno, orefice, via Mazzini 3.
Bertino Giovanni Battista fu Giovanni, d'anni 44, di Torino, ombrellaio.
Actis Giuseppe fu Giacomo, d'anni 67, di Torino, verniciatore.
Rissone Agostino fu Giovanni, d'anni 78, di Asti, pensionato.
Crasetto Mario di Vincenzo, d'anni 33, di Masserano, carradore.
[illegible] Giuseppe fu Domenico, di anni 69, di Torino, pensionato.
Giulietti Marietta v. **Mattio**, d'anni 54, di Torino, casalinga.

Litigi e disgrazie

MORTALE INCIDENTE MOTOCICLISTICO. — Tale Giuseppe Denina di Bartolomeo, d'anni 22, da Mondovì, mentre procedeva in motocicletta nei pressi di Carignano in seguito allo sbandamento della macchina cadeva al suolo. Con autoambulanza della Croce Verde era trasportato al Mauriziano dove il dott. Frattini lo faceva ricoverare dichiarandolo in imminente pericolo di vita per la frattura della gamba destra, gravi ferite lacero contuse al capo e abrasioni multiple. Nella serata, infatti, il poveretto, malgrado le cure dei sanitari, cessava di vivere.

LA BASTONATA DEL VICINO. — Nelle prime ore di ieri era trasportato all'Ospedale il meccanico Giovanni Degiorgi di Francesco di 38 anni, il quale presentava ferite lacero-contuse al capo con sintomi di commozione cerebrale. Il ferito dichiarava di essere stato colpito con un bastone verso la mezzanotte da un vicino di casa con il quale era venuto a diverbio per futili motivi. Guarirà in una decina di giorni.

FERITO DA UN CAVALLO. — Ieri mattina verso le 9,30 in via S. Paolo un cavallo di proprietà di certo Michele Mancini, imbizzarritosi si dava a fuga precipitosa. All'angolo di via [illegible] l'animale passando vicino a tale Natale Mosconi di Donato, di anni 35, abitante in via Rio de Janeiro 4, lo colpiva con uno zoccolo ai piedi, producendogli escoriazioni giudicate guaribili in una settimana circa dal dott. Croce all'Ospedale Martini.

UNA BICICLETTA SMARRITA. — L'operaia Zita Piano, di 23 anni, abitante in via Principe Amedeo 23, rimaneva ieri mattina vittima di un infortunio stradale, in via Principe Amedeo angolo piazza Vittorio Veneto, in seguito al quale lasciava in consegna ad un signore sconosciuto la propria bicicletta. Farebbe opera buona chi potesse dare informazioni sul consegnatario della macchina alla Piano, la quale per il suo lavoro ha urgente bisogno della sua bicicletta.

MILIZIA

Milizia DICAT. — Questa sera ore 21 adunata alla caserma Cascino di tutte le batterie del 3.o Gruppo e della 13.a 14.a e 15.a del 5.o Gruppo c. a.; ore 18 adunata 12.a batteria. Domenica 25 corr. ore 7,30, riunione a Porta Palazzo della 334.a batteria per recarsi al Poligono di Sassi. La 335.a e 336.a si aduneranno a Porta Nuova per raggiungere Mirafiori, barriera Nizza (capol. linea tram 7).

3.a Comp. del 1.o Batt. CC. NN. — Domani ore 6,30 allo Stadium di corso Vinzaglio.

Legione «Duca di Genova». — Oggi pomeriggio [illegible] centurie dipendenti presso la sede di piazza Carducci; uniforme ordinaria. Domattina ore 9, in sede.

Un portafogli, contenente documenti personali è stato smarrito in corso Palermo dal signor Luigi Rosso, abitante in corso Vercelli 4. Farà opera buona chi, avendolo rinvenuto, vorrà farlo recapitare al suddetto indirizzo.

Oggi alle ore 17,45 circa, tutte le stazioni radiofoniche del Regno trasmetteranno la radio-cronaca della partenza da Napoli di un vapore con migliaia di uomini che si recano in Africa Orientale.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

"Io porto con me una indimenticabile impressione del progresso e della prosperità della nuova Italia sotto la guida della Eccellenza Vostra,,.
(Il deputato inglese H. E. Hales al Duce).

Bruno e Vittorio Mussolini volontari per l'A. O.

Il Segretario del Partito consegna le rivoltelle d'ordinanza ai figli del Duce

Roma, 23 notte.

Nel pomeriggio, nei nuovi locali di via Paisiello, si è svolta alla presenza del Segretario del Partito, di Vittorio e Bruno Mussolini che indossavano l'uniforme di sottotenente dell'Aeronautica, essendo alla vigilia della partenza per l'Africa Orientale, la cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede della Società sportiva «Parioli». Erano presenti tutti i dirigenti del sodalizio, presieduto da Bruno Mussolini, il direttore generale, il consigliere delegato, i consiglieri e tutti i direttori di sezione, nonchè gli atleti e le atlete della società.

Il Segretario del Partito, dopo aver inaugurato con brevi parole i nuovi locali, ha consegnato a Vittorio e Bruno Mussolini le rivoltelle di ordinanza con le parole «Uccidi il nemico prima che il nemico tenti di ucciderti», e, abbracciando i figliuoli del Duce, ha ricordato che le armi sono state offerte dal Direttorio del Partito.

Bruno Mussolini ha quindi offerto al Segretario del Partito la tessera di Socio fondatore della società Parioli ed ha premiato con medaglie d'oro gli atleti e gli automobilisti che si sono distinti durante l'annata e nell'ultima corsa delle 24 ore. Il camerata Zenobi ha offerto l'aquila, a nome del consiglio direttivo, e Vittorio e un giocatore della squadra di pallacanestro ha offerto l'aquila al proprio capitano partente. Bruno Mussolini ha quindi esposto, con una succinta relazione, l'attività dell'annata ed ha illustrato il programma da svolgere nella prossima stagione. Ha formulato l'augurio che i suoi collaboratori sappiano, pure durante la sua assenza, prodigarsi con immutato fervore per lo sviluppo della società Parioli, di cui è già fissato nelle sue linee generali il programma di attività per l'anno XIV.

Un possente saluto al Duce ha chiuso la simpatica riunione.

I funerali ad Assab del barone Raimondo Franchetti

Assab, 23 notte.

Hanno avuto luogo, ad Assab, dove egli volle essere sepolto, i funerali del compianto barone Raimondo Franchetti, perito nell'incidente dell'«S. 81».

Al solenne rito hanno presenziato S. E. il senatore Gasparini, governatore onorario di Colonia, il generale dell'Arma aerea Ranza, comandante l'Aviazione dell'Africa Orientale, il colonnello Malta, comandante la sottozona militare, il colonnello Ruggero, capo dell'Ufficio politico dell'Alto Commissario per l'Africa Orientale, il regio residente cav. dottor Stame, primo segretario coloniale, tutti gli ufficiali del presidio, il Fascio e l'intera popolazione di Assab.

La salma è stata trasportata da bordo del piroscafo *Giuseppe Mazzini*, sul quale era stata imbarcata a Suez, alla chiesa, ove è stata impartita la benedizione e l'assoluzione. La salma dalla chiesa è stata poi trasportata al cimitero, dove prima della tumulazione, il regio Residente ha eseguito il rito fascista, facendo l'appello del defunto, presenti tutte le autorità.

20 mila veterani del Goggiam in sorda ribellione contro il ras

Come viene interpretato ad Addis Abeba l'ordine di mobilitazione generale

Addis Abeba, 23 notte.

Si apprende oggi che la popolazione del Goggiam si mostra assai poco disposta a ubbidire agli ordini di mobilitazione del Negus. Al contrario, in quella regione vi sono fortissime simpatie per l'Italia, le quali datano dal tempo della coscrizione nel Goggiam di varie migliaia di soldati, che hanno poi prestato servizio in Libia durante la lotta italiana contro i senussi. Ben centinaia di questi veterani si trovano ora nel Goggiam, e forti contingenti di essi hanno tentato di raggiungere l'Eritrea e porsi agli ordini del Comando italiano. Essi sono stati, però, fermati dalle truppe del governatore Decimaziale, il quale li ha fatti fustigare a sangue.

In proposito, viene ricordato negli ambienti politici di Addis Abeba come Ras Ailù, il quale aveva incoraggiato il reclutamento dei suoi sudditi per le formazioni italiane in Libia, si trovi ora prigioniero del Negus in una località inaccessibile della provincia di Carcer, fra Direua e Auasc. Egli è guardato a vista, perchè la fantasia degli abissini attribuisce agli Italiani l'intenzione di salvarlo con un aeroplano, allo scopo di ridargli la provincia donde il Negus lo ha rimosso qualche anno fa, per nominarvi governatore Ras Imuru.

Ad Addis Abeba si nega che l'ordine impartito ieri dal Negus fosse un ordine di mobilitazione. Si tratta di molto meno, dicono gli ufficiosi, e cioè semplicemente dell'avvertimento a tutti gli uomini dai 15 anni agli 80 di tenersi pronti a porsi al seguito dell'imperatore quando sarà dato il segnale della guerra.

Il segnale verrà dato con il rullo dei tamburi. Il Negus uscirà dal palazzo su un cavallo bianco e si metterà alla testa delle truppe.

Si apprende che domani partiranno da Bombay i reparti di Sikh, armati di mitragliatrici che il Governo britannico invia in Abissinia per la protezione dei propri sudditi. Ad ogni modo è possibile che queste truppe non procedano direttamente per Addis Abeba, ma si fermino ad Aden dove attenderebbero ordini.

Gli ufficiali europei dovranno lasciare l'esercito del Negus?

Parigi, 23 notte.

Un messaggio da Gibuti informa che gli ufficiali svedesi e belgi che fungevano da istruttori nell'esercito etiopico hanno ricevuto dai rispettivi Governi l'ordine di rassegnare le loro dimissioni e di fare ritorno ai rispettivi paesi.

UN SINGOLARE INCIDENTE AUTOMOBILISTICO si è verificato presso Boston. Un'automobile ha rotto il parapetto di un ponte ed è andata a cadere sopra un treno che in quel momento, per fortuna, era fermo.

Le frodi doganali all'Havre

Altri arresti in vista — La difesa di un verificatore — Anche il caucciù contrabbandato

Parigi, 23 notte.

Il giudice istruttore dell'Havre, Cravin, ha interrogato stamane il verificatore doganale Blancheur, il quale ha respinto con accanimento tutti gli addebiti fattigli, e ha mantenuto i suoi dinieghi anche quando venne sottoposto a lungo confronto con Fouache, il commesso della signora Marguet. Nel pomeriggio il signor Cravin ha avuto una conferenza durata 4 ore e di cui nulla si sa. Si è appreso soltanto che si trattava di rappresentanti della amministrazione doganale. Per chiudere la sua giornata, il giudice ha interrogato di nuovo il verificatore Patard, il quale ha rinnovato le sue confessioni precisando le accuse che aveva formulato ieri mattina su certe persone. Corre voce che si avranno probabilmente due nuovi arresti, ma non si crede che ciò avvenga prima della settimana prossima.

Il difensore di Patard, in dichiarazioni fatte ai giornali, ha detto che egli non cerca affatto di far ricadere la responsabilità della frode sulla signora Marguet o sul suo commesso: «Nel meccanismo di frodi — ha soggiunto — che hanno avuto luogo dopo la fine della guerra e che sono state per così dire esercitate su tutte le merci importate all'Havre, il compito del verificatore è infimo e la rimunerazione disonesta da lui riscossa non è che una goccia d'acqua in confronto alle rimunerazioni disoneste riscosse da alcuni suoi superiori e «a fortiori» dagli istigatori della frode. Queste frodi all'Havre sono state praticate in modo vergognoso per anni e anni. Patard è caduto in un ambiente in cui appariva quasi naturale di triplicare o quadruplicare i salari e gli stipendi onestamente percepiti. Come riconosce egli stesso, si è macchiato di una colpa, ma se la giustizia può arrivare a stabilire la colpabilità di tutti quelli che essa sospetta, lo scandalo assumerà proporzioni inverosimili.

Intanto l'opinione pubblica dell'Havre comprende sempre meno l'atteggiamento del direttore delle dogane signor Dufour il quale continua a detenere serenamente il suo incartamento che recherebbe forse un po' di luce sul modo col quale i 150 milioni sottratti al Tesoro si sono volatilizzati. Poichè nessuno può ammettere che Patard, Fouache, Fougny e Ognibene, i quali non sono che semplici comparse, abbiano dilapidato da soli una tal somma.

Circa la persona del direttore Dufour, l'«Echo de Paris» ricorda che alcuni anni or sono, quando era semplice verificatore come Patard e Blaucheur, egli capeggiava un movimento di estrema sinistra agitando i funzionari ed esortandoli a «scendere in piazza». Partito dai limiti del comunismo, Dufour, con molta abilità, passò al radicosocialismo e incontrò il deputato e sindaco di Le Havre, Leone Meyer, di cui fu dapprima l'agente elettorale e poi capo di gabinetto quando il Meyer diventò ministro della Marina mercantile. Quindi, dopo un soggiorno nella Sarre, egli fu nominato direttore delle dogane dell'Havre. Per dargli quel posto fu necessario espellere il precedente direttore col pretesto che dello frodi erano state commesse! Il Dufour non ha però alcun timore. Egli è infatti un noto massone e parecchi dei verificatori sospetti di frodi sono pure essi massoni.

Intanto si parla oggi di un altro affare di contrabbando. Questa volta si tratta di caucciù. Alcune case francesi di caucciù impiegano per i bisogni della loro industria un prodotto di cui si servono per precipitare la vulcanizzazione del caucciù. Questo prodotto americano doveva essere dichiarato alla dogana come prodotto chimico non denominato o organico di sintesi e pagare una tassa «ad valorem» del 25 al 30 per cento. Senonchè la maggior parte delle esportazioni giunsero all'Havre con la complicità del verificatore sotto la denominazione di prodotto resinoso e non pagarono per questo fatto che una tassa bassissima.

Lo scandalo di Strasburgo

Le malversazioni: un milione di franchi — Episodi sorprendenti

Parigi, 23 notte.

L'inchiesta sulle irregolarità commesse nella gestione del Monte di Pietà di Strasburgo crea sempre nuove sorprese. Il giornale «Alsace Lorraine» scrive che il traffico sui pegni di gioielli era particolarmente intenso e che un anello del valore di 100.000 franchi era stato «liquidato» per circa 10.000 franchi; che esisteva un vero monopolio di acquisto dei pegni a profitto degli amici e infine un calzolaio assolveva le funzioni di perito in pietre preziose. Si parla molto ancora della vendita di automobili. Il totale delle malversazioni ascende a circa un milione di franchi.

Un discorso di Goebbels al congresso di diritto penale

Berlino, 23 notte.

Al Congresso internazionale di diritto penale e penitenziario che si svolge da alcuni giorni a Berlino al teatro Kroll, ha pronunciato oggi un discorso politico il ministro della propaganda Goebbels disegnando l'opera di ricostruzione del nazismo nel campo dell'unità interna, in quello della disoccupazione e in quello della ricostituzione della sovranità nazionale. Il nazismo ha salvato la Germania e con essa l'Europa dal caos bolscevico, che avrebbe travolto i resti della cultura occidentale instaurando, per altro, in Germania una democrazia vera. Il congresso continua.

Il tragico crollo di Berlino

La vana fatica di 500 soldati per estrarre le salme delle vittime

Berlino, 23 notte.

Proseguono febbrilmente gli scavi di salvataggio nella colossale frana prodottasi nella ferrovia sotterranea in costruzione nella Hermann Goeringstrasse. Circa 500 soldati del Genio, oltre a una squadra di specialisti minatori appositamente fatta venire dal bacino minerario renano, sono impiegati con turni ininterrotti, giorno e notte, senza per altro essere ancora riusciti a raggiungere alcuna delle venti vittime che giacciono sotto e nemmeno a toccare il fondo del pozzo crollato. Gallerie laterali a un pozzo in profondità si stanno costruendo per raggiungere il fondo e procedere alla ricerca delle vittime. Il pozzo è scavato finora in sei terrazze allo scopo di impedire altre frane, soprattutto del rimanente margine stradale che pericolava. Anche ogni pericolo per il vicino palazzo Blucher pare scongiurato.

Tiene la madre novantenne prigioniera in un porcile

Vienna, 23 notte.

La polizia di Burgas, in Bulgaria, ha scoperto, in base a una denunzia anonima, che il calzolaio Ivan Mischoff teneva prigioniera la madre novantanovenne da un anno in un porcile. La povera donna dormiva sopra degli stracci buttati sul terreno; il suo alimento consisteva in acqua e pane ammuffito.

La polizia entrando nella stalla ha trovato l'infelice priva di forze. La donna ha dichiarato che da un anno intero non era uscita dalla prigione nella quale l'aveva posta il figlio snaturato. La folla, mentre il calzolaio veniva portato in carcere, ha tentato di linciarlo.

Sei ore di volo a vela con mèta prestabilita

Colonia, 23 notte.

Per la prima volta nella storia del volo a vela è stato compiuto ieri con successo un esperimento di volo con mèta prestabilita. Il pilota Erwin Kraft, che aveva lasciato il campo della scuola di volo a vela di Hornberg alle ore 11,30, ha atterrato con il proprio aliante sull'aeroporto di Colonia alle ore 17,30. L'impresa appare tanto più notevole in quanto il pilota ha dovuto lottare non poco contro il vento che minacciava di farlo deviare fortemente dalla rotta.

La morte del primo Presidente della Repubblica Libanese

Parigi, 23 notte.

Dopo breve malattia, è morto la notte scorsa, a Parigi, Carlo Debbas, primo presidente della Repubblica Libanese. Il Carlo Debbas, alla proclamazione della Repubblica Libanese, nel 1926, era stato eletto presidente all'unanimità e il mandato gli veniva rinnovato nel 1929. In seguito egli era stato incaricato di governare il Libano al titolo di Capo di Stato. Aveva 50 anni.

Crisi in Jugoslavia

Tre ministri dimissionari

Vienna, 23 notte.

Fu detto già all'indomani della formazione del nuovo partito intitolato «Unione radicale jugoslava» che le sorti del gabinetto Stojadinovic venivano considerate non più sicure a motivo del disappunto dei ministri croati e dello stesso ministro della Guerra, generale Zivkovic. Sebbene Stojadinovic e i suoi amici si siano affrettati a dichiararsi estranei a questa fondazione, stamane tre membri del Governo, che avevano rifiutato di aderire alla neonata unione radicale, si sono dimessi, così provocando una crisi ministeriale che forse sarà composta subito, o forse soltanto dopo la Conferenza della Piccola Intesa, convocata a Bled, come è noto, per il 29 del mese.

Il Consiglio della reggenza deve mantenere in carica Stojadinovic sino a quel giorno, giacchè con la prossima riunione della Piccola Intesa, la presidenza dei regolari convegni passa da Titulescu a Stojadinovic e un mutamento di persona non sarebbe in questo momento consigliabile.

I ministri dimissionari sono i due croati Preka e Auer (il primo ministro per l'assistenza sociale e il secondo della giustizia) e l'ex-democratico serbo Stefanovic, ministro delle foreste; Stojadinovic ha ricevuto notizia delle dimissioni appena ritornato da Bled, dove si era recato per conferire col Reggente Principe Paolo.

L'episodio odierno pare debba considerarsi quale una prima conferma delle voci, le quali dicono che Stojadinovic è destinato a rimanere al potere solo per breve tempo, dovendo il potere passare più tardi al generale Zivkovic, il quale, oggi come nel 1929, è l'uomo del momento; in particolar modo, il generale Zivkovic terrebbe a dimostrare che egli, a suo tempo, ha instaurato in Jugoslavia la dittatura e ha svolto un'azione anticroata solo per ubbidire agli ordini impartitigli da Re Alessandro, sebbene questi ordini fossero contrari alle sue convinzioni.

Un prestito nel Reich di cinquecento milioni di marchi

Berlino, 23 notte.

Si annuncia le emissione di un prestito nel Reich per l'importo di 500 milioni di marchi, al tasso del 4,50 per cento, e al valore di emissione di 98,75.

Il prestito è redimibile in dieci anni con decorrenza dal prossimo 1.o ottobre, e ammortizzazione a incominciare dal 1941 del venti per cento all'anno.

Inoltre la Reichsbank ha effettuato per conto del Governo del Reich una operazione presso le Casse di Risparmio per altri 500 milioni di marchi, anche questi al tasso del 4,50 per cento e al prezzo di emissione di 98,25. Quest'ultimo prestito è ammortizzabile al due per cento.

Mille dollari per un bicchier d'acqua

Uno strano vagabondo americano che regala assegni a vuoto per dimostrare come compenserebbe i suoi benefattori se fosse ricco

New York, 23 notte.

La stampa americana parla molto, in questi giorni, di un misterioso John Smith che fa il vagabondo per gli Stati Uniti, lasciandosi dietro una scia di assegni bancari a vista con tanto di firma, ma regolarmente senza copertura. Va detto subito, però, che non si tratta di un delinquente, bensì «d'un nobile, caritatevole e generoso gentiluomo», come lo chiamano senz'altro i giornali, il quale regala gli assegni per dimostrare in che modo ricompenserebbe i suoi benefattori se possedesse i mezzi per farlo. I suoi assegni non costituiscono che una valutazione personale dei servizi che gli vengono resi, tenuto conto della circostanza d'ogni singolo caso.

John Smith non sarebbe mai diventato così celebre, se una banca, la «Irving Trust Co.» non avesse rivelato come da un anno riceva dalle più disparate città dell'Unione lettere di gente di ogni sorta, accompagnate da promesse di pagamenti e di assegni molto primitivi consistenti in pezzi di carta di ogni tipo e di ogni colore sui quali è scritto invariabilmente: «Irving National Bank» Pagate al portatore tanti e tanti dollari. Firmato: John Smith. Riga, Lettonia (Europa)».

Un assegno in America è sempre buono, anche se fatto sul margine di un giornale, quando la firma è autentica e il firmatario possiede i quattrini in banca. Quando non ci sono quattrini, spetta alla banca di sporgere querela. Ma nel caso presente, la «Irving Trust Co.» alla quale vengono inviati i curiosi assegni del misterioso Smith — dato che una «Irving National Bank» non esiste — non si preoccupa della cosa, ma si diverte. Essa risponde regolarmente alle lettere che le giungono a centinaia da tutta la Confederazione e dichiara di volere addebitare le spese di questo sopralavoro degli impiegati al capitolo «pubblicità».

Alcune settimane or sono, come si apprende da una di queste lettere, un vecchio vagabondo entrò in una casa dell'Arkansas e chiese un bicchier d'acqua. La donna che venne ad aprirgli glielo portò; dopo un quarto d'ora, il vagabondo fece ritorno alla casa ed in parole cortesissime dichiarò alla donna che voleva ricompensarla per la sua carità e le mise in mano un pezzo di carta bruna, contenente un ordine alla «Banca Irving» di pagare mille dollari. In una giornata canicolare, il bicchiere d'acqua, evidentemente, ha ridato la vita al povero vagabondo. La donna lo ringraziò per lo scherzo, ma poi deve aver pensato che forse il vecchio era un San Nicolò in vacanza, o per lo meno un Rockefeller travestito, ed inviò l'assegno alla banca.

Il primo assegno del genere, ricevuto da quest'ultima, proveniva da Dallas nel Texas, dove John Smith lo aveva regalato ad un contadino, per pagargli una tazza di caffè. Somma cento dollari. Alcuni assegni sono emessi in favore di persone che si sono mostrate caritatevoli con i cani randagi, e un assegno va ad una donna che ha accolto nella sua casa un gatto disperso ed affamato, rinvenuto in campagna dal vagabondo. A questa donna, Smith «ha regalato» quattromila dollari per la manutenzione del gatto.

La somma più grossa la si trova su un assegno dato dal vagabondo ad un massaio di Fremont, nello Stato dell'Ohio, alla quale egli aveva chiesto una tazza di tè. La donna lo aveva invitato a pranzo ed egli aveva premiato il buon cuore con settantacinquemila dollari.

Invece, ad una cameriera che non gli presentò il conto dopo avergli servito una limonata, egli assegnò soltanto 10 dollari. La banca è persuasa che l'individuo non è pericoloso e perciò non vuole molestarlo. Probabilmente questo strano individuo ha messo in circolazione migliaia di questi assegni, la maggior parte dei quali sono stati conservati come curiosità, se non sono stati invece gettati nel cestino della carta straccia.

Il radio sintetico prodotto a buon mercato

Parigi, 23 notte.

Si ha da San Francisco che il prof. Lawrence dell'Università di California, prendendo la parola al congresso della società chimica americana ha esposto che il radio sintetico può essere prodotto a buon mercato. Alcuni scienziati ritengono che il radio sintetico è una medicina più importante della radio attività, potendo essere iniettato nei tessuti malati per cui è necessaria una irradiazione. Finora però questo radio non è stato esperimentato sull'uomo.

Investito e ucciso da un velivolo che atterra

Budapest, 23 notte.

Sopra una strada della regione di Steinamangen, è avvenuta una stranissima disgrazia. Il contadino sessantenne Luigi Kiss, rincasando di sera, è stato investito da un aeroplano che voleva atterrare sopra un campo adiacente alla strada. Colpito alla testa dall'elica dell'apparecchio, il Kiss è morto all'istante.

Maggiori poteri a Roosevelt per il controllo sulle banche

Washington, 23 notte.

Il presidente Roosevelt ha firmato oggi la nuova legge bancaria che gli concede maggiori facoltà di controllo sul mercato bancario e creditizio nazionale.

(United Press).

NON SI TRATTA DI UNA FOTOGRAFIA «NOVECENTO», di quelle tagliate per traverso, ma di una autentica e regolarissima istantanea — come è controllabile, del resto, esaminando gli alberi dello sfondo — che riproduce il momento del crollo di un vecchio serbatoio d'acqua, demolito presso Washington e sostituito con un impianto più moderno.

Lo Stretto di Gibilterra attraversato a nuoto

Parigi, 23 notte.

Il capitano Flourens, sul suo apparecchio idrosferico, composto di un pallone di caucciù attraversato da una specie di pagaia, che il nuotatore afferra con le due mani, remando col corpo orizzontale e riuscendo ad avanzare con notevole rapidità, ha attraversato lo stretto di Gibilterra. Non è la prima volta che il capitano Flourens riesce a compiere un'impresa del genere. L'anno scorso, in settembre, egli aveva attraversato la Manica a nuoto per mezzo del suo apparecchio. Ma la traversata dello stretto di Gibilterra è più aspra che non quella della Manica, date le correnti che la agitano continuamente. E' da aggiungere che il mare era agitato e che una nebbia perfetta ostacolava la visibilità. Tuttavia, il capitano Flourens, per quanto trasportato da correnti che lo fecero andare alla deriva verso l'isola di Tarifa, giunse verso le 11 a cinque chilometri dalle coste del Marocco spagnolo. La lotta volgeva al termine, ma furono necessarie ancora tre ore al valoroso nuotatore per raggiungere la riva. La traversata era durata in tutto sette ore e 38'. Non appena terminato, il capitano preso posto su di un battello che lo condusse ad Algeri.

La Bolla pontificia per la canonizzazione di D. Bosco

Roma, 23 notte.

Il numero dell'*Acta apostolicae sedis* che uscirà sabato prossimo pubblicherà la Bolla pontificia emanata per la canonizzazione di San Giovanni Bosco. Il documento, reca la data di domenica primo aprile 1934, Pasqua di Resurrezione, giorno della solenne e memoranda canonizzazione, e porta come è consuetudine, la firma del Pontefice: «Vescovo della Chiesa cattolica» con il sigillo, ed è sottoscritta anche dai Cardinali presenti alla solenne proclamazione.

Maria Pia di Savoia al Castello di Racconigi

Racconigi, 23 notte.

In automobile, proveniente da Valdieri è giunta al castello reale verso mezzogiorno, S. A. R. la Principessina Maria Pia di Savoia il tenero fiore dei Principi di Piemonte. Accompagnavano l'augusta bimbetta i figliuoli dei Principi d'Assia, e alcune dame di Corte. Sul pennone della torre centrale del castello è stato issato il vessillo crociato dei Savoia. Sulla torre municipale sventola la bandiera tricolore.

L'alzabandiera sulla *Pilsudski* costruita a Trieste per la Polonia

Trieste, 23 notte.

Questa mattina, con semplice e austera cerimonia, è stata issata sulla motonave polacca «Pilsudski», costruita nei cantieri dell'Adriatico per conto della «Gdjnia America Linee», la bandiera bianco-rossa della Repubblica polacca. Precedentemente era avvenuta la consegna ufficiale della superba unità da parte dei rappresentanti dei Cantieri riuniti ai rappresentanti della «Gdjnia». All'alzabandiera erano presenti le autorità cittadine e il console polacco. Alla fine della cerimonia sono stati suonati gli inni nazionali dei due Paesi.

Quattro operai uccisi dallo scoppio d'un vecchio «305»

Venezia, 23 notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta stamane in località Dese di Favaro, nei pressi di Mestre, dove si stanno eseguendo lavori di rettifica del canale Dese. Quattro operai erano intenti a affondare dei pali servendosi di un battipalo d'eccezione: un vecchio proiettile da 305 mm. al quale erano stati adattati dei manici ad ansa. Ad un tratto si udì uno scoppio violentissimo e agli accorsi apparve uno spettacolo raccapricciante. Presso il palo, in una pozza di sangue, irriconoscibili giacevano i quattro uomini che stavano picchiando il palo stesso e poco distanti altri quattro uomini colpiti dalla violenza dell'esplosione. Da Mestre, da Favaro e da Venezia, avvertiti telefonicamente, giungevano autorità e medici.

Purtroppo la gravissima sciagura apparve subito irremediabile. Uno dei quattro battipalo era morto immediatamente; gli altri tre, trasportati d'urgenza all'ospedale, sono deceduti in mattinata. Ecco i nomi delle vittime: Mario Boaretto di 23 anni, Ottavio Pavan di 21 anni, Attilio Carpenedo di 29 anni, Angelo Zoppolà di 22 anni. Gli altri quattro operai sono lievemente feriti e il loro stato non desta preoccupazione alcuna.

Scoppio in un fabbricato rurale
Crollo dell'edificio e sette feriti

Perugia, 23 notte.

Oggi a Bevagna l'agricoltore Alfredo Benda, dopo avere irrorato di solfuro di carbonio un ampio granario di oltre seicento quintali, di proprietà del conte Mongalli, si accingeva a chiudere il magazzino, quando, per cause ancora non accertate, avveniva un terribile scoppio. L'intero fabbricato crollava e sette persone rimanevano ferite, di cui una gravemente.

Si getta in una vasca per scommessa e muore di paralisi cardiaca

Genova, 23 notte.

La scorsa notte in piazza dei Miconi, a Genova-Sestri, un gruppetto di amici era fermo a chiacchierare, quando uno della comitiva, tale Pietro Greppo di 35 anni, faceva la scommessa che si sarebbe tuffato in una vasca o sarebbe rimasto sott'acqua per due minuti. La posta era fissata in una bottiglia di vino. La scommessa fu accettata. Il Greppo si spogliò, si tuffò e gli altri intanto, con l'orologio alla mano, stavano a contare i minuti. Ma il tempo passava e il Greppo non accennava a dar segni di sè. Impensieriti, i compagni trassero dall'acqua l'amico. Non dava più segni di vita, e dovettero purtroppo constatare che era morto. Una paralisi cardiaca lo aveva ucciso.

L'equipaggio di un veliero salvato nella tempesta

Livorno, 23 notte.

E' giunto in porto il piroscafo «Dominante» il cui capitano ha riferito al comando di questo Compartimento marittimo che il 20 corrente, durante un violentissimo uragano, al largo di Ischia avvistava un veliero con le vele lacerate dalla furia della tempesta e in balìa dei marosi. Dal veliero venivano fatti ripetuti segnali di soccorso, e il capitano del piroscafo, nonostante l'imperversare della tempesta, con pericolosa e lunga manovra riuscì ad avvicinare il veliero ed a salvare l'equipaggio. Quindi rimorchiava il veliero, il brigantino-goletta «Assisi», del Compartimento di Trapani, nel golfo di Pozzuoli, dove l'equipaggio veniva soccorso, ospitato e ricoverato.

Vivo successo a Rio de Janeiro della Cecilia del maestro Refice

Rio de Janeiro, 23 notte.

L'opera «Cecilia» del maestro Refice ha ottenuto al Teatro Municipale vivo successo. All'autore che dirige l'opera e alla protagonista Claudia Muzio, l'imponentissimo pubblico ha rivolto entusiastici applausi ad ogni fine atto ed anche a scena aperta. I giornali indicano in «Cecilia» un capolavoro da porsi accanto a quelli del teatro religioso antico.

SPORT

Un telegramma di S. E. Starace al Giovane Fascista Offredi

Roma, 23 notte.

S. E. il Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I. ha inviato al Giovane Fascista Antonio Offredi, vogatore di doppio senza timoniere, infortunatosi durante un'uscita di allenamento sul campo di regate di Grunau, in occasione dei recenti campionati europei, e ancora degente all'ospedale tedesco di Kopnik, il seguente telegramma: «*Soltanto oggi conosco particolari collisione; ti elogio per il tuo contegno virilmente fascista e ti auguro di guarire presto e bene*».

I centauri italiani alla Sei Giorni internazionale

Roma, 23 notte.

La presidenza del R.M.C.I. ha designato la squadra sotto indicata a rappresentare l'Italia nella «Sei Giorni» internazionale motociclistica che si effettuerà a Oberstdorf in Germania dal 9 al 14 settembre:

Torneo internazionale: Macchi Felice (Gilera 500), Villa Ettore (idem), Gilera Luigi (idem 600, side-car).

Coppa internazionale: squadra A: Pizozzi Egidio (Mas 500), Nacchi Biagio (idem), Rebuglio Aldo (idem); squadra B: Boselli Giuseppe (OM 500), Bacchi Silvestro (idem), Vallati Silvio (id.).

La squadra parteciperà pure con una rappresentativa di Marca alla competizione per la Grande Medaglia d'oro della F. I. C. M., premio del Capo dell'automobilismo tedesco nella seguente formazione: Confaloni Egidio (Gilera), Giudici Mario (Mas), Roncon Giovanni (Ganna).

Sono altresì autorizzati a partecipare isolatamente i seguenti motociclisti: Aschamproner, Brunetto, Canessa, Roposo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA